TORINO
Anno 72 Num. 285
Ogni numero 30 centesimi
Spedizione in abbonamento postale
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-048

LA STAMPA

GIOVEDI'
1 Dicembre 1938
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I. Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 100, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1350

Un fiero discorso di Galeazzo Ciano illumina una grande pagina di storia

Le nette posizioni e i diritti dell'Italia nella politica europea di ieri, di oggi e di domani: consolidamento della pace e salvaguardia delle naturali aspirazioni

Tra vibranti acclamazioni al Duce la Camera vota l'affissione

La grande seduta

Roma, 30 novembre.

Per l'attesissimo discorso del Ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano, sulla situazione politica internazionale, l'aula di Montecitorio aveva assunto oggi l'aspetto delle grandi giornate.

Durante il periodo delle vacanze parlamentari l'aula ha subito alcune modificazioni; il numero dei seggi è stato portato a oltre seicento, aggiungendo due file in alto, dove era il largo corridoio semicircolare, e una fila nell'emiciclo. Il banco delle Commissioni è stato portato più in avanti, di fronte al banco del Governo. Lungo la parete semicircolare che sovrasta i settori, da un lato e dall'altro della bella lapide che ricorda la fondazione dell'Impero, sono state incise le date della guerra e della Rivoluzione: XXIV maggio MCMXV; IV novembre MCMXVIII; XXIII marzo MCMXIX; XXVIII ottobre MCMXXII Anno I E. F.; III gennaio MCMXXV Anno III E. F.

Alle 15, un'ora prima dell'inizio della seduta, le tribune del pubblico sono già affollatissime. In una di esse si nota un numeroso gruppo di nazionalsocialisti in divisa e di falangisti spagnuoli. Anche la tribuna diplomatica comincia ad affollarsi prestissimo.

Da una tribuna di destra assisterà all'importante seduta la contessa Carolina Ciano, con la nuora contessa Edda Ciano-Mussolini; la signorina Pilar Primo De Rivera è pure presente, insieme a un gruppo di insegnanti falangiste.

La tribuna delle Forze Armate è gremita di ufficiali superiori dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Milizia, fra cui il generale Russo, Capo di Stato Maggiore. Molto affollate sono anche le tribune riservate alla Corte e alla Camera Alta. Dalle tribune della stampa assistono i rappresentanti di tutti i giornali italiani e i corrispondenti da Roma dei più importanti giornali e Agenzie di tutto il mondo, con S. E. Luciano, capo di gabinetto del Ministro Alfieri e il dott. Casini direttore generale della stampa italiana.

Al banco del Governo

Alle 15,40 i deputati, tutti in divisa fascista, cominciano ad affollare l'aula. Poco dopo giungono anche i Ministri e i Sottosegretari. Vediamo al banco del Governo i Ministri Solmi, Bottai, Alfieri, Benni, Rossoni, Cobolli-Gigli, Lantini, Guarneri, Thaon di Revel; e i Sottosegretari Bastianini, Host-Venturi, Buffarini-Guidi, Ricci, De Marsanich, Teruzzi, Medici del Vascello, Pariani, Valle e Cavagnari.

Alle 15,50 entra nell'aula il Ministro degli Esteri. Il conte Galeazzo Ciano, che indossa la semplice camicia nera del glorioso squadrismo, è accolto con scroscianti applausi dai membri del Governo, dai deputati e dal pubblico delle tribune. Alla simpatica manifestazione il giovane Ministro risponde più volte col saluto romano.

Alle 16 precise il Presidente S. E. Costanzo Ciano, salutato da una vibrante manifestazione della Camera, sale al suo seggio e dichiara aperta la seduta.

Approvato il verbale della seduta del 24 maggio, il Presidente comunica alla Camera la avvenuta nomina a Ministro di Stato dell'on. Farinacci e dei senatori D'Amelio e Pitacco, e quella del Conte Suardo a Vice Presidente del Senato. La Camera accoglie con un vivissimo applauso l'annunzio della nomina dell'on. Farinacci.

Il fidanzamento di Maria di Savoia

Dopo altre comunicazioni di carattere interno, il Presidente sorge in piedi, imitato dai Ministri, dai Deputati e dal pubblico. Egli dice:

«*Camerati, al fausto annunzio del fidanzamento di S. A. R. la principessa Maria di Savoia con S. A. R. il principe Luigi di Borbone-Parma, interprete del vostro unanime sentimento, ho espresso alle LL. MM. il Re Imperatore e la Regina Imperatrice ed a Sua Altezza Reale la principessa Maria le felicitazioni e gli auguri più fervidi della Camera fascista* (vivissimi generali prolungati applausi).

«*Sono lieto di rinnovare, in questa nostra prima riunione, agli augusti Sovrani ed a S. A. R. la principessa Maria i voti augurali della Camera, insieme con l'attestazione del più profondo e devoto omaggio* (nuove vibranti acclamazioni).

Sono le 16,15. Il Presidente annunzia che ha chiesto di parlare il Ministro degli Affari Esteri. La Camera diviene attentissima.

Mentre S. E. Galeazzo Ciano lascia il banco del Governo con le cartelle del discorso e si avvia rapidamente alla tribuna, dalla porta di destra entra nell'aula il Duce, accompagnato dal Ministro Segretario del Partito S. E. Starace e dal Vice Segretario on. Serena. La Camera scatta in piedi e Gli tributa un'altissima, entusiastica, ardente acclamazione, che si protrae per alcuni minuti, crescendo sempre più di intensità. Il grido di *Duce! Duce!* risuona lungamente nell'aula. Alla manifestazione si associa il pubblico.

Mussolini, che indossa l'uniforme fascista, ringrazia salutando più volte romanamente e prende posto al banco del Governo. La manifestazione ha termine col: *saluto al Duce!* ordinato dal Presidente della Camera.

Come Mussolini ha salvato la pace

Prima di Monaco

Il mònito di Ciano al ministro ceko. La ridda delle notizie false. I vani sforzi di Runciman. Il Duce sospende la partenza della VII Divisione navale. Gli incidenti antitedeschi di Morawska Ostrawa. Il discorso di Hitler: 1° ottobre, non oltre. La mussoliniana «Lettera a Runciman». I primi due vani incontri tra Chamberlain e il Führer. Il Duce conferma a Berlino che in caso di conflagrazione europea, l'Italia marcerà con la Germania. Messaggi riservati di Hitler a Mussolini. Il termine del 1° ottobre anticipato al 28 settembre.

Intorno a Monaco

La mobilitazione italiana si inizia con la copertura della frontiera francese. L'Esercito passa da 250 a 550 mila uomini. Aviazione e Marina sono sul piede di guerra. Collegamento militare con la Germania: si fissa un incontro tra Ciano, Ribbentrop, von Keithel, Pariani e Valle per le ore 12 del 29 settembre. Alle 10 del giorno 28 Perth reca l'appello di Chamberlain al Duce. Il Duce telefona. Hitler accetta di ritardare la mobilitazione di 24 ore. Perth propone un incontro a quattro. Hitler accetta purchè intervenga il Duce. La pace è salva.

Dopo Monaco

Il piano del Duce, adottato a Monaco, si va attuando. L'Asse pesa sul corso della storia. Regolata la questione polacca, la tensione ungaroceka si inasprisce. L'arbitrato italotedesco di Vienna risolve la vertenza con spirito di solidarietà e di comprensione. Identità di vedute anche per la regione subcarpatica. L'orizzonte si schiarisce. Tra i segni propizi è l'accordo italo-inglese che regola su una base di assoluta parità i rapporti tra i due Imperi. La pace, che rimane l'obiettivo dell'Italia, non dovrà sacrificare le aspirazioni del popolo italiano.

Una recentissima fotografia del Ministro degli Esteri

Parla il Ministro

Ora Galeazzo Ciano è alla tribuna e si accinge a iniziare il suo discorso. Ma la Camera prorompe in un vivissimo, vibrante applauso, al quale si associano il Duce e tutti i Ministri. Per qualche minuto la manifestazione si prolunga ardentissima e ad essa partecipa anche il pubblico. Poi Galeazzo Ciano comincia a parlare. Con voce chiara, limpida, piena di vigore, egli dice:

«*Camerati!*

«*Il 18 dicembre dell'anno XVI al signor Chvalkovsky, allora Ministro plenipotenziario di Cecoslovacchia a Roma, che, preoccupato del minaccioso addensarsi di nubi nel cielo del suo Paese, mi interrogava per conoscere quale sarebbe stato l'atteggiamento italiano di fronte ad un'eventuale crisi ceko-tedesca, risposi esattamente così:*

«**Il destino della Cecoslovacchia, nella sua struttura politica attuale, non è, per noi, problema di primissimo piano. Noi non abbiamo contestazioni dirette con i ceki, ma essi ci interessano di riflesso per le loro relazioni con gli Stati confinanti, cui noi siamo, invece, legati da vincoli di solida amicizia. Perciò desideriamo darvi un consiglio. Realizzate un accordo con Berlino, con Budapest e con Varsavia, e realizzatelo presto, liberamente, avanti di esservi costretti dall'inesorabile spinta degli avvenimenti** (approvazioni).

«**Poichè sarebbe grave errore, se, dimentichi di esperienze lontane e recenti, chiudereste gli occhi davanti alla realtà, e continuereste a nutrire fallaci illusioni sulla consistenza della cosidetta sicurezza collettiva di marca societaria o sulle possibilità pratiche della amicizia geograficamente lontane**» (vivi applausi).

«*Con queste dichiarazioni, la cui fondamentale importanza non sfuggì al signor Chvalkovsky, veniva sin da allora fissata la posizione italiana nei confronti della Cecoslovacchia. Posizione chiara, inequivoca, logicamente derivante dalla concezione mussoliniana della vita politica europea e dalla lotta che da lunghi anni ormai il Fascismo conduceva contro la falsa, pericolante pericolosa architettura di Versaglia, della quale proprio la Cecoslovacchia era la più tipica espressione* (bene!).

«*I trattati di pace, ripudiando i principi di nazionalità che erano stati proclamati durante il corso della grande guerra e annunziati come preciso impegno al momento dell'armistizio avevano creato la nuova paradossale repubblica, ponendone le basi su una concezione politica strategica che rappresentava la più aperta violazione di questi principi, tanto che, alla stessa Conferenza della pace, per mascherare la violenza che si voleva commettere, i delegati ceki dichiararono in un memoriale la loro intenzione di organizzare lo Stato cekoslovacco in una forma federale, che garantisse l'autonomia e i diritti delle singole nazionalità.*

«*A questo impegno non fu mai tenuta fede. Le minoranze nazionali furono affidate all'equivoco, inconcludente regime della protezione societaria, che permise all'interno la metodica compressione dei diritti di ogni gruppo etnico, e che favorì all'esterno la creazione di un sistema di alleanze e garanzie destinato ad impedire ogni pacifica revisione dei confini ingiustamente tracciati.*

Il Duce e i Ministri ascoltano il discorso (Telefoto)

La crisi decisiva

«*Sempre più manifesta apparve la volontà di valersi della Cecoslovacchia come del fulcro di un sistema di accerchiamento della Germania e dell'Ungheria, annullando con ciò ogni possibilità di convivenza o di collaborazione delle minoranze con lo Stato cekoslovacco. Esse non chiedevano la dissoluzione dello Stato, nè, allora, il distacco definitivo dalla Repubblica. Ma era il governo di Praga che minava le basi stesse dello Stato, mettendo brutalmente questa alternativa di fronte alle minoranze: o accettare una politica che le avrebbe portate a prendere le armi contro i fratelli d'oltre confine o ribellarsi apertamente contro la violenza di cui erano oggetto.*

«*Tale era il nesso fatale che legava politica estera e politica interna della Cecoslovacchia, nesso che appare sempre più evidente allorchè si considera il decadere degli estremi tentativi di collaborazione delle minoranze tedesche con lo Stato cekoslovacco e l'inasprimento della politica antigermanica di Benes, per giungere, nella primavera del 1935, alla conclusione del patto ceko-sovietico che fa della Cecoslovacchia la testa di ponte del bolscevismo nell'Europa danubiana* (bene!).

«*In quel momento si può riconoscere l'inizio della crisi decisiva.*

«**Avvenimenti di peso incalcolabile si producono, intanto, con ritmo incalzante in Europa e nel mondo. Tra essi, primo, non solo nell'ordine cronologico, la conquista dell'Abissinia da parte del popolo italiano, che porta sul piano imperiale il nostro Paese e segna, attraverso il clamoroso fallimento delle sanzioni, il tramonto definitivo di ogni ideologia ginevrina** (applausi entusiastici; la Camera scatta in piedi al grido di DUCE! DUCE!; nuove vibranti acclamazioni).

«**E' nel clima creato in Europa dalla guerra etiopica che la Germania, rinata sotto i segni del nazismo nella grandezza delle sue tradizioni politiche e militari, inizia la vasta azione di revisione dei trattati di pace e prepara l'unificazione nazionale nelle frontiere del terzo Reich.**

«*Avvenuta, nel marzo 1938, l'unione dell'Austria alla Germania, consacrata col plebiscito del 10 aprile questa unione, è evidente che è ormai anche spezzato il sistema di compressione con cui lo Stato cekoslovacco era stato costruito e mantenuto. Nè i tedeschi di Cekoslovacchia possono più oltre subire il regime di crescente violenza imposto ai loro territori, nè la Germania nazista può più oltre tollerare il mantenimento di questo inqualificabile regime.*

La preoccupazione di Londra

«*In tali termini si pone il problema concreto nella primavera del 1938, quando Henlein fissa nel programma di Karlsbad la rivendicazione dei diritti sudetici. Conviene notare che neanche allora si prospetta il distacco territoriale. Una cantonalizzazione dello Stato, onestamente e rapidamente realizzata, avrebbe potuto, almeno per un certo tempo, soddisfare le richieste sudetiche. Niente. Il Governo di Praga oppone la più sordida incomprensione e cerca di procrastinare ogni decisione con un exasperante ostruzionismo. La situazione si aggrava rapidamente. Scoppiano ad Egger violenti e sanguinosi conflitti causati dalle elezioni dei sindaci. Le forze governative usano le armi. L'opinione pubblica tedesca non rimane insensibile alle voci che si levano dalle provincie sudetiche, ma da parte del Governo del Reich, nessuna misura è stata ancora presa, allorchè viene artificiosamente diffusa la notizia della mobilitazione germanica.*

«*L'allarme in Europa si fa, d'ora in ora, più grave. Si parla di mobilitazione francese e si conferma la solidarietà britannica con la Francia in caso di conflitto causato da un attacco tedesco contro la Cekoslovacchia. L'ambasciatore di Gran Bretagna a Roma, lord Perth, viene da me due volte ricevuto nelle giornate del 21 e del 22 maggio, e mi fa partecipe della viva preoccupazione con cui il Governo di Londra segue lo svolgersi degli avvenimenti. Conferma la solidarietà del suo Paese con la Francia. Per parte nostra ci limitiamo a prendere atto delle comunicazioni, non senza aggiungere che il nostro giudizio sulla situazione è meno pessimistico. La chiave della pace, diciamo, è ancora nelle mani di Praga: se colà l'equità e il buon senso prevarranno, il conflitto sarà evitato. In realtà la situazione si distende e i fatti appaiono nelle vere proporzioni.*

Le conseguenze di un falso

«*Una subdola pericolosa manovra era stata compiuta da parte di chi non si lasciava sfuggire l'occasione per tentare di incendiare l'Europa. Tutto ciò è stato successivamente documentato in modo non discutibile. Nei giorni in cui l'allarme fu lanciato e fomentato con ogni mezzo, la Germania non aveva aumentato di un sol uomo i suoi effettivi, nè aveva mandato alla frontiera ceka una qualsiasi formazione militare.*

«*Fallita questa manovra, ne venne subito escogitata un'altra che rivelava facilmente la sua origine e i suoi scopi: accreditare la voce che la Germania avesse realmente mobilitato in un primo tempo, ma che si fosse precipitata a fare marcia indietro, impressionata dalle reazioni che la sua decisione aveva provocato in alcuni paesi.*

«**Questo falso doveva avere grandi conseguenze: con esso non si offendeva soltanto la verità delle cose, come è consuetudine congenita di certe congreghe da noi ormai identificate e smascherate** (vivissimi applausi) **ma si metteva in gioco lo stesso prestigio militare e politico del Terzo Reich. Era un'arma destinata a rivolgersi contro chi se n'era valso: la questione sudetica, portata su di un tale terreno, usciva dalle probabilità di una soluzione diplomatica, per entrare in un altro campo.**

«*Ciò nonostante, niente è stato ad arte precipitato o compromesso. Benchè le elezioni confermino la stragrande maggioranza del partito di Henlein, che raccoglie il 91,44 per cento dei votanti, questi riprende a negoziare con Praga, sempre sulla base delle richieste di Karlsbad. Le conversazioni si protraggono durante due lunghi mesi. Molte oscillazioni ma nessun risultato. Anzi, nessuna speranza di risultato.*

«*E allora che il signor Chamberlain fa il primo tentativo di conciliazione, inviando la Missione Runciman. Siamo al 3 agosto quando il messo britannico arriva a Praga. Le trattative continuano sotto il suo patronato, ma non si fa egualmente un passo avanti.*

«**Lo scambio incessante di proposte, piani e memoriali, serve solo a rendere più intricata e per molte persone più incomprensibile la situazione. Non però per noi: già il 20 agosto, il Duce, prevedendo inevitabile e prossima la fase acuta della crisi, mi ordina di mettermi in contatto con il governo tedesco e di chiedere alcune informazioni, poichè Egli intende prendere fin da quel momento le misure precauzionali di copertura alla frontiera** (vivissime prolungate acclamazioni).

«*Il 30 agosto, il Duce sospende la crociera che la 7ª Divisione navale si preparava a compiere intorno al mondo: non è il momento di allontanare unità da guerra dalle loro basi* (benissimo). *Nell'atmosfera di esasperazione che ormai le vicende e le polemiche hanno creato, si producono il 6 settembre gli incidenti di Morawska Ostrawa. Molti sudetici sono feriti, molti arrestati. I negoziati vengono sospesi. Negli ambienti internazionali si attende una violenta reazione tedesca. Non viene. Ma il 12 settembre il Führer parla e le sue parole hanno un carattere definitivo. Le tergiversazioni non sono più ammesse.*

La «Lettera a Runciman»

«*Ci si avvia all'epilogo del dramma. L'Italia con due note dell'Informazione Diplomatica rende manifesta la sua attitudine, sulla quale del resto soltanto i professionisti della malafede internazionale avevano potuto polemizzare e discutere. E infine il 15 settembre sul Popolo d'Italia viene pubblicato un articolo, la «Lettera a Runciman» che appare subito per il suo contenuto e per il suo inconfondibile stile il solo documento costruttivo fra i tanti finora apparsi.* (Vivissime acclamazioni; grida prolungate di: Duce! Duce!).

«**E' la «Lettera a Runciman» che porta coraggiosamente sul**

piano della realtà la nebulosa delle trattative diplomatiche, e con la «Lettera a Runciman» che si prospetta la via delle soluzioni concrete; è nella «Lettera a Runciman» che si ricorda ad un mondo tanto impaurito da fingere la dimenticanza, che non esiste soltanto un problema ceko-tedesco, ma che ne esiste anche uno ceko-magiaro (grida di: viva l'Ungheria! vivissimi applausi), nonchè uno ceko-polacco, e che ognuno di essi è di proporzioni tali da poter da solo mettere nuovamente fuoco alle polveri.

«La Missione Runciman ha praticamente fine il giorno dopo, e termina in dissolvenza. Ma un problema è stato sollevato e su di esso non si potrà ormai tirare il velo del silenzio. La tensione in Europa aumenta di giorno in giorno, spesso di ora in ora. La Svizzera e il Belgio mettono in stato di difesa le frontiere. La Francia richiama alle armi i riservisti. Notizie, in parte vere, in parte esagerate e in parte false, di misure militari prese dai vari Stati, si inseguono, si accavallano, rendono ancora più pesante l'aria. L'improvviso, inatteso annunzio del primo viaggio di Chamberlain in Germania porta un soffio di ottimismo. L'iniziativa onesta e coraggiosa del Primo Ministro britannico, che non vuole lasciare nessuna via intentata prima di considerare inevitabile un così immane conflitto, è accolta in ogni Paese, ed anche in Italia, con schietta e profonda simpatia. (Vivissimi applausi).

«Ma l'ottimismo è di breve durata. Nel primo convegno Hitler-Chamberlain non si giunge ad alcuna conclusione sostanziale, mentre un incomprensibile irrigidimento del Governo di Praga rende sempre più aspra la situazione locale.

L'atteggiamento italiano

«E' in questo momento che il Duce fissa definitivamente la condotta futura dell'Italia, e mi ordina di renderla nota al Governo di Berlino. Se il conflitto tra la Germania e la Cekoslovacchia si localizzerà, l'atteggiamento dell'Italia sarà nuovamente manifestato. Ma se il conflitto dovesse generalizzarsi, ed in esso dovessero prendere parte le forze antifasciste per determinare una coalizione a carattere ideologico contro la Germania nazista, allora non vi saranno alternative nè dubbi; l'Italia si sentirà a sua volta minacciata, e schiererà le sue forze a lato di quelle germaniche (vivissime generali acclamazioni. La Camera scatta in piedi. Grida prolungate di DUCE! DUCE!).

«Questa decisione, il Duce l'annunzia al Popolo italiano ed al mondo nel Suo discorso di Trieste. I discorsi che in seguito pronunzia nelle differenti città da Lui visitate durante il Suo viaggio nel Veneto concedono poi agli Italiani il singolare privilegio di essere successivamente ragguagliati sullo sviluppo degli eventi dalla viva voce del Capo.

«Il giorno 22 settembre ha luogo a Godesberg il secondo colloquio tra il Führer e Chamberlain. Veniamo prontamente informati da parte tedesca che le cose si mettono male. Il giorno successivo i due Capi non si incontrano, e si scambiano messaggi per iscritto. Indizio di aggravata situazione. Ciascuno vuole ormai precisare la responsabilità di fronte alla Storia. La Germania fissa le proprie richieste e stabilisce una data: il 1° ottobre.

«Numerosi rappresentanti stranieri visitano, intanto, Palazzo Chigi. A tutti do conferma del nostro atteggiamento. Com'è logico, i contatti più frequenti vengono mantenuti con i Paesi cui ci uniscono speciali vincoli contrattuali e di amicizia, e tra essi è doveroso ricordare il Giappone, la Jugoslavia, la Polonia, la Spagna e l'Albania (vivissimi generali applausi).

Ore drammatiche

«Domenica 25, a Schio, nel treno del Duce, ha luogo il colloquio tra il nostro Capo ed un messo speciale del Führer giunto in aereo da Monaco e da me incontrato a Venezia, il quale dà ampi ragguagli verbali di natura riservata e rinnova le espressioni di riconoscenza del Governo e del Popolo tedesco per l'atteggiamento da noi assunto.

«Lunedì 26, un nuovo bagliore di speranza è acceso dalla notizia del viaggio che, per incarico di Chamberlain, il signor Wilson, fa in Germania. Speranza fugace. Anzi, la situazione precipita.

«Dato che la Cekoslovacchia non ha atteso il 1° ottobre per significare il suo rifiuto alle richieste tedesche, il Führer abbrevia i termini e mercoledì 28 settembre, alle ore 14. A partire da quella data, e da quell'ora, la Germania riprende la libertà di agire e intende agire senza ritardi. La notizia è segreta, ma ne sono subito informato per il tramite del nostro Ambasciatore alle ore 10,30 dello stesso giorno 28. Il Duce, in quel momento, è in viaggio tra Verona e Roma. Lo ricevo alla stazione e Lo metto al corrente dell'accaduto e di quanto si prepara. Accoglie le informazioni gravissime con la imperturbabile calma che Gli è abituale [illegible] ardenti acclamazioni). La Camera scatta in piedi, grida ripetute di Duce! Duce! Nuove entusiastiche acclamazioni). Mi comunica la decisione di procedere, l'indomani, ad una prima parziale mobilitazione per quanto Egli ritenga ancora, per ragioni d'ordine militare strategico che non mi è dato di precisare in questa sede, che il conflitto, che sembra ormai ineluttabile sulla frontiera cekoslovacca, possa, nonostante le dichiarazioni fatte dai governi associati a Praga, venire localizzato e circoscritto.

«*La nostra mobilitazione ha inizio, diretta personalmente dal Duce,* il giorno 27 settembre.

«*Poichè molto si è parlato e discusso sulla pretesa assenza di misure militari da parte dell'Italia, e poichè se ne sono anche tratte illazioni e giudizi sui quali varrà poi la pena di sostare un momento, è opportuno far conoscere pubblicamente di qual natura e di quale portata siano stati i provvedimenti da noi adottati.* (Vivissime approvazioni).

Il superbo collaudo delle Forze Armate

«L'Esercito ha preso le seguenti misure: 1° Portata sul piede di guerra la Guardia alla Frontiera occidentale; 2° Mobilitazione della difesa contraerea del Piemonte, della Liguria e di tutto il versante Tirrenico; 3° Richiamo di truppe alpine per rinforzo delle Divisioni Cuneense, Tauriniense e Tridentina; 4° Richiamo di truppe per aumentare gli effettivi dei Corpi d'Armata di Torino e di Alessandria; 5° Richiami per portare a tre quarti degli effettivi di guerra le truppe dell'Armata del Po; 6° Rinforzo dei presidii di Pantelleria, dell'Egeo e dell'isola d'Elba; 7° Richiamo e immediato invio in Libia dei complementi per portare sul piede di guerra il XX e il XXI Corpo d'Armata; 8° Richiami per rinforzo dei Corpi d'Armata della Sicilia e della Sardegna (vivissimi applausi).

«Per effetto di tali provvedimenti implicanti il richiamo di 380 mila uomini, la forza dell'esercito saliva, nel giro di poche ore, da 280 mila a 560 mila soldati (vivissimi applausi).

«Se lo svolgersi degli eventi lo avesse reso necessario, il congegno della mobilitazione generale avrebbe scattato e funzionato con la stessa calma e perfezione e l'Esercito avrebbe, come sempre, scritto pagine di sacrificio e di gloria (la Camera in piedi, prorompe in un'ardentissima acclamazione al grido di Viva l'Esercito).

«L'Aeronautica, secondo piani prestabiliti, costituiva quattro squadre aeree per le quali venivano designati i comandanti e fissati i compiti; provvedeva all'approntamento dei campi di manovra, sui quali dovevano concentrarsi i reparti in dipendenza della dislocazione iniziale di guerra, provvedeva al richiamo di congrue aliquote di personale della riserva. Non vi era bisogno di preavvisi perchè l'Arma del cielo fosse pronta al combattimento con la possente efficienza dei suoi mezzi e l'impeto ardito dei suoi uomini (La Camera si alza in piedi; vivissimi prolungati applausi).

«La Marina completava gli equipaggi delle navi armate, passava in armamento le navi, le siluranti, i sommergibili normalmente in riserva; faceva gli spostamenti necessari per guarnire le basi più lontane e le relative zone di azione; metteva in moto il suo complesso sistema di osservazione e di vigilanza. All'alba del 28 settembre ventidue navi di linea e incrociatori, 114 cacciatorpediniere e torpediniere, 91 sommergibili (bene!) 337 e mas e posamine e unità minori, con un totale di 5123 ufficiali e 64.731 sottufficiali e marinai, erano pronti ad entrare in azione e a rinnovare sui mari della Patria le più fulgide gesta (la Camera scatta in piedi prorompendo in una lunghissima acclamazione).

«Queste cifre sono troppo eloquenti per richiedere aggiunte di sorta. La mobilitazione si è svolta in perfetto ordine e con assoluta calma, tanto che la sua vera proporzione sono sfuggite anche ai più attenti osservatori. La macchina militare italiana, che il Duce ha costruito pezzo per pezzo (grida prolungate di Viva il Duce! La Camera sorge in piedi, ardenti acclamazioni) durante i dodici anni di incessante fatica, ha dato prova nell'ora della suprema necessità del suo altissimo grado di efficienza (vivissimi applausi), non solo nelle armi e nei mezzi ma anche e sopratutto negli spiriti. L'intero Popolo italiano ha mostrato, in questo giorno, una maturità civile, politica e guerriera che non trova riscontro in nessun Paese e in nessun momento della Storia (vivissime acclamazioni).

L'intesa politica con Berlino

«E poichè nei bassifondi della stampa e della politica internazionale, superata la crisi si è perduto con la paura anche il pudore, (vivissimi applausi) si è sentito dire che il Duce si sarebbe scontrato per l'esecuzione della Sua politica con opposizioni e contrasti di diversa natura, ripetiamo, una volta per tutte, che queste calunnie, tristamente ridicole menzogne, noi non ci diamo neppure la pena di respingere e che i loro autori avrebbero forse vantaggio a tener presente che tutto il Popolo italiano, in alto e in basso, senza distinzioni nè incertezze, fu nel settembre dell'Anno XVI, come sarà sempre in futuro, pronto a marciare in quella direzione che gli verrà indicata dal suo Capo. (La Camera, in piedi, tributa al Duce una nuova appassionata ovazione).

«*Compiute le misure di mobilitazione che ho sopra descritte, il Duce ritenne necessario stabilire, con la maggior precisione, le basi dell'intesa politica con Berlino e creare gli organi di collegamento militare. Le grandi democrazie occidentali l'avevano già fatto, o, comunque lo stavano facendo. Pertanto fu fissato* per la mattina del 29 settembre ore 12 *un convegno a Monaco di Baviera, cui avremmo partecipato il Ministro von Ribbentrop ed io, accompagnati rispettivamente dal generale Keitel, capo di Stato Maggiore germanico, e dai generali Pariani e Valle.*

«*Questi provvedimenti caratterizzano* la giornata del 27 *che, in ogni Paese, fu specialmente consacrata alla preparazione militare. Il lavoro diplomatico subì una sosta; ogni ulteriore tentativo appariva inutile. Per quanto non fosse ancora conosciuto l'anticipo della data, l'umanità attendeva il primo colpo di cannone di minuto in minuto. Anche la breve allocuzione pronunciata alla radio dal Primo Ministro britannico non era di natura da infondere nuove speranze. L'Europa si avviava inesorabilmente verso la grande avventura.*

«Fu alle 10 del 28 settembre *quando ormai quattro sole ore ci separavano dallo scadere dell'ultimatum, che si produsse il fatto nuovo. Lord Perth chiese un'udienza e fu da me prontamente ricevuto. Con profonda commozione comunicò allora che Chamberlain faceva appello al Duce affinchè volesse interporre i Suoi buoni uffici presso il Führer in queste ultime ore utili per salvare la pace.* (Grida ripetute di: Viva il Duce!). *Allorchè, recatomi a Palazzo Venezia trasmisi al Duce la comunicazione, Egli subito e personalmente si mise in contatto con l'Ambasciatore Attolico e gli impartì queste istruzioni:*

«**Andate immediatamente dal Führer e, premesso che io sarò in ogni evenienza con lui, ditegli che gli consiglio di dilazionare di ventiquattro ore l'inizio delle operazioni. Nel frattempo studierò e proporrò quanto deve essere fatto per risolvere il problema.** (Applausi).

La lettera di Mussolini

«*Questa telefonata, Camerati, risparmiò all'umanità una tragica prova.* (La Camera scatta ancora una volta in piedi al grido irrefrenabile di Duce! Duce! La manifestazione ardentissima si protrae per qualche minuto).

«*Il nostro Ambasciatore prende immediato contatto con Hitler, che in quel momento si trovava a colloquio con l'Ambasciatore di Francia, e ottenne l'assenso alla proposta del Duce.*

«*Non ho dubbi ad affermare che, da qualunque altra persona fosse partita, una analoga richiesta avrebbe trovato da parte del Cancelliere del Reich il più intransigente rifiuto.* (Vivissimi applausi). *Nel frattempo lord Perth torna a Palazzo Chigi. Questa volta è latore di una proposta concreta di conferenza a quattro per la soluzione immediata della vertenza.*

«*Il Duce, che è ormai a conoscenza dell'accoglienza fatta da Hitler alla proposta di rinviare di ventiquattro ore l'inizio delle operazioni, manda, sempre per il tramite dell'Ambasciatore, un secondo messaggio personale al Führer così redatto:*

«**1) Ringraziate il Führer per avere accettato mio invito sospendere 24 ore mobilitazione. 2) Insieme con un messaggio personale a me diretto da Chamberlain che mi consigliava passo compiuto presso Hitler, sono a conoscenza testo lettera che Chamberlain ha diretto in data odierna 28 ad Hitler. 3) Tale lettera, che sarà forse resa di pubblica ragione e della quale in ogni modo vi trasmetto il testo, contiene proposte che io ritengo accettabili; e cioè ritorno a Berlino di Chamberlain per liquidare in non più di sette giorni problema, presenti i ceki e, se Hitler lo desidera, anche francesi ed italiani. L'Italia è naturalmente favorevole a partecipare. E' mia convinzione che Hitler otterrebbe in tal modo un successo che non esito a chiamare grandioso dal punto di vista concreto e dal punto di vista del prestigio mondiale».**

«Alle ore 15 *Attolico telefona che il Führer accetta la proposta, mettendo però una condizione fondamentale: la personale presenza del Duce alla conferenza, sola garanzia di riuscita* (vivissimi generali prolungati applausi). *Lascia al Duce scegliere se la Conferenza dovrà aver luogo a Francoforte o a Monaco. Il Duce accetta: sceglie Monaco. La conferenza è fissata per le ore 11 del mattino successivo.*

«Alle ore 18 *il Duce parte. Mai viaggio è stato seguito nel mondo con più commossa ansia e con voti più unanimi, benchè ormai l'intervento del Duce abbia dato ad ogni cuore la certezza suprema di successo* (vivissimi applausi).

L'incontro dei due Capi

«*A Kufstein, incontro col Führer. I due Capi hanno, nel treno del Cancelliere, un lungo colloquio d'ordine politico-militare, durante il quale un punto viene fissato: la necessità di giungere ad una immediata conclusione e di non permettere alla conferenza di smarrirsi negli infidi meandri della procedura e della dialettica.* (Benissimo). *A Monaco sono ormai giunti il signor Chamberlain e il signor Daladier. La conferenza ha inizio, il resto è noto.*

«**Ma varrà ancora la pena di ricordare che è stato il Duce a condurre sul terreno pratico la discussione, sottoponendo un progetto che il governo tedesco aveva accettato in linea di principio e che fu, salvo le inevitabili varianti di forma, adottato come risoluzione definitiva, e che è stato ancora il Duce a portare sul tappeto la discussione delle minoranze polacche e magiare nonchè a suggerire la costituzione immediata della commissione esecutiva, che successivamente si è rivelata di singolare utilità nell'applicazione degli accordi.**

«*La vertenza che da anni era oggetto di polemiche e di studio, che aveva inutilmente affaticato giuristi e statisti, e che per lunghi mesi aveva messo in gioco la pace dell'Europa, era stata risolta, e il Duce, dopo una permanenza a Monaco di sole dodici ore, poteva la sera stessa ripartire per l'Italia, salutato dalle acclamazioni che in Suo onore levava il Popolo tedesco.*

«*Non a caso fu ricordato che, un anno prima, esattamente un anno prima, il Duce a Berlino nella grande adunata di Maifeld, aveva pronunciato queste parole:* «Il Fascismo ha la sua etica alla quale intende rimanere fedele ed è anche la mia personale morale: parlare chiaro ed aperto e quando si è amici, marciare insieme fino in fondo» (vivissimi generali prolungati applausi).

«**E' stato questo principio di etica fascista che ha fatto dell'Asse uno strumento sicuro e potente e tale da pesare in modo decisivo sul corso della storia.**

«**Monaco non segna unicamente la soluzione di una crisi contingente, ma ha un valore politico ben più vasto, e sul quale è forse ancora oggi prematuro formulare giudizi. A Monaco non soltanto la Germania è stata reintegrata nei suoi diritti nazionali sulle provincie sudetiche, non soltanto il prestigio italiano è risultato ingigantito per l'opera del Duce ed il contegno del Popolo, ma molti fatti, dottrine e istituti hanno già subito, e più ancora subiranno, l'influsso profondo di un avvenimento così eccezionale** (vivissimi prolungati applausi).

Alla luce di Monaco

«*Alla luce di Monaco bisogna considerare le vicende che si sono in seguito prodotte in Europa. Regolata direttamente tra Varsavia e Praga la controversia ceko-polacca, rimaneva ancora aperta la vertenza tra Cekoslovacchia e Ungheria. Le trattative condotte dai plenipotenziari dei due Paesi erano ripetutamente fallite. La questione appariva veramente troppo spinosa nella sostanza per trovare una soluzione attraverso le conversazioni diplomatiche. La tensione tra l'Ungheria e la Cekoslovacchia si era fatta continua e assumeva aspetti preoccupanti, quando l'Asse ha potuto rendere nuovamente un alto servizio alla causa della pace.*

«*Soltanto l'Italia e la Germania per il prestigio di cui è circonfuso il loro nome nell'Oriente europeo, per la somma di interessi che ambo i Paesi hanno in quelle regioni, per l'identica volontà di assicurarvi una giusta pace, potevano assumersi il compito difficile di pronunciare una sentenza arbitrale che ponesse fine alla contesa.*

«*A Vienna ciò è stato fatto dai due Paesi dell'Asse con spirito di piena solidarietà e di totale comprensione. Anche nelle ulteriori vicende subcarpatiche vi è stata assoluta identità di punti di vista, checchè sia stato stampato in contrario dalla solita stampa. Italia e Germania hanno, cioè, ritenuto, trovando l'adesione degli interessati, che non si dovesse rimettere in questione una frontiera che era stata delimitata e accettata solennemente appena venti giorni prima. L'arbitrato è frutto di un paziente esame ed è stato ispirato a criteri di stretta imparzialità.*

«**Una grande ingiustizia è stata riparata. Nè è senza significato il fatto che l'Italia sia stata chiamata a dirimere da arbitra una vertenza basata sul contrasto delle nazionalità proprio in quella Vienna che aveva rappresentato per tanto tempo la negazione dei diritti della Nazionalità italiana** (vivissimi generali applausi). **E noi italiani, che avevamo inteso la voce del Duce levarsi per prima in difesa dell'Ungheria mutilata, abbiamo visto con intensa commozione le vecchie bandiere magiare tornare nelle città strappate alla Patria da un iniquo trattato, ed abbiamo pensato a quando il popolo ungherese ci fu cavallerescamente vicino mentre una non dimenticata coalizione di governi tentava di soffocare l'Italia in armi con un capestro societario** (vibranti acclamazioni; grida di Viva l'Ungheria; nuovi generali applausi).

Il Patto di Pasqua

«*Camerati, lo sviluppo della situazione europea dopo Monaco e Vienna ha permesso di affermare che una schiarita si è prodotta all'orizzonte politico. Il Fascismo, che ha documentato coi fatti la sua immutabile calma nelle ore della tempesta, non cambia il suo atteggiamento nemmeno quando si riconoscono nell'aria segni non trascurabili di miglioramento. Come non ci lasciamo scuotere dalle crisi paniche dell'allarmismo, così rifuggiamo dai pericolosi abbandoni ottimistici, senza che questo ci impedisca, d'altro canto, di prendere atto con soddisfazione di ogni effettiva realizzazione feconda e pacifica. Tra esse ricordiamo, in primo luogo, la recente messa in vigore del Patto di Pasqua, che porta le relazioni politiche dell'Italia e della Gran Bretagna su un piano di solida ed amichevole collaborazione* (vivissimi generali prolungati applausi).

«**Gli Accordi italo-inglesi, così strettamente legati ai nomi e all'opera di Neville Chamberlain, di Lord Halifax e Lord Perth** (nuovi vivissimi generali prolungati applausi) **non rappresentano affatto un puro e semplice ritorno alla «tradizionale amicizia», così come era intesa in tempi molto diversi dagli attuali** (vivissimi applausi). **Sono invece un complesso di intese che, tenendo conto delle nuove realtà europee, mediterranee ed africane, regolano sulla base della più assoluta parità** (vivissimi generali prolungati applausi) **morale, politica e militare, i rapporti tra due Imperi** (nuovi vivissimi generali applausi).

«**L'entrata in forza del Patto di Pasqua ha rappresentato un effettivo concreto contributo al consolidamento della pace. Questo consolidamento è e sarà l'alto obbiettivo della nostra politica e lo perseguiremo con tenacia e realismo, non disgiunti da quella circospezione che è indispensabile allorchè si intendono tutelare con inflessibile fermezza gli interessi e le naturali aspirazioni del Popolo italiano.**

(A questo punto, l'Assemblea e il pubblico scattano in piedi acclamando con grande e viva entusiasmo. *Duce! Duce!* è il grido che si leva dai deputati e dalla folla. Ma poi altre grida si levano nell'aula: «*Tunisi! Tunisi! Nizza! Nizza! Savoia!*» e dalla passione popolare viene gridato anche il nome dell'italianissima isola di Pasquale Paoli: «*Corsica! Corsica!*».

Il Presidente scampanella con energia, ma non riesce a dominare l'appassionata dimostrazione patriottica. Le scampanellate e i richiami del Presidente si ripetono e alla fine il Ministro Ciano può continuare il discorso).

«**Camerati, la visione di un'Italia unita, armata, guerriera, che conquista il suo Impero, che traccia ai popoli gli equi confini, che segna da Roma la via della ricostruzione, illumina la vita dei nostri Grandi e il trapasso dei nostri Eroi. Questa visione torna ora, a noi, trasformata dal Duce in una formidabile realtà di potenza e di giustizia».**

Forse mai come questa volta la Camera fascista ha seguito con tanta attenzione e con tanto interesse l'esposizione di un membro del Governo. Galeazzo Ciano ha parlato con una sicurezza, una obiettività di concetti e con accenti di serena calma, di lapidaria precisione e sovente di caldo impeto che hanno tenuto avvinto per un'ora preciso l'eccezionale uditorio. Nel gesto e nella espressione il Ministro degli Esteri si è rivelato, ancora una volta, quell'uomo di primissima qualità e di acuta intelligenza che gli avvenimenti militari e politici hanno fatto oggetto dell'ammirazione di tutto il Popolo italiano.

Non è esagerato affermare che, dopo le storiche tornate nelle quali il Duce ha dato al popolo italiano le direttrici di marcia, il discorso odierno di Galeazzo Ciano è l'avvenimento parlamentare più saliente della attuale Legislatura.

Il discorso sarà affisso

Il Duce ha seguito con grande attenzione tutto il discorso del Suo fedele collaboratore, e più volte si è associato agli applausi della Camera.

Il discorso ha pure prodotto molta e simpatica impressione nel Corpo diplomatico che quasi al completo assisteva alla seduta. Quando Galeazzo Ciano ha accennato all'arbitrato di Vienna e alla giustizia resa all'Ungheria mutilata che ci era stata cavallerescamente vicina nel periodo delle non dimenticabili sanzioni, e la Camera ha applaudito fra grida di *Viva l'Ungheria!*, abbiamo veduto il ministro barone Villani levarsi in piedi e ringraziare visibilmente commosso; come pure in altri passi del discorso, quando Galeazzo Ciano ha accennato al prezioso contributo del Primo Ministro Britannico alla risoluzione del problema sudetico e ai conseguenti contatti avuti con l'ambasciatore a Roma, lord Perth ha risposto con cenni di vivo compiacimento alle calde manifestazioni della Camera fascista.

La fine del discorso del Ministro Ciano è salutato dalla Camera con un'altissima, interminabile ovazione. Applaudono anche il Duce, i Ministri, i Sottosegretari con il pubblico. Gli applausi si rinnovano intensissimi quando Galeazzo Ciano, dopo aver salutato romanamente il Duce, lascia la tribuna e riprende il suo posto al Banco del Governo.

Subito dopo la Camera sorge in piedi e si leva nell'aula, alto e solenne, l'inno della Rivoluzione — *Giovinezza* — cantato dal Duce, dai membri del Governo, dai deputati e dal pubblico delle tribune. Alla fine del canto l'Assemblea, con grida appassionate e prolungate, acclama il Duce. I deputati si riversano nell'emiciclo e si affollano intorno al banco del Governo, sempre acclamando. Il Presidente ordina il: *saluto al Duce!*

Con una sola voce, deputati e pubblico rispondono *A noi!*

Da varie parti della Camera si grida: «affissione! affissione!». La proposta è accolta dall'Assemblea con grande entusiasmo e l'affissione del discorso del Ministro degli Esteri è approvata fra gli applausi generali.

Dovrebbe ora cominciare l'esame dei disegni di legge all'ordine del giorno; ma il Presidente rinvia la seduta alle 16 di domani.

Sono le 17,20. Il Duce lascia il Suo seggio e si avvia per uscire dall'aula. I deputati gli si affollano intorno ancora acclamando e festeggiando nello stesso tempo il Suo giovine illustre collaboratore.

Mussolini si volge sorridendo verso Galeazzo Ciano e lo abbraccia. Il gesto del Duce è notato dal pubblico che dalle tribune acclama a gran voce, lungamente, con entusiasmo.

Il Duce, accompagnato da S. E. Galeazzo Ciano e dal Ministro Segretario del Partito esce poi dall'aula.

I deputati si riversano nei corridoi acclamando nuovamente il Duce e stringendosi attorno al conte Ciano per congratularsi per il superbo discorso. Poi ministri e deputati si incolonnano, e preceduti dal Ministro Segretario del Partito, lasciano il palazzo di Montecitorio al canto di «Giovinezza».

Concezione dinamica

Il collaboratore diretto, l'esecutore intelligente della politica estera del Duce, uno dei protagonisti delle drammatiche vicende europee che culminarono nel convegno di Monaco, il conte Galeazzo Ciano ha fatto rivivere dinanzi al Popolo italiano in ascolto, con incisiva chiarezza e con indiscutibile documentazione, la pagina più tormentata e più densa di destino per quanto si è compiuto e per quanto si compirà nell'Europa del dopoguerra. Giustamente l'inizio della crisi decisiva per la Cekoslovacchia (il nuovo Stato è per la sua stessa costituzione in crisi permanente fin dalla sua formazione) viene posto nel 1935 quando Praga firmava il trattato con Mosca, alla vigilia di quell'impresa etiopica che, riportando l'Italia all'Impero, segna veramente il fulcro della nuova storia per l'Europa e per il mondo. Quel che è avvenuto e quel che avverrà in questi anni decisivi si riconduce alla superba sfida che l'Italia Fascista e il suo Duce lanciarono nell'indimenticabile due Ottobre del 1935. Tuttavia anche dopo il fallimento definitivo dell'ideologia ginevrina vi sarebbero state delle possibilità di soluzioni pacifiche e bilaterali ove Benes, contrariamente ai chiari moniti di Roma, non si fosse illuso in un sistema di patti e di alleanze inefficienti. La prova di tali possibilità la si ebbe nella crisi del maggio scorso; allora fu compiuto l'errore capitale: la sincera volontà conciliativa della Germania fu considerata una debolezza; il prestigio militare del Terzo Reich fu calunniato ed offeso; la soluzione diplomatica era ormai impossibile. Si continuò a Praga a perdere tempo nell'illusione di guadagnarlo, la missione Runciman falliva, si ma acquisiva alla ragione e alla giustizia un punto fermo, l'incapacità di una convivenza in uno stesso stato fra cèki e tedeschi. La *Lettera a Runciman* pubblicata sul *Popolo d'Italia* del 15 settembre trae le conclusioni pratiche degli ormai immutabili dati di fatto e il integra degli insopprimibili diritti delle popolazioni ungheresi e polacche. Il piano del Duce con sommo chiaroveggenza anticipava sostanzialmente le stipulazioni di Monaco; ma come era altre volte accaduto, uomini ed eventi non tennero il passo dietro il genio di Mussolini; l'Europa dovette vivere due settimane di un'ansia spasmodica, centinaia di milioni di esseri umani dovettero trattenere il respiro sull'orlo dell'abisso aperto prima che le anticipazioni del Duce diventassero necessità.

Le vicende di quei giorni, di quelle ore sono illustrate e documentate con una evidenza drammatica nel discorso di Galeazzo Ciano; ascoltandone la precisa rievocazione ci sembrava di riviverle e di risoffrirle; da esse balzano fuori, fra infinite considerazioni marginali, tre granitiche e splendenti verità inoppugnabili:

1) *L'unità indissolubile di tutto il Popolo italiano, in alto e in basso, intorno al suo Duce per affrontare la prova suprema della guerra nel caso in cui il conflitto non fosse stato localizzato.*

2) *Il collaudo sul terreno pratico dell'altissimo grado di efficienza di tutte le Forze Armate.*

3) *L'azione risolutiva e predominante del Duce nel salvare la pace, facendo trionfare la giustizia.*

Sono tre verità solari nell'immenso prestigio raggiunto dall'Italia Fascista, prestigio che ascende.

Poichè Monaco non è un punto d'arrivo. Monaco sta alla storia non soltanto perchè nella città bavarese fu risolta una crisi e salvata la pace, ma soprattutto perchè tutto un vecchio mondo crollò e quanto restava ancora in piedi sono impalcature scricchiolanti. A Monaco si squarciarono orizzonti che per noi erano già visibili e certi perchè noi avevamo avuto la fortuna di fissarli cogli occhi della fede in Mussolini. Questa è la nuova Europa, l'Europa di Mussolini. Alla luce di Monaco l'Asse Roma-Berlino, misconosciuto e bistrattato, apparve quale esso nacque dalle necessità storiche di due Popoli e di due Rivoluzioni, dalla volontà e dal genio di due Capi, perno infrangibile della vita d'Europa. La sua funzione subì una controprova e poco dopo Monaco, a Vienna quando si trattò di definire la nuova frontiera fra la Slovacchia e l'Ungheria: controprova felicissima non ostante le solite insidie e le solite manovre. Gli arbitrati dell'Asse sono molto più fecondi degli arbitrati societari.

La schiarita è stata così ampia come si poteva prevedere all'indomani del Convegno a quattro? Elementi positivi non mancano, primo l'esecutorietà data agli Accordi di Pasqua per cui due Imperi, quello italiano e quello britannico, regolano i loro rapporti sulla base della più assoluta parità, fuori dai tradizionalismi retorici, nella visione concreta delle nuove realtà europee, mediterranee e africane.

Non mancano però all'orizzonte involuzioni, resistenze, manovre che vanno attentamente sorvegliate. Appunto perciò ripetiamo che Monaco non è un punto d'arrivo e tanto meno un comodo guanciale di assopimenti e di sogni. La concezione della politica estera di Monaco, ed è una concezione eterna nei rapporti tra i Popoli, è una concezione dinamica. Non esistono e non sono permesse delle stasi specie per una Nazione giovane, ardente, esuberante di energie e di capacità, come quella italiana.

A Monaco è saltata una incrostazione logora di gerarchie e di privilegi, di ingiustizie superate o anemizzate. A Monaco si è visto che i *diritti* e le naturali aspirazioni dei popoli possono aprirsi un varco senza che sia assolutamente indispensabile ricorrere all'uso delle armi; questa lezione va ritenuta da tutti ove non si vogliano ripetere situazioni minacciose che non sempre possono essere prodigiosamente risanate.

Alfredo Signoretti

Il rapporto del Duce ai Prefetti

Roma, 30 novembre.

Il Duce continuando il rapporto annuale dei Capi delle Provincie, ha ricevuto oggi successivamente a Palazzo Venezia i prefetti di Treviso, Padova, Gorizia, Belluno e Udine.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

30 Novembre 1938-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	11,0	6,0	staz.	piov.	—
Genova	14,0	11,0	dim.	cop.	mosso
S.Remo	18,0	13,0	var.	»	cal.
Milano	16,0	8,0	»	piov.	—
Venezia	14,0	11,0	»	»	mosso
Trieste	15,0	12,0	dim.	cop.	cal.
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	16,0	6,0	var.	cop.	—
Firenze	15,0	10,0	staz.	misto	—
Ancona	—	—	—	—	—
Rimini	16,0	13,0	staz.	misto	agit.
Roma	19,3	13,3	aum.	cop.	—
Napoli	16,0	13,0	»	piov.	cal.
Bari	15,0	11,0	staz.	misto	»
Taranto	17,0	10,0	aum.	»	mosso
Catania	16,0	10,0	var.	»	»
Messina	18,0	13,0	aum.	piov.	»
Cagliari	18,0	11,0	var.	»	cal.
Tripoli	20,0	10,0	dim.	misto	mosso
Bengasi	24,0	—	»	cop.	cal.
Rodi	19,0	15,0	staz.	ser.	mosso

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: ancora perturbato sulle regioni settentrionali e sull'alto e medio Adriatico per nebulosità e piogge anche a carattere temporalesco. In leggero miglioramento sulla Sardegna, sul Tirreno e sulle regioni meridionali alternative di schiarite e brevi manifestazioni temporalesche.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: permane tempo perturbato con cielo coperto e pioggerelle continue nella notte e nella mattinata, intermittenti con qualche schiarita nel pomeriggio. Nevicate sulle Alpi oltre i duemila metri di quota. Venti deboli orientali. Temperatura stazionaria. Mare Ligure mosso.

La R. Pretura di Moncalieri

in data 17 agosto 1938-XVI ha pronunciato il seguente

DECRETO PENALE

contro

TRALLI GIOVANNI fu Paolo e fu Giardi Clotilde, nato a Sermide il 4 ottobre 1867, residente a Castenaso, per essersi accertato in Carmagnola il 1° marzo 1938 che lo stesso aveva spedito due sacchi di «semi di Spagna» sprovvisti delle indicazioni inerenti al grado di germinabilità e purezza.

Omissis

condanna il suddetto alla pena di lire cinquecento di ammenda ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sui giornali *La Stampa* e *La Domenica dell'Agricoltore*.

E' estratto conforme all'originale.

Moncalieri, 28 novemb. 1938-XVII

Il Cancelliere: FAILLA

Tipografia Giornale LA STAMPA

MILIARDI IN CERCA DI PADRONE

I cento milioni di dollari di Enrichetta Schaffer

Il tribunale di Filadelfia di fronte a 35.000 aspiranti - Non si è trovato nessun testamento - Un trucco sventato sul limitare d'una tomba - Probabilmente tutti i candidati di oggi non esisteranno più quando si sarà riusciti a decidere sulla sorte della colossale fortuna

Circa otto anni or sono, arrivò a Parigi un avvocato americano, di nome Kogremann. Con lo spirito pratico proprio dei suoi connazionali, cercò nell'elenco telefonico i numeri di tutti i Garrette che vi figuravano, e ad ognuno di essi fece la seguente emozionante comunicazione:

Intere città sottosopra

— Pronto... Vi chiamate Garrette, vero? Bene. Una signora Enrichetta Garrette è morta in America, a Filadelfia, senza testamento; ha lasciato una fortuna di cento milioni di dollari. Non sareste per caso parente di questa signora? Passate al mio albergo oggi stesso, per favore, portando con voi tutti quei documenti di famiglia che potrete riunire: mi raccomando, oggi stesso, perchè stasera riparto per Strasburgo.

Ma quella sera l'avvocato Koeremann non potè partire, poichè la notizia di quella fantastica eredità si era sparsa fra i Garrette con una velocità inaudita e tutti i Garrette della capitale assediavano ormai letteralmente l'albergo ove era disceso l'avvocato americano. Non fu che una settimana dopo che questi potè finalmente riprendere il suo viaggio interrotto. Arrivò dunque a Strasburgo, e ripetendo il procedimento che a Parigi era tanto bene riuscito, telefonò così a mezza città:

— E' morta a Filadelfia una certa signora Garrette, nata Schaffer. Voi anche vi chiamate Schaffer; non sareste per caso imparentato con questa ricca signora scomparsa?

Ma il pratico avvocato americano, non aveva previsto che a Strasburgo vi erano certamente parecchie migliaia di Schaffer, i quali, emozionati dall'inaspettata ed incredibile notizia dell'eredità, presero letteralmente d'assalto l'albergo del disgraziato americano, che dovette filarsela all'inglese, per non farsi sbranare vivo da quei famelici eredi, spinti quasi tutti dalla miseria.

Il seguito che ebbero queste telefonate, è un avvenimento senza precedenti nella storia delle eredità.

L'anno dopo, il 2 febbraio, quando si riunì a Filadelfia la sessione del tribunale incaricato della liquidazione dell'eredità, di Enrichetta Garrette-Schaffer, la regina del tabacco, morta senza lasciare testamento, il presidente informò con disappunto i suoi collaboratori che il numero degli aspiranti ascendeva già a trentacinque mila!

I pretendenti affluivano a migliaia da tutte le parti del mondo. Quella favolosa eredità faceva brillare agli occhi di tutti, come un miraggio, la dorata prospettiva di una ricchezza caduta dal cielo, da raccogliere senza fatica; e così non solo si presentarono tutti i Garrette e tutti gli Schaffer, ma anche tutti coloro che avevano nomi simili. Vi furono così i Garet, Garret, Garrett, Guarette; assieme agli Schaffer, vennero gli Scheffer, Shafer, Schaefer, Schoefer, e molti altri. Inoltre si presentarono alla candidatura tutti coloro che potevano provare una unione avvenuta nel secolo scorso tra uno dei membri della loro famiglia e una persona che rispondesse, anche approssimativamente, al nome di Garrette o di Schaffer.

Una... rivelazione

Durante una delle sedute di questi eventuali eredi, seduta che somigliava piuttosto a una riunione popolare che ad una udienza in tribunale, un candidato, certo Schaffer, venuto a Filadelfia da New York, chiese la parola ed espose quanto segue:

— La signora Garrette-Schaffer, proprietaria delle dieci più importanti fabbriche di sigari e sigarette degli Stati Uniti e che verso la fine della sua vita amministrava da sola un patrimonio immenso, ha certamente redatto un testamento prima della sua morte. Mi risulta infatti che essa, alcuni anni prima della sua morte, sentendo approssimarsi la fine, affidò il suo testamento alla sua fedele cameriera negra e che costei, invece di rimettere alle autorità le carte contenenti le ultime volontà della sua padrona, obbedendo a qualche rito dei popoli negri, mise il famoso testamento nella bara della morta. Attualmente, dunque, questo documento è sepolto con la signora Garrette, e vi rimarrà fino a che la commissione non ordinerà la esumazione della salma.

Il tribunale, dopo essersi a lungo consigliato, ordinò che si procedesse all'esumazione; mentre però si espletavano le formalità per procedere a questo intervento, il presidente fu avvertito della formazione di una società di impostori, i quali si prefiggevano lo scopo di sviare le ricerche dell'erede; ed erano stati costoro che avevano inventata la storia del testamento nascosto, con l'intenzione di far scivolare un falso testamento nella bara. Questa interessante società aveva corrotto la ex-cameriera negra della defunta milionaria, incaricandola di un piccolo giuoco di prestigio. Essa avrebbe dovuto, fingendo di cercare nella bara, introdurvi di soppiatto un testamento falso, per poi esibirlo trionfalmente.

Il presidente del tribunale, debitamente informato, impartì di conseguenza le sue disposizioni. Il giorno dell'esumazione, che ebbe luogo l'anno scorso, alla fine di novembre, un nutrito cordone di polizia circondava la tomba e, prima che la cameriera negra si fosse potuta avvicinare alla tomba aperta, alcuni agenti la perquisirono, trovandole indosso il falso testamento, abilissimamente fabbricato, che designava come unico erede un agente di borsa di New York, che rispondeva al nome di Guglielmo Schaffer.

Quando morì la regina del tabacco, furono contemporaneamente fatte ricerche in tutta l'Europa, per stabilire di quale paese fosse originaria la sua famiglia. Queste indagini, che si protrassero per diversi mesi, permisero di ricostruire a grandi linee la vita dello Schaffer che aveva gettato le basi di quell'enorme ricchezza.

Nel 1836 un certo Cristoforo Schaffer, tessitore, lasciava il villaggio di Bischwiller, sulle sponde del Reno, per andare a stabilirsi nel Banato, paese diviso attualmente fra due nazioni, la Rumenia e la Jugoslavia. Nel villaggio di Bacova, trovò da lavorare presso il tessitore Davide Kretschmer, del quale sposò poi la figlia, Enrichetta.

Le piantagioni di tabacco

Cristoforo Schaffer aveva quarant'anni, quando nel 1848 lasciò la sua nuova residenza per ritornare con la moglie al suo villaggio natale. Ma non vi restò molto tempo. Inteso raccontare che nei leggendari paesi d'America si poteva far fortuna in un batter d'occhio e che colà distribuivano gratuitamente i terreni, si imbarcò senza pensarci due volte per il Nuovo Mondo.

Infatti a quell'epoca in America, gli immigrati che volevano seriamente occuparsi di agricoltura, ricevevano tanto terreno da dissodare quanto ne avessero voluto. Cristoforo, che aveva lasciato le sponde del Reno, spinto dal desiderio di possedere una terra, si fece dare un vastissimo appezzamento e vi piantò, fiducioso, il tabacco. Si accorse ben presto di aver fatto un ottimo affare. Pochi anni dopo era proprietario di immensi possedimenti, dove cresceva compatto il tabacco e poteva spedire vagoni interi carichi di balle di bionde foglie in tutti gli angoli degli Stati Uniti. A quell'epoca il tabacco Schaffer non doveva temere nessuna concorrenza negli Stati Uniti; infatti nessuno sapeva produrre foglie di tabacco di una tinta così bella e dall'aroma così delicato. Come faceva? Era il suo segreto; forse imparato durante l'infanzia, in Alsazia, paese del tabacco, dal quale Schaffer, che aveva bisogno di mano d'opera specializzata, aveva fatto venire, scelti uno per uno, alcuni agricoltori specializzati nella coltivazione del tabacco.

Alla fine del 1870, Schaffer era considerato il proprietario di una delle più cospicue ricchezze d'America e non aveva che una figlia unica, che si chiamava Enrichetta, in memoria della mamma troppo presto scomparsa. Naturalmente gli aspiranti alla conquista della bella Enrichetta, figlia unica del re del tabacco, erano in numero enorme.

Senza figli

Un giovane capo-fabbrica, certo Garrette, lavorava in quel tempo nelle terre di Schaffer; era arrivato recentemente da Parigi insieme a molti altri suoi connazionali.

— Vedete, padrone, voi non siete un vero uomo d'affari — disse un giorno allo Schaffer il giovane Garrette —. Voi manipolate il tabacco, voi lo fate fermentare, voi l'imballate, ma dimenticate una cosa: fabbricare voi stesso le sigarette. Non è un lavoro che richieda grandi impianti, e per adesso frutta molto denaro a coloro che lo fanno in vece vostra. Perchè lasciare loro questo beneficio? Sapete che la manifattura delle sigarette vi renderebbe dieci volte di più, che non la semplice produzione del tabacco?

Ventiquattr'ore dopo, il giovane Garrette partiva in qualità di agente segreto di Schaffer. Era forse questa la prima applicazione dello spionaggio industriale. Garrette si ingaggiò come semplice operaio in una delle tante fabbriche di sigari e sigarette e, un anno dopo, ricco di esperienza, ritornò a Filadelfia. I preparativi per la nuova impresa furono fatti nella massima segretezza; in capo a un altr'anno, Schaffer annunciò ai suoi clienti, ai quali aveva fino allora fornito il tabacco, che era assai spiacente, ma che non poteva più disporre di una foglia di tabacco per loro, poichè tutto il suo raccolto era stato venduto per dieci anni alla nuova fabbrica di sigarette Garrette. Fu un colpo magistrale, che rovinò, è vero, una gran quantità di fabbriche di sigarette concorrenti, ma che fruttò una fortuna straordinaria alla ditta Schaffer-Garrette.

La vedova

Dopo tutto ciò, non ci si deve meravigliare se Garrette, il misero rivoluzionario rifugiatosi in America, che già aveva saputo diventare il socio del milionario Schaffer, conducesse ben presto all'altare la giovane Enrichetta. Quando nel 1885 il fondatore della fortuna, Cristoforo Schaffer, rese l'ultimo respiro, gli eredi furono naturalmente sua figlia e suo genero. Il patrimonio non fece che crescere di anno in anno. Garrette non era più tanto giovane e si sarebbe molto volentieri assicurata la discendenza. Condusse sua moglie perciò di medico in medico, facendo lunghi viaggi talvolta, per andare a consultare celebri specialisti; poi, dovette arrendersi: bisognava rinunziare alla speranza di avere dei figli. Allora i due coniugi Garrette andarono a visitare un orfanotrofio di Chicago dove si scelsero un bimbo abbandonato, senza nome, senza famiglia, per allevarlo come loro figlio e per farne l'erede dei loro venti milioni di dollari. A tanto infatti ammontava allora il loro patrimonio.

Gli anni passano. In Europa, la Francia sostiene contro il nemico una lotta a morte. A Filadelfia un uomo di sessant'anni non ha dimenticato di essere francese, e ha perdonato alla sua vecchia patria di averlo obbligato a fuggire da essa quando era giovane. Si arruola nella prima legione che parte in aiuto della Francia; conduce con sè un giovine ventenne, suo figlio adottivo, l'orfano di Chicago, l'erede dei venti milioni Garrette-Schaffer.

Ma ai due Garrette non fu concesso neppure l'onore di cadere da eroi sul campo di battaglia. La morte non li attese a lungo: il piroscafo che li portava in Europa colò a picco in pieno mare. Forse aveva urtato contro una torpediniera galleggiante o fu silurato da un sottomarino tedesco. Non lo si seppe mai.

A Filadelfia vive una donna eternamente triste, una vedova solitaria e silenziosa. Non va in nessun posto, non frequenta nessuno; ma, se per caso la si incontra in qualche luogo pubblico, si sussurra dietro a lei:

— E' quella... sapete... la milionaria che ha perduto il marito e il figlio nella guerra... i suoi milioni non riescono a consolarla...

Era ancora viva e già si raccontavano sul suo conto strane dicerie. Si racconta che un giorno, per esempio, il presidente di un istituto di beneficenza venisse a trovarla, sollecitando da lei un'offerta per le vedove bisognose:

— Regalare? Perchè? — si irritò la milionaria —. Lasciate che si soffra... Io anche, soffro...

Durante gli ultimi tempi della sua vita si parlava molto dell'ascesa fantastica della sua fortuna. Essa era annoverata fra le più ricche donne di Filadelfia. Ma quando Enrichetta morì, il 16 novembre del 1930, senza lasciare eredi diretti, fu accertato, dopo le stime patrimoniali, che essa possedeva press'a poco cento milioni di dollari, in fabbriche, terreni sterminati, palazzi e denaro liquido.

A chi avrebbe appartenuto questa ricchezza favolosa?

Davanti al tribunale di Filadelfia, incaricato della liquidazione dell'eredità, si videro scene inverosimili.

Febbre collettiva

Fu una vera e propria febbre dell'oro, quella che si scatenò per tutta Europa, come un'epidemia maligna. A Bischwiller, il piccolo villaggio dal quale Cristoforo Schaffer era partito il secolo scorso, tutti gli Schaffer attuali costituirono un comitato e mandarono la loro rappresentanza in America. Anche dall'antico Banato, ora Jugoslavia, un contadino di nome Ludovico Adam prese il piroscafo e partì alla volta di Filadelfia. Gli Schaffer rumeni, a loro volta, si sono costituiti in società, mandando i loro candidati in America, senza parlare poi degli Schaffer alsaziani, i quali non vogliono cedere di un passo nella pretesa dei loro diritti. Inoltre, dal lato Garrette, si è verificato ugualmente qualche energico intervento; del resto i Garrette hanno altrettanto diritto ai milioni, se non di più, degli Schaffer.

Il lavoro del Tribunale incaricato della liquidazione dell'eredità dura ancora da anni. Ciò non deve del resto sorprendere se si pensa ai trentacinquemila candidati, ciascuno dei quali ha presentato come prova del suo diritto, carte e documenti, che devono essere uno ad uno rigorosamente e scrupolosamente esaminati. E' anche possibile che i lavori durino tanto, che prima che la sorte dei milioni sia decisa, i candidati di adesso abbiano raggiunto gli Schaffer e i Garrette di allora.

La leggenda di questi milioni di Filadelfia senza padrone sarà tramandata allora forse di padre in figlio, e forse un giorno tutte le belle speranze svaniranno, perchè si sarà scoperta in qualche posto una autentica carta di famiglia, scolorita dal tempo...

E, aspettando, la fortuna Schaffer si accresce regolarmente in silenzio, per gli interessi che si accumulano.

Oscar Ray

Uno scritto di D'Annunzio per una giovinetta che voleva la sua conversione

Roma, 30 novembre.

La rivista *Roma*, nel suo ultimo numero, scrivendo:

« Si era presentata al parroco di Sant'Eustachio una giovinetta di distinta famiglia, colta e pia, che domandò il consenso per offrirsi al Signore come vittima per la conversione del Poeta. Il parroco, senza dir nulla, alla giovinetta, scrisse subito al Poeta con un foglio che portava lo stemma di Sant'Eustachio, in cui l'immagine del Santo lo rappresenta inginocchiato dinanzi al cervo fra le cui corna risplende la croce.

« Il Poeta rispose con la lettera che segue:

« Al sacerdote Piero Scavizzi, parroco di S. Eustachio. — Mio caro fratello.

« Dal giorno in cui mi fu da voi rivelato il pio sacrificio della giovinetta romana, io spesso innalzo il mio pensiero puro e la mia gratitudine divota alla benefattrice sconosciuta, alla virginea vittima *sine nomine*. E come potrei questa mia gratitudine mostrare all'« anima umile » ed a voi ed alla Casa del Signore da voi custodita, o fratello?

« Affido questo messaggio ed una gentildonna romana, a donna Teresa Terni Torlonia, che è testimone del mio fervore e che conosce l'oratorio francescano dove io mi prostro dinanzi al sacro Icone di Arbe ed alla terra di Dalmazia, benedetta dal vescovo di Zara e inviata dalla speranza del popolo oppresso.

« Ma, forse, prima della primavera verrò io medesimo. E' singolar cosa che l'annunzio di tanta bene mi sia venuto da Sant'Eustachio.

« Cacciatore veterano anch'io, disceso da cavallo per inginocchiarmi nell'angoscia e nell'umiltà, da tempo ho meco quella bella stampa di Alberto Duro che rappresenta Eustachio estatico davanti alla Croce luminosa eretta fra le corna ramolute del cervo apparso. Non senza ricordo e non senza presagio ho riveduto l'immagine impressa in un canto del vostro foglio e presso il ginocchio piegato del Santo, l'arco deposto e le due frecce. Porto io forse nel fianco la freccia divina; e certo l'ha nel cuore la giovine vittima inebriata. Voi mi scrivete che essa soffre, perchè soffre? *Nec scio nec igne*. Ma ben io soffro di me, tuttora imperfetto e tumultuoso.

« Accolgo la benedizione vostra ed a voi rivolgo un non meno alto augurio. Forse Iddio vuole che questo nuovo anno rechi una qualche bella e possente aurora. *Pro pe est*.

« Dal romitorio di Cargnacco, nel giorno di S. Sebastiano 1923. - Gabriele d'Annunzio ».

« In altra occasione il Poeta mandò allo stesso parroco persona di sua famiglia col figlio che chiedeva una Messa di suffragio per la defunta madre ed un'altra volta mandò mille lire perchè fossero distribuite a famiglie povere.

DANTE E MUSSOLINI

nel pensiero di Demetrio Merejkowsky

Il nuovo libro dello scrittore russo sul nostro grande Poeta e un colloquio col Duce

Nella prefazione al suo nuovo libro su Dante, che, tradotto da Rinaldo Küfferle, è pubblicato in questi giorni dall'editore Zanichelli, Demetrio Merejkowsky si domanda se il Poeta sia vivo o morto per noi. Nella « Divina Commedia » — egli dice — Dante non solo contempla, ma opera; fine supremo della vita è per lui l'azione che trasforma le anime, che crea nuovi mondi. Non è dunque soltanto da un punto di vista estetico-letterario che dobbiamo considerare la sua fortuna, ma da un punto di vista rigorosamente morale. La grandezza, la gloria di Dante possono esser dette presenti, attuali, in quanto sempre risorgono nella nostra coscienza, come imperative esigenze di vita. Sente il mondo d'oggi questa forza attiva della poesia dantesca? risponde nel stesso libro l'universalità di un sommo ammaestramento religioso e civile? Merejkowsky pensa che vi è Uno, oggi, che incede appieno il dominio che lo spirito dantesco vuole esercitare sulla realtà. Uno che ha tratto la realtà italiana al più alto ordine della giustizia, della potenza, dell'umanità. Per gentile concessione della Casa Editrice pubblichiamo il brano in cui si parla di Mussolini e di Dante.

Sembra che un solo uomo al mondo, Mussolini, presagisca la importanza mondiale di Dante. Ho avuto quest'impressione fin dal nostro primo colloquio, un paio di anni or sono, quando iniziavo la preparazione del mio libro su Dante. Poi, in questa primavera, ho visto di nuovo Mussolini, ed Egli, dopo il colloquio, mi ha autorizzato a sottoporGli, per iscritto alcune domande su Dante, « non troppe nè troppo difficili », com'Egli mi ha detto, per commiato, con quell'affascinante semplice sorriso che stabilisce come per prodigio l'eguaglianza tra Lui e l'interlocutore, qualunque esso sia.

Dopo una diecina di giorni Gli inviai i quesiti che cercai di formulare attraverso Dante, facendoli precedere da alcune righe esplicative che qui in parte riproduco:

« Sono venuto in Italia per studiare Dante secondo le testimonianze storiche; credo che la migliore di tutte, la più autentica e la più vivente, siate Voi stesso. « Ho passato tutta la mia vita con Dante », avete detto un giorno. Quest'unione di vita con Dante si concreta nella Vostra opera. « Io non voglio la contemplazione, ma l'azione. Rimuovere i viventi in questa vita dallo stato di miseria e condurli ad uno stato di felicità: ecco lo scopo di tutto quel che faccio », ha detto Dante. La sua azione non riuscì; Voi l'avete intrapresa di nuovo.

« Tra Voi e Dante esiste una armonia prestabilita. I vostri due esseri sono originariamente affini, complementari l'uno dell'altro. Dante nella contemplazione, *in speculando*, ci fa comprendere Mussolini; Mussolini nell'azione, *in operando*, ci farà comprendere Dante ».

Seguivano i tre quesiti. Il primo, di ordine sociale, trattava del « comunismo divino » (il « Paradiso Serafico » della prima comunità dei Frati Minori) e come sua estrema antitesi, del « comunismo diabolico » dei nostri giorni, l'incarnazione più ripugnante della Cupidigia o Lupa dantesca. Essendo questo contagio, per sua natura, internazionale, universale, sarebbe possibile preservarne un solo paese, fondando un paradiso nazionale, « un nobile castello sette volte cerchiato d'alte mura »?

Il secondo quesito era di ordine politico: lo stato definitivo, desiderabile e possibile dell'umanità, è la guerra o la pace eterna? Dante, credente com'è nella vocazione messianica dell'Italia, non pensa forse che la pace romana, *Pax Gentium*, non possa essere realizzata nell'ordine nazionale, ma soltanto in quello universale?

Infine, il terzo ed ultimo quesito trattava del grande problema religioso, essenziale per Dante: l'antinomia tra la Chiesa e lo Stato, tra « la Croce » e l'Aquila », secondo il simbolismo dantesco.

***

Che cosa mi ha risposto Mussolini!

Ricordo che anche preparando le mie domande sentivo confusamente che non Gli sarebbe stato facile rispondere ad esse; e non perchè fossero « troppo difficili », ma perchè non si riferiscono a quell'ordine dall'essere in cui Egli opera.

Mussolini mi ha tuttavia risposto, ma in modo tale che non so nemmeno se si possa e si debba riferirlo. Comunque, mi proverò: per quello che vorrei dire di Dante, la Sua risposta è troppo significativa perchè io possa tacerla affatto.

Se è vero che, in generale, le parole dell'uomo sono inseparabili da lui stesso e che non si possono pienamente comprendere senza sapere chi le abbia dette, per un uomo come Mussolini ciò è più vero che per qualsiasi altro. Bisogna aver presente questo per apprezzare la Sua risposta come si conviene. Bisogna anche tener conto di quello che, probabilmente, non ho provato io solo, ma che, più o meno, provano tutti quelli che Lo vedono da vicino per la prima volta, e che è quasi impossibile esprimere a parole, tanto differisce questo sentimento da quelli che di solito un uomo ispira a un altro. Non è paura, ma un senso confuso d'inquietudine, di peso inesplicabile, di quello sgomento che si può provare nell'avvicinarsi a cosa alla quale non ci si dovrebbe avvicinare e nel gettare lo sguardo là dove non si dovrebbe guardare. A indagare a fondo questo sentimento, forse si rivelerebbe qualcosa di simile a quello che prova Faust, quando gli compare davanti lo Spirito della Terra: « Ahimè! Non reggo alla tua vista! ».

Ma questa prima impressione di fronte a Mussolini, — un principio di sgomento soprannaturale davanti allo Spirito della Terra, — è stata in me solo momentaneo, e gli è subentrata una crescente meraviglia anzi, tre successive meraviglie. La prima meraviglia l'ho provata nello scoprire che « Egli è semplice », come ogni cosa primordiale, come la terra, l'acqua, l'aria, il fuoco, come la vita e la morte. La seconda e più meravigliosa scoperta è stata questa: « Egli è buono » e vuol far del bene a tutti quelli che ne hanno bisogno, e in particolar modo a colui che ora si trova lì, in Sua presenza. Egli mi è prossimo ed affine, anzi di più, è come un fratello incontrato per caso e riconosciuto in terra straniera, dopo un lungo distacco. La terza meraviglia è stata la più grande; ma ne dirò più tardi, dopo che avrò cercato di riferire com'Egli mi ha risposto.

Sporse la mascella inferiore (proprio come Dante, pensai, e ricordai le parole del Boccaccio: « Le mascelle grandi e dal labbro di sotto era quel di sopra avanzato ». In questi due volti, opposti persino nella struttura geometrica, — stretto ed aguzzo quello di Dante, dove tutto è verticale, in profondità e in altezza, verso gli abissi, e i vertici infecondi della terra; tondo e largo quello di Mussolini, dove tutto è orizzontale, in larghezza e in lontananza, lungo le pianure fertili della terra, — in questi due volti opposti il tratto della mascella inferiore sporta in avanti, segno di volontà indomabile, è comune); aperse gli occhi grandi grandi (come quelli di Dante, pensai, e di nuovo ricordai le parole del Boccaccio: « aveva gli occhi grossi »; e anche questo tratto degli occhi aperti su tutto, segno di chiaroveggenza, è comune in questi due volti opposti. Chi abbia visto questi occhi, e colui che ne sia stato fissato, ricevendone gioia o sgomento non li dimenticherà mai); e con una voce in apparenza sommessa come se venisse da lontano, ma che, in realtà, riempiva di sè, sonora, tutta l'immensa, vuota sala di Palazzo Venezia, proferì:

— Io non posso rispondere nulla alle vostre domande.

E tacque, voltandosi come se il nostro colloquio fosse finito, e io potessi andarmene. Per non andarmene io chiesi:

— Perchè non potete?

— Perchè non tocca a me rispondere alle domande di Dante.

« Ha compreso l'essenziale che le domande non sono mie, ma di Dante », pensai con gioia, e sentii che, qualunque fosse l'esito di quel colloquio, io avevo fatto profitto e saputo intorno a Dante qualcosa che non avrei potuto sapere altrimenti. E quando sotto le volte sonore di quell'enorme vuota sala del palazzo antico, quasi coevo di Dante, fu spenta l'ultima risonanza della voce che mi parlava, e si stabilì un silenzio quale s'incontra solo in un piano deserto, nel folto di un bosco o sulle cime dei monti, a un tratto mi parve che fra noi fosse presente il Terzo e mi guardasse da quegli occhi fissi su di me e mi parlasse con quella voce cupa che pareva scaturire da profondità sotterranee.

— So chi è Lui, e chi sono io. Là dov'Egli parla, io taccio. « Dante e Mussolini »: qualcuno recentemente avrebbe voluto tenere qui, a Roma, una conferenza con questo titolo; ma io non l'ho permesso, perchè non voglio essere ridicolo. Si può forse paragonare Dante a me? Parlare dell'uno accanto all'altro!...

Non finì la frase, tacque di nuovo, e stavolta sembrò che nessuno al mondo potesse smuoverlo da quel proposito di silenzio.

Mi balenò il pensiero che, pur potendo, Egli non volesse rispondere; ma, guardando meglio in quegli occhi fissi su di me, vidi indubbiamente — come se avessi guardato nella mia propria anima, — ch'Egli aveva detto la verità; e che, non rispondendo alle mie domande, Egli aveva ri-

IL DONO DEL PASTORE

S'era già oltre la metà di dicembre. Ma non faceva freddo; lo scirocco appesantiva l'aria, e la rendeva umida e vischiosa; le strade erano bagnate come dopo la pioggia. E il cielo era simile ad una coltre greve che soffocava ogni respiro.

Paolo, legionario tornato da poco in patria, tenendo per mano il suo piccolo Aniello, si aggirava per le vie della città, come per riprendere contatto con essa, rimettersela nel sangue, riempirsene gli occhi e l'anima. Camminava svagato, volgendo lo sguardo qua e là, richiamando ricordi della giovinezza e dell'infanzia; e ogni tanto piegava gli occhi sul figlio come per ritrovarsi in lui. Napoli, nell'imminenza del Natale, rigurgitava la sua vita nelle strade, e Paolo si rivedeva tra quella folla agitata e chiassosa, fra lo scintillio delle luci e il gridio dei venditori, mentre andava, tenuto per mano da suo padre. Fu così che gli venne l'idea di salire verso San Gregorio Armeno, nel quartiere dei Pastori e degli Arcangeli, dei Magi e dei Mendicanti, degli asinelli, dei buoi, delle pecore merinos e dei dindi, e dei molti finimenti: chitarre, mandole, mandolini, arpe, violini, e carni macellate, salami, frutta, gabbie, panieri, armi, erbaggi, piatti e quelle fontane dall'acqua simulata con fili di vetro. Si inoltrò così in quelle vie strette, fiancheggiate da alti palazzi che testimoniavano dell'epoca opulenta del vicereame, e dalle facciate di chiese dedicate a Santi di grande prestigio. E giunse in San Gregorio Armeno, la via lievemente impennata, con tutte le botteghe illuminate, e il grande ponte ad arco gettato fra le due file di case, che prendeva la strada come un basto, sovrastato dalle campane. Dalle botteghe la luce delle lampade dilagava sul lastricato accendendovi riflessi dorati; e in quelle botteghe i personaggi del presepe si affollavano stipati in un brulichio di colori, tra i quali grandi mazzi di fiori artificiali imponevano larghe chiazze splendenti. Là erano allineate le grotte e le taverne, e i gruppi dei sacri personaggi, le scene dell'annunzio ai pastori, e l'arrivo dei re Magi con le loro doviziose scorte, e sciami d'angeli con le ali d'argento, e le fulgide stelle che dovevano indicare il cammino ai re e alle folle adoranti, e mangiatoie, mannelli di paglia, tetti spioventi e massi rocciosi, alberi muschio barili e orizzonti diafani.

Il piccolo Aniello stringeva forte la mano del padre, e guardava intorno con estatica ammirazione; e in quel rapimento impuntava il passo trattenendo il padre, che intanto, a quello spettacolo risaliva il corso degli anni, si ritrovava fanciullo, l'animo riacceso dai sogni e da un ingenuo stupore. Quanto tempo era passato, e quante vicende avevan solcato la sua vita! Ed ora si trovava di nuovo lì, tra quei personaggi di terracotta, tra quei fiori artificiali, in quel mondo fantastico e miracoloso.

Quella notte Aniello non dormì. Nella stanza buia, vedeva passare davanti ai suoi occhi spalancati schiere d'angeli fiammeggianti, e splendere aureole d'oro; e udiva ragliare l'asinello, muggire il bue, e cantare le lodi di Gesù Bambino. E se gli occhi gli si chiudevano per la stanchezza, ecco che si sentiva sollevato in una nube d'argento, e tra una gloria di musiche, giungeva a toccare con la sua manina la stella ch'era nel cielo, la stella dei Magi. Al mattino si levò col cuore ancora illuminato da tante visioni fantastiche.

Passò la giornata sognando personaggi da Presepe e finimenti d'ogni specie. Poi, quando il sole cominciò a calare, uscì di casa, e si avviò, solo solo, verso San Gregorio Armeno. Nel crepuscolo le luci si andavano destando come occhi che s'aprano vivi dopo un disteso riposo. Costellavano l'interno dei negozi, fiorivano sulle facciate delle case, sulle mostre e nelle vetrine; poi le grandi lampade delle vie scoppiarono distruggendo l'ultimo cielo moribondo.

Aniello si aggirava incantato per quelle strade, nelle quali una sola giornata era bastata a rendere più intensa la vita natalizia, e guardava le botteghe colme di personaggi e di fiori, e la gente che entrava ed usciva con festosa animazione. Volgeva gli occhi attoniti di qua e di là non sapendo che cosa meglio guardare; e fu così che vide due persone che uscivano dal portone di un grande palazzo: erano un degno prelato, ed un signore dall'aspetto dolce e grave — Don Damiano Spaderni e il filosofo Pietro Pomice. I due volsero, per quel naturale istinto che spinge gli uomini a riguardare il luogo che abbandonano, gli occhi su per la vasta e severa facciata del palazzo; poi s'incamminarono, venendosi così a trovare d'avanti ad Aniello che li guardava. Pietro Pomice osservò il fanciullo, e vedendolo così ardito nello sguardo, gli sorrise. Aniello sorrise a quel sorriso; e rispose, a Pietro Pomice che glielo domandava, perchè si trovasse in quei luoghi.

— Vogliamo far felice questo ragazzo? — chiese Pietro Pomice a Don Damiano?

— Saremo così felici noi stessi! — rispose il canonico.

E allora Pietro Pomice porse ad Aniello un involto che aveva sotto il braccio.

— Me l'hanno regalato ora — disse — ed io lo regalo a te. E' un bellissimo pastore da Presepe, pregevole opera d'arte forse del Celebrano forse del Sammartino. Nel tuo Presepe farà un bellissimo vedere.

Fece una carezza ad Aniello, e si allontanò col suo amico.

Aniello prese una gran corsa, e giunse a casa tutto trafelato. E lì, raccontando alla mamma quel che gli era accaduto, si diè ad aprire l'involto. Ne venne fuori un bellissimo pastore scolpito in legno, alto circa cinquanta centimetri; aveva, è vero, il naso rotto, e gli mancavano due dita alla mano destra e tre alla sinistra, ma era lavorato con sì forte grazia, ed il suo viso era tanto espressivo, che s'imponeva come persona viva.

— Un pastore c'è — fece Aniello, ancora tutto rosso per il piacere che gli aveva procurato quel dono. — Ma il resto del Presepe!

— Il Signore provvederà! — rispose la mamma. E prese il pastore dalle mani di Aniello per osservarlo da vicino. — Bisognerà anche rifargli l'abito — aggiunse — perchè questo, a giudicare dallo stato in cui è ridotto, ha almeno un secolo, tanto è consunto, logoro e tarlato.

Prese le forbici, e cominciò a scucire. Aniello teneva gli occhi fissi sulle mani della madre occupate, bianche agili e pazienti, in quel delicato lavoro.

— E qui dentro che cosa c'è? — fece ella, udendo un leggero crepitio di carta. Allargò la scucitura della casacca, infilò tra panno e fodera due dita, e ne trasse un foglietto.

— Oh! — esclamò. — Una giuocata del lotto!...

Era una vecchia giuocata del lotto, cucita lì dentro l'ultima volta ch'era stato rifatto l'abito al pastore, e vi si leggevano tre numeri, scritti con un inchiostro ch'era divenuto giallastro. Era stata messa lì ad arte, chi sa quanti anni prima, da qualcuno che s'era compiaciuto del turbamento che quella scoperta avrebbe prodotto, e forse la volontà di fare uno scherzo imbarazzante era stata illuminata da un voto augurale.

La mamma era napoletana e quel suggerimento cadde su uno spirito fertile.

— Oggi è venerdì — disse — e si fa ancora in tempo a giuocare. Chi sa che tutto questo non avvenga per volontà di Gesù Bambino!...

Gesù Bambino!... E Aniello rivide folte schiere d'angeli in volo, armati di trombe d'oro che squillavano un annunzio gaudioso.

Ventiquattr'ore di trepidazione. Poi è lì, d'avanti al Banco lotto, con gli occhi fissi sulla targa nella quale sono iscritti quei tre numeri, i primi del cinque, i tre numeri del pastore. E quel misero ufficio, affondato nella poca luce, ingombro di carte, di tabelle, di fogli attaccati al muro con grossi numeri neri, si schiara, s'illumina, splende, e tutto in esso diventa fulgido ed abbagliante. E in quel vivo splendore Aniello vede la mangiatoia col Bambino, Maria e San Giuseppe, il bove e l'asinello, e avanti il pastore che sorride, con la casacca ancora scucita, il naso rotto e le dita mancanti.

Luigi Chiarelli

Un giovanissimo soldato cinese armato di un fucile tipo Wetterly svizzero e di granate a mano di fabbricazione russa. Foto trovata in possesso di un ufficiale cinese fatto prigioniero a Canton

Il Ministro dell'economia sud-africana Pirow ha assistito in Germania a una serie di esercitazioni belliche nella zona di Doeberitz. Eccolo mentre osserva il funzionamento di un lanciabombe

sposto nel solo modo in cui Gli era possibile rispondere; non in quell'ordine, nel quale io le avevo formulate e dove il pensiero precede l'azione, ma nell'altro ordine, nel Suo, dove pensiero e azione sono simultanei, come il lampo e il tuono. Visto ciò, provai la terza meraviglia. Dopo la prima, grande: « Egli è semplice », e la seconda, maggiore: « Egli è buono », provai questa, la terza, la più grande: « Egli è umile ».

Gli uomini così detti « colti » o degli « strati superiori », avulsi dalla terra, astratti, cattivi e superbi, non lo crederanno mai, ma gli uomini ancora vicini e fedeli alla terra, quelli che hanno chiamato Benito Mussolini « Duce », sanno, o sentono, che in verità è così: « Egli è umile ».

Chi è più in basso di ogni cosa al mondo? e più umile di tutto? Quella che genera e nutre tutti i viventi e accoglie tutti i morti nel suo grembo, per generare e risuscitare nuovamente alla vita, la gran Madre Terra. E alla madre somiglia il figlio. Lo Spirito della Terra: è grande e umile. E il suo volto è in entrambi: in Dante e in Mussolini.

Che cosa sia l'umiltà, forse meglio di tutti gli uomini, lo sa il superbo Dante. Il suo volto palese è la superbia. Il suo volto segreto è l'umiltà. Tutto il suo amore per Beatrice è desiderio di umiltà.

« Questa gentilissima donna venne in tanta grazia delle genti, che quando passava per via, le persone correano per vedere lei. E quando ella fosse presso d'alcuno, tanta onestade giungea nel cuore di quello, che non ardia di levare li occhi, nè di rispondere allo suo saluto... Ella coronata e vestita d'umiltade s'andava, nulla gloria mostrando di ciò ch'ella vedea e udia ».

Così ella passò sulla terra e, quando abbandonò la terra,

fu posta dall'altissimo Signore
nel ciel dell'umiltade, ov'è Maria,

e sollevò il superbo Dante dall'inferno della superbia fino a sè, in quel cielo.

Quello che lo Spirito della Terra, incarnato in Dante, dimostrò nel cielo agli uomini, lo stesso Spirito dimostra loro sulla terra, in Mussolini: la forza sconfinata dell'umiltà.

— Che cosa posso fare per voi! — mi chiese Egli alla fine del colloquio.

Glielo dissi ed Egli mi esaudì. E forse anche questa fu una tacita risposta alla mia domanda su Dante. So che non si può nè si deve ringraziar mai con le parole, ma tuttavia non posso non dire, poichè il dirlo mi dà troppa gioia, che, tranne quelli che non nomino perchè i loro nomi sono troppo sacri per me, nessuno mai, in tutta la mia vita, fu verso di me più buono di Lui.

Che cosa ha fatto Mussolini per me! Mi ha dato quasi una patria in questa terra straniera, l'Italia; mi ha reso quasi dolce l'amaro pane altrui; mi ha fatto sembrar quasi piane le ripide altrui scale. Quasi, non del tutto. Giacchè nessuna forza al mondo può trasformare in familiare ciò ch'è straniero, e, se anche potesse, non lo vorrebbe colui, per il quale la nostalgia inestinguibile dell'esilio è l'ultima patria.

— Forse, il diritto di scrivere su Dante mi viene sopra tutto dall'essere come lui un esule, condannato a morte in patria, — dissi a Mussolini per commiato.

— Sì, è davvero un vostro diritto, e vale qualcosa: chi non l'ha provato, non capirà mai nulla di Dante. — Egli mi rispose, ed io sentii ch'Egli ricorda ancora, nè dimenticherà mai, che cosa voglia dire esser povero, senza asilo nella propria patria, esule.

— Spero che il mio libro non sarà del tutto indegno di quello che ho appreso su Dante da Voi, — balbettai, non sapendo come ringraziare.

— E io non spero, io so che il vostro libro sarà...

Non ripeto le parole ch'Egli aggiunse: non le ho meritate. Ma se il mio libro varrà qualcosa, lo dovrà a quello che, alle domande di Dante, non con le parole ma coi fatti, ha risposto Mussolini a me, e ch'Egli, forse, risponderà al mondo.

Demetrio Merejkowsky

Due condannati a morte giustiziati a Sassari

Sassari, 30 novembre.

Stamane all'alba, in località Li Iaccheddi, è stata eseguita la sentenza del 18 luglio scorso della Corte d'assise di Sassari, con la quale Casula Antonio e Bazzoni Antonio furono condannati alla pena di morte perchè colpevoli di concorso in omicidio aggravato e premeditato a scopo di rapina.

I due nella notte dal 1.o al 2 maggio 1938, introdottisi mediante scasso nell'abitazione dei coniugi Pasquale Boe e Maria Siccardi, li sorpresero nel sonno e li uccisero con ripetuti colpi al capo inferti con il manico di una roncola. Indi s'impossessarono di una piccola somma di denaro, di un orologio d'oro e di altri oggetti.

L'uccisore del giovanetto condannato a 28 anni

Alessandria, 30 novembre.

E' terminato il processo a carico del calzolaio Giuseppe Facelli, imputato di omicidio in persona del sedicenne Luigi Urdaneta, compiuto nell'agosto scorso a Nizza Monferrato. La madre dell'ucciso, Mario Vizzai, ha ricordato con parole commoventi i motivi di litigio tra lei e l'imputato e l'episodio che culminò nell'uccisione del figliolo. Il Procuratore generale ha sostenuto in pieno l'accusa ed ha chiesto trenta anni di reclusione. La difesa ha tratteggiato l'ambiente in cui è maturato il delitto, invocando l'accoglimento della provocazione e la infermità mentale.

La Corte ha condannato il Facelli a 28 anni e due mesi di reclusione, e lo ha dichiarato delinquente abituale e come tale assegnato ad una colonia agricola per non meno di due anni.

GLI SPORT

Tre tempi e cinque reti della Rappresentativa lombarda

Milano, 30 novembre.

Giornata milanese di preparazione della squadra rappresentativa di zona che deve giocare domenica a Strasburgo contro l'«undici» di Alsazia. Tredici giocatori erano stati convocati e tutti e tredici erano presenti al ritrovo a mezzogiorno: Perucchetti e Borgioli, portieri; Buonocore e Bonizzoni terzini; Vale, Ramella, Marchese e Puppo mediani; Capra, Perazzolo, Campatelli, Subinaghi e Candiani attaccanti. In aumento a tale nucleo di uomini erano giunti pure in tempo da Firenze l'«avanti» Arcari IV, collaudato ieri fisicamente a Firenze stesso, e da Modena l'ala destra Zironi, convocato all'ultimo momento anche per le necessità eventuali della squadra che si deve recare a Nizza.

I quindici atleti sopramenzionati hanno lavorato nel pomeriggio a San Siro sul campo del Milan, suddividendo il lavoro in tre tempi, il primo di 30', il secondo di 25', e il terzo di 20 minuti. Come allenatrice era in campo una squadra di riserve ed allievi del Milan, squadra che, occorre dirlo, fece il suo lavoro con piena comprensione del compito. Precisa, volonterosa, veloce e corretta, essa pose impegno nel giuoco senza mai tradire il tono del comportamento. La pioggia volle risparmiare i giuocatori cessando quasi di cadere nei 75 minuti di giuoco. Ma essa era caduta abbondantemente in precedenza, rendendo il terreno non fangoso, ma pesante e viscido. Il centinaio di persone presenti venne ammesso nel recinto e tenne contegno perfetto.

Nel primo tempo la squadra rappresentativa si allineò nella seguente formazione: Perucchetti; Buonocore, Bonizzoni, Vale, Ramella, Marchese; Capra, Perazzolo, Subinaghi, Arcari IV, Candiani. Rete degli allenatori difesa da Borgioli. Due reti per la rappresentativa ad opera di Candiani e di Subinaghi.

Sola inversione dei portieri e scambio di posto fra Subinaghi e Arcari nel secondo tempo. Dopo una diecina di minuti però Puppo prende il posto di Ramella, Campatelli quello di Arcari e Zironi quello di Capra. I primi due cambiamenti sono suggeriti da pure ragioni di prudenza per non forzare eccessivamente sul terreno faticoso Ramella ed Arcari freschi di lesioni. Nessuna rete.

Il terzo tempo ha luogo nella formazione del periodo finale del secondo, con la sola variante della nuova inversione dei portieri. Tre reti a favore della rappresentativa, autori Zironi, ancora Zironi e Perazzolo. Complessivamente 5 reti a 0.

Il suo accenno al giuoco più sciolto la squadra l'ha dato nel primo tempo, quando ha manovrato a tratti con bella franchezza di tono. La squadra non sovrabbonda di elementi che si trovino in condizioni eccellenti, fatto questo caratteristico del momento, ma dovrebbe essere in grado di funzionare in modo più che discreto. E vi è dentro qualche uomo che sarebbe interessante vedere far strada.

I giuocatori della squadra che risiedono a Milano sono stati posti in libertà. I rimanenti rimangono a Milano. La comitiva tutta, formata di quattordici giuocatori e del massaggiatore Zanella, partirà da Milano venerdì mattina, arrivando in serata a Strasburgo.

Il quindicesimo giuocatore oggi presente a Milano, Zironi, del Modena, si recherà invece a Genova a disposizione della squadra nazionale B per venerdì prossimo.

Vittorio Pozzo

I «moschettieri» al lavoro

Firenze, 30 novembre.

I moschettieri azzurri stamane si sono recati a fare una passeggiata a piedi e poi hanno visitato alcune Gallerie; alle ore 14,45 si sono portati allo Stadio Berta dove si sono sottoposti ai consueti esercizi atletici.

Domani alle ore 15 allo Stadio Berta avrà luogo a porte chiuse l'annunciata partita di allenamento contro una squadra mista della Fiorentina.

Il Direttorio calcistico

Plauso agli «azzurri» ed al C. T. - L'attività internazionale - Marchini squalificato

Roma, 30 novembre.

Il Direttorio Federale della F.I.G.C. si è riunito oggi allo Stadio del Partito per trattare un lungo e complesso ordine del giorno. Ai lavori non ha partecipato il C. T. per la Nazionale.

Il Presidente, in ossequio alle precise direttive del Partito, ha impartito le disposizioni del caso in merito al problema razziale nel campo dello sport calcistico; ha quindi ricordato le brillanti affermazioni in campo internazionale conseguite dal maggio 1933 ad oggi dalle squadre nazionali A e B. La squadra nazionale A ha disputato in tale periodo 39 partite, di queste 29 ne ha vinte, 3 perse e 7 nulle. La nazionale B su 17 incontri disputati, 12 ne ha vinti, 1 perduto e 4 nulli.

Il Presidente, inoltre, ha ricordato i due clamorosi successi degli «azzurri» nella Coppa del Mondo, la vittoria alle Olimpiadi e nella Coppa Internazionale, per le quali il Direttorio ha voluto ancora una volta felicitare il C. T. ed i giocatori che hanno così validamente contribuito all'affermazione del calcio italiano nel mondo.

Il Direttorio ha quindi impartito le disposizioni del caso ai rappresentanti dell'Italia in seno al Comitato internazionale ed al Comitato di Coppa Europa, che si riuniranno il 17 dicembre a Bucarest.

Il punto di vista italiano in merito alla Coppa Europa è quello già da noi illustrato nei giorni scorsi: fine onorata di una competizione che ha ormai fatto il suo tempo. Il Segretario ha successivamente riferito circa lo stato delle pratiche in corso per l'effettuazione degli incontri Jugoslavia-Italia, Italia-Germania e Romania-Italia. Gl'incontri con la Jugoslavia e colla Romania saranno disputati fuori casa e le date dovranno essere ancora stabilite. L'incontro con la Germania avrà luogo il 23 marzo, probabilmente a Roma. Altre trattative sono in corso per un incontro Finlandia-Italia da giocarsi verso luglio ad Helsinki.

L'incontro Ungheria-Italia, a suo tempo rinviato, avrà luogo assai probabilmente durante la prossima stagione. Condizione «sine qua non» perchè l'Italia disputi tale partita è la recinzione del campo sul quale l'incontro stesso dovrà essere giocato.

Passando ad altro argomento, il Direttorio Federale ha preso gravi sanzioni a carico del giocatore Antonio Lucchesi del Cavagnaro, al quale sono stati affibbiati due anni di squalifica.

In merito al caso Marchini il Direttorio ha esaminato la denuncia della Lazio e considerato che il giocatore ha tenuto nei confronti della Società un contegno ostruzionistico, tale da procurare nocumento alla Società, tenuto conto tuttavia che al giocatore possono essere concesse attenuanti, ha deliberato di escludere il Marchini dai propri ruoli a partire dal 15 settembre fino al 31 luglio '39, rimanendo lo stesso, allo scadere delle sanzioni, vincolato, agli effetti del tesseramento, alla Lazio, e di dare mandato ad un membro federale di esperire indagini sui rapporti intercorsi fra il Torino ed il giocatore Marchini dopo il 15 settembre.

Ai giocatori Figliola e Servetti del Genova il Direttorio Federale ha deliberato di ritirare la tessera per indegnità e di denunciare gli stessi alla F.I.F.A. per i provvedimenti di sua spettanza, per la applicazione dei regolamenti internazionali. Al giocatore Castellucci il Direttorio ha deliberato di revocare la già concessa autorizzazione a tesserarsi e per indegnità ha inibito allo stesso ogni ulteriore tesseramento.

Il Direttorio ha inoltre accolto i ricorsi dei giocatori Rallo Duilio (ex Ponziana) e Franco Colombo (Legnano) ed ha chiamato a presiedere la Commissione di controllo, recentemente istituita, il fascista Italo Guerriero.

Apertura di stagione al Sestriere

Neve abbondante e buona - Le più importanti gare

Il Sestriere apre oggi la sua stagione sciatoria dell'anno XVII in condizioni che più favorevoli non si potrebbero immaginare. Alla neve caduta dieci giorni fa se n'è aggiunta, infatti, molta altra in queste ultime giornate, tanto che ora lo strato candido si presenta spessissimo. La vasta e morbida innevatura del colle ha già assunto la sua più genuina veste invernale e le varie piste di discesa, dal Sises alla Banchetta, dal Fraitève al Rivo Nero, dalla S. Sicario a quella di Sallce d'Ulzio, non attendono che gli appassionati per le prime, inebbrianti volate.

Con oggi, contemporaneamente all'apertura di qualche albergo, avranno inizio i corsi alla Scuola nazionale di sci, diretta, come sempre, dal campione Hans Nöbl. Durante la stagione, ogni sabato la scuola farà svolgere fra i suoi allievi delle gare appropriate. Altre gare avranno luogo ogni mercoledì fra gli ospiti dei numerosi alberghi del Sestriere. Oltre ai lavori che già furono annunciati, sono state migliorate le piste di discesa di Mollières e di S. Sicario, mentre è stato livellato il tratto superiore della discesa del Sises. Anche la organizzazione dei servizi sanitari è stata perfezionata con la formazione di una speciale pattuglia allenata per i più rapidi servizi di soccorso e con l'aumento del numero delle slitte lungo le piste più frequentate. Presto, poi, comincerà a funzionare la grande pista di ghiaccio costruita presso la stazione della funivia del Fraitève, sulla quale, durante la stagione, si svolgeranno gare di pattinaggio e partite di hockey e di «curling».

Quest'anno al Sestriere, come noto, avremo, a fine febbraio, i Campionati italiani sciistici assoluti. Ma non sarà questa la sola importante manifestazione del nostro grande centro invernale. Il calendario sportivo locale si presenta, infatti, inconsuetamente ricco di gare, fra le più significative delle quali ricorderemo l'incontro internazionale a tre fra gli universitari d'Italia, d'Inghilterra e Francia, che aprirà la stagione il prossimo 17 dicembre, il classico confronto fra Cambridge e Oxford, la Coppa di Sangro, il Trofeo Gancia, che riunirà famosi saltatori di tutto il continente, una prova autosciatoria organizzata in collaborazione col RACI di Torino, la Coppa Duca d'Aosta, la Coppa delle «Tre funivie», la Coppa «Ottone Bron» e la Coppa Fraitève.

Queste due ultime gare sono totalmente nuove e il Circolo Sciatori Sestriere ha voluto fare di esse due originali competizioni. La Coppa «Ottone Bron» avrà carattere sci-alpinistico e si disputerà su un percorso che, dal Monte Sises (m. 2600), salirà fino alla vetta della Rognosa (m. 3280) per piombare poi con una discesa rapidissima per il vallone del Chisonetto fino al colle. La Coppa Fraitève, a sua volta, consisterà in una prova di discesa libera e in una di discesa obbligata con classifica combinata e sarà internazionale. Oltre alla classifica individuale saranno contemplate classifiche per squadre di 3 concorrenti della medesima città, per studenti universitari e medi, per concorrenti exuniversitari, per quelli superiori ai 35 anni e per signore.

L'attività sciatoria della G.I.L. di Torino

Il Comando Federale della G.I.L. di Torino ha stabilito il programma dell'attività sciatoria per l'anno XVII per i Giovani Fascisti, gli Avanguardisti e le Giovani Fasciste, attività che culminerà con i campionati provinciali delle tre categorie. Ad aprire la stagione saranno gli Avanguardisti, la cui prima eliminatoria di vallata, quella delle Valli di Lanzo, avrà luogo a Balme già domenica prossima 4 dicembre. Dopo le altre eliminatorie di Bardonecchia e Sestriere il 18 dicembre si svolgeranno a Bardonecchia i Campionati provinciali.

Per i G.G. F.F. la prima eliminatoria è fissata per l'8 gennaio a Bardonecchia. Seguiranno quelle di Balme e Sestriere e la finale provinciale a Bardonecchia il 5 febbraio. Per le Giovani Fasciste, le quali dovranno, oltre alle prove sciistiche, disputarne una di pattinaggio artistico, le eliminatorie sono stabilite a Claviere, Bardonecchia e Sestriere e il campionato provinciale a Bardonecchia il 29 gennaio. Naturalmente, tutte queste prove serviranno di preparazione e di selezione per i Campionati nazionali delle rispettive categorie.

Al Palazzo del ghiaccio

Vittoria italiana contro la squadra di Klagenfurt

Milano, 30 novembre.

Questa sera al Palazzo del Ghiaccio, la squadra di hockey dei diavoli nero-azzurri, sorta recentemente sotto l'usbergo dell'Ambrosiana, ha iniziato la sua vita sportiva incontrando il Klagenfurt. La partita si è conclusa col successo dei milanesi per due punti a zero. I due punti sono stati segnati nel terzo tempo da Rauth e da Dionisi.

NOTIZIARIO

L'elenco ufficiale dei maestri di scherma. — La F.I.S. diramerà oggi in Italia ed all'estero la lista ufficiale dei maestri regolarmente autorizzati ad esercitare la professione. I nomi di tali insegnanti, registrati in ordine alfabetico, sono anche raggruppati per provincia, onde facilitare il controllo alle gerarchie periferiche. Il fascicoletto contiene anche l'elenco delle sale d'armi affiliate.

Incontri internazionali di rugby. — In vista dell'incontro di rugby Italia-Germania del 12 febbraio, la Federazione italiana farà disputare delle partite preparatorie con squadre estere nelle giornate del 29 gennaio e 5 febbraio. Sono in corso trattative con la squadra del F. C. Grenoble; con il Rugby Nizza, il Ruby Club Toulousain e altre due squadre minori.

Il Campo invernale dei Guf Novara. — L'XI Campo invernale naz. universitario del GUF Novara avrà luogo dal 20 dicembre al 10 gennaio in Val Formazza. Le iscrizioni vanno dirette a Novara, piazza Statuto 2.

GIORNO PER GIORNO

SCHERMA

Onoriamo i maestri

Uno dei compiti che si son prefissi i dirigenti della Federazione di scherma è quello di onorare i maestri. A parte il fatto che essi ben lo meritano per il loro faticoso e spesso ingrato lavoro, la scherma ha preso in poco tempo un così grande aire che certe deficienze magistrali di cui il gran pubblico non si può ancora render conto, si fanno già preoccupanti. Niente è più sicuro che il giorno in cui non avremo più maestri, o ne avremo soltanto dei mediocri, sarà vano sperare di veder sorgere i grandi campioni che sono l'orgoglio del nostro sport nelle grandi competizioni internazionali. Noi facciamo, insomma, l'impossibile, non diciamo per conservare la passione nei vecchi maestri, chè quelli ce l'hanno inestinguibile nel sangue, ma per ricondurre i giovani alle belle tradizioni dell'arte di cui l'Italia ebbe un tempo il vanto in tutte le corti d'Europa e oggi, diventata quest'arte uno sport, primeggia nel mondo per l'estro e la vigoria della nostra razza.

Quando vi si parla di un «grande schermidore», domandate: che ha fatto? quali tornei ha vinto? quali avversari ha battuti? Il controllo è facile, ed egualmente quando vi si parla di un «grande maestro» domandate: quanti e quali allievi ha creato? Il numero e i nomi classificheranno da soli il valore dell'insegnante. Il maestro non è un commerciante: il maestro è un artista che avrà successo soltanto se riuscirà ad ardere d'un fuoco interiore, di quel fuoco, per intenderci, che ha illuminato la vita di quei tre o quattro o cinque maestri italiani, vecchi ormai, purtroppo, che hanno creato tutto quello di cui l'Italia oggi si vanta. Il più tardi possibile, questi maestri dovranno essere sostituiti, e di questo si preoccupa la Federazione che ha la responsabilità dell'oggi e del domani della scherma nostra. Quindi occorre invogliare i giovani, seguirli, proteggerli, difenderli, assicurando loro non soltanto il viver quotidiano, ma una situazione decorosa.

Una volta lo schermidorino di poco valore che avesse bisogno di arrotondare lo stipendio della banca o anche soltanto il mensile di papà, si improvvisava maestro. Si son visti impiegati, professionisti, ufficiali a riposo, artigiani perfino, esercitare non controllati una professione di cui spesso non conoscevano neppure i fondamenti. Ora non più. Ormai sono uscite per la prima volta le liste ufficiali degli insegnanti autorizzati e ad esse sarà data la maggiore diffusione presso le Gerarchie d'Italia e anche presso le federazioni straniere. Meglio che diventare un cattivo maestro vale rimanere, insomma, un ottimo calzolaio.

Abbiamo offerto ai maestri i premi per i loro allievi, abbiamo ripristinato per loro il campionato annuale, li riporteremo gradualmente a tutte le battaglie, e quest'anno tenteremo anche di creare un'atmosfera di reciproca stima fra i giovani maestri e i campioni dilettanti che hanno tanta nomèa. Fra pochi giorni, infine, i maestri di tutta Italia saranno riuniti alla Capitale per il loro secondo congresso e molti problemi, già attentamente studiati, saranno liberamente discussi.

Ma non tutto è fatto. Resta forse il meglio e, se Dio ci assiste, faremo anche quello. La Federazione sa che i maestri costituiscono l'architrave del suo edificio, e per questo li ama, li protegge e li onora.

Nadi

Riflessi

Primato riconosciuto a metà

Il nuotatore tedesco Balke, nel corso di un regolare tentativo, ha battuto recentemente nella piscina di Brema il primato mondiale dei 100 metri a rana realizzando il tempo di 1'9"3/10. Il primato precedente apparteneva a Cartonnet con 1'9"8/10. Ma il curioso è che il primato del Balke, se potrà essere omologato dalla Federazione internazionale, non lo sarà dalla Federazione tedesca, la quale considera solo i primati stabiliti durante le gare. C'è da credere che un'altra volta lo sfortunato Balke prenderà tutte le precauzioni affinchè i suoi primati vengano riconosciuti.

Propaganda natatoria

Il Comando Federale della G.I.L. di Torino ha fatto svolgere in questi giorni una riuscitissima leva femminile di nuoto, col partecipazione di una novantina di concorrenti. La bella e utilissima iniziativa avrà, a quanto si assicura, un seguito. Infatti il Comando Federale, con lodevole intento, ha disposto che ogni Comando rionale della G.I.L. organizzi per proprio conto una leva analoga, aperta non soltanto alle nuotatrici, ma anche ai nuotatori. Si avrà, così, un totale di 14 leve di nuoto distribuite in tutti i rioni della città, 14 altrettante manifestazioni di propaganda per il più utilitario degli sport.

Gli allenamenti dell'Auto-Union

Secondo quanto si annuncia, i dirigenti dell'Auto-Union avrebbero chiesto alla autorità del Reich il permesso di inviare i loro piloti e le loro vetture, l'anno venturo, ad allenarsi sul circuito automobilistico inglese di Donington. Verrebbero così abbandonati il Nürburg Ring e Monza. Non si conoscono i motivi della preferenza, ma si può sin d'adesso rilevare come le spese aumenteranno notevolmente sul bilancio della fabbrica germanica.

Palle per la linea Maginot

Soldati e ufficiali che ancora presidiano la linea Maginot si annoiano; non mortalmente, ma si annoiano. Per questo hanno fatto appello agli sportivi e alle sportive francesi perchè vengano in loro aiuto. Essi chiedono venga loro regalato materiale di svago, così diviso: giochi interni e giochi esterni. Giochi interni: carte, scacchiere, dischi, radio, ecc. Giochi esterni: maglioni, calzoncini, calzettoni, pertiche, corde e palle, soprattutto palle di ogni dimensione e per tutti gli usi. E' strano che in una linea formidabilmente fortificata quale la Maginot si senta un tanto irresistibile bisogno di palle. Sia pure per giochi sportivi.

Turiello batte Cuchiarini

Milano, 30 novembre.

Ha avuto luogo questa sera la annunciata riunione pugilistica nella quale Turiello ha incontrato Cuchiarini, di Montecarlo. Il combattimento ha rivelato subito la netta superiorità dell'italiano che ha costretto l'avversario ad abbandonare dopo quattro riprese.

Hanno avuto luogo anche quattro incontri tra pugilatori italiani e stranieri che hanno dato i seguenti risultati:

Pesi gallo: Trinchero (Francia) batte Sanromè (Italia) ai punti.

Pesi piuma: Mariotti (campione di Francia) batte Pezzino (Italia) ai punti.

Pesi medio leggeri: Bilotti (Italia) batte Balzano (Francia) ai punti.

Pesi medio massimi: Musina (Italia) batte Coplo (Francia) ai punti.

Il confronto dilettantistico è perciò terminato con due vittorie per i francesi e due per gli italiani.

FALLIMENTI

TORINO, 30. — **Teresa Giuseppe e Veneri Aldo** (fabbrica caramelle) via Ormea 67: sentenza 28-11-38 chiude le operazioni per insufficienza di attivo. — **Venanzi Teresa in Musso** (autotrasporti) via Leynì 73: sentenza 28-11-38 chiude le operazioni per insufficienza di attivo. — **Campanella Arturo** (legna e carboni) via Savonarola 20: sentenza 30-11-38 chiude le operazioni per insufficienza di attivo. — **Borgiotto Michele e Bellis Linda** (panetteria) corso Regina Margherita 192: sentenza 30-11-38 omologa concordato al 30% coi benefici di legge.

Cento anni fa

Disordini a Creta

IMPERO OTTOMANO

Canea, 3 novembre.

Quei malvagi che vennero qui dalla Grecia ad oggetto di tentare una rivolta, avevano deciso di abbandonare quest'isola, imbarcandosi a Sfakia, provincia meridionale di Creta, sopra un battello turco, ma un brigantino egiziano di guerra che incrociava presso quella costa, gli inseguì talmente che furono costretti a prender terra di bel nuovo. Questa circostanza è molto triste per noi poichè se partivano quei malfattori avremmo potuto acquistare la primiera tranquillità, mentre che ora niuno ardisce recarsi alla campagna ed anche ieri l'altro sulla strada che conduce a Retimo venne assassinato un uomo. Il governo frattanto temendo qualche commozione ha dimandato un rinforzo di truppe, poichè queste sono insufficienti all'uopo.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 1° dicembre 1838).

L'OROSCOPO

La Luna, per tutto il mattino, è in armonia con Venere: l'influsso è favorevole alla vita sentimentale, alle fatiche artistiche, alla pace domestica. Verso il mezzodì un cattivo aspetto lunare davanti a Nettuno germinerà confusioni, nostalgie, morboso fantasticare. Il pomeriggio sarà sensibilmente migliore: la Luna, in parallelo con Saturno, influirà benignamente sulla fatica umana rafforzando la perseveranza, ma pur sospingerà verso i malinconici stagni della malinconia. Nervosità, sbalzi d'umore la serata per un cattivo aspetto lunare davanti a Mercurio e a Urano; l'influsso è anche sfavorevole ai viaggi e alle opere intellettuali.

LUMEN.

Feroce oscuro delitto punito con 25 anni di carcere

Trento, 30 novembre.

Si è concluso alla nostra Corte d'assise, il processo a carico del contadino Giuseppe Deola, di Anterivo, che la sera del 7 marzo scorso uccise per futili motivi il compagno Mario Zeni vibrandogli una coltellata al petto. Fra i testi, la moglie dello Zeni ha sostenuto che il Deola ha compiuto il delitto perchè essa aveva respinto la corte assidua che egli le faceva. La Corte ha condannato l'imputato a venticinque anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e a tre anni di vigilanza.

Concerto rinviato per un grave lutto di Strawinsky

Per l'improvvisa scomparsa di una sua figlia il maestro Strawinsky, che doveva venerdì sera dirigere il concerto sinfonico dell'Eiar al Teatro di Torino, ha dovuto improvvisamente lasciare la nostra città. Tale concerto è stato perciò rinviato. Ma venerdì sera il maestro Previtali, dirigerà un altro concerto sinfonico allo stesso Teatro di Torino.

Oggi alla radio

TO 1 - RO 1 - NA 1 - BA 1 - BO - BZ - MI 1 - GE 1 - TS - FI 1 - PA - AN - CT - RO 3 - TRIPOLI — Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale Radio — 11,30: Dischi — 12: Quintetto Bolognese — 12,30: Dischi — 13,10 (escl. AN): «Cose che succedono», Orchestra Cetra diretta dal M.o Barzizza — Indi canzoni moderne eseguite dall'Orchestra Cetra — 14,10: Cronache del Turismo — 14,15: Borsa.

TO 2 - RO 2 - NA 2 - BA 2 - MI 2 - GE 2 - FI 2 - AN — Ore 13: Dischi — 13,15: Concerto diretto dal M.o Cesare Gallino — 14: Dischi — 14,30: Giornale Radio.

TO 1 - MI 1 - GE 1 - TS - FI 1 - PA - CT — Ore 16: Lezioni per Allievi Marconisti — 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17: Movimento linee aeree dell'Impero — Bollettino presagi — 17,15 (escl. PA, CT): Concerto scambio italo-brasiliano — 18: Programma speciale per le navi mercantili in navigazione — 18,25: Spigolature cabalistiche di Aladino.

TO 1 - MI 1 - GE 1 - TS - PA - CT - FI 2 — Ore 19,10: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,20: Concerto diretto dal M.o Mario Gaudioso — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30 (escl. MI): Orchestra d'archi di ritmi e danze diretta dal M.o Escobar — 21: «Varietà», Radiorchestra diretta dal M.o Gipo Filippini — 21,50: Attualità — 22: Concerto bandistico diretto dal M.o Ennio Arlandi — 22,45: Musica da ballo, Orchestra Cetra — 23,05: Previsioni del tempo.

TO 2 - FI 1 - NA 1 - RO 2 - BA 2 - MI 2 - GE 2 - AN — Ore 19: Musica varia — Asterischi e curiosità — 19,50: Quintetto Cantastorie — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: «Le due Dame», commedia di Ferrari — Dopo la commedia: Ritmi e canzoni, Orchestrina Ritmica diretta dal M.o Escobar — Indi musica da ballo fino alle 23,30.

TO 3 - RO 1 - BA 1 - BO - BZ - NA 3 - MI 3 - TRIPOLI — Ore 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Nino Sanzogno, con la collaborazione del pianista Ezio Nardi — Nell'intervallo: Conversazione di Angelo Piccioli: «La Grande Proletaria ritorna» — Dopo il concerto: Musica da ballo — 23,15-23,30: Musica da ballo — Previsioni del tempo.

LIRICA - Strasburgo: Ore 21,10: «Madame Turlupin», op. di Guiraud. — **PROSA - Lipsia:** 20,30: «Alto tradimento», dramma di O. Langerbeck - **Parigi P.T.T.:** 21,30: «Les vignes vierges», dramma di J. Chabannes.

Oggi, alle ore 17, cristianamente spirava la (6580

Contessa Minervina Manassei di Collestatte dei Marchesi Ferrero d'Ormea

Con profondo dolore ne danno il triste annunzio i figli Contessa **Ottavia Tracagni** e **Barnaba** dei Conti **Manassei di Collestatte**, la nuora Contessa **Eleonora Manassei di Collestatte Lyle**, i nipoti Conte **Alessandro Manassei di Collestatte** e consorte **Mariel Drummond, Minervina** e consorte Don **Antonio Riario Sforza, Paola** e **Maria Amalia Manassei di Collestatte, Rosario, Augusto, Scipione Tracagni, Giacinta** e consorte Conte **Giovanni Bonmartini, Minervina** e consorte Barone **Gianni Rubin de Cervin**, le cognate e i nipoti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 1° dicembre, alle ore 10, partendo dalla Chiesa di San Pietro.

Per espressa volontà dell'Estinta si prega di non inviare fiori.

Terni, 28 novembre 1938-XVII.

Il 27 u. s., munito dei Sacri Carismi, rese l'anima eletta a Dio l'

Avv. Giacinto Mondino

Vice Conciliatore

Straziati danno il triste annunzio: la moglie **Teresa Gallo** colla bimba **Maria Emilia**, la sorella **Maria** col marito Generale **Giovanni Bonardi**, la zia ed i parenti tutti. Per volontà del caro Defunto l'annunzio viene dato a funerali avvenuti e la famiglia non prende il lutto.

Dal 3 c. m. al 2 genn. '39 Messa ore 11 alla «Consolata» (Altare Maggiore). La famiglia ringrazia quanti presero e prenderanno parte al suo dolore. (24758

Torino, 1° dicembre 1938-XVII.

Ieri, alle ore 17, munito dei Conforti della N. S. Religione, rendeva la sua anima a Dio

Viale Antonio

di anni 68

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: la figlia **Margherita** col marito **Ghiaffredo Gili**, lo suocero, gli zii e le zie, i cognati e le cognate, i nipoti, i cugini, invocando una prece.

I funerali avranno luogo domani, 1° dicembre, alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'Estinto. (24717

Si prega di non inviare fiori.

Pianezza, 30 novembre 1938-XVII.

Il 28 corr., a Bologna, in età di anni 83, dopo lunga penosa malattia, chiudeva una vita di lavoro e di integrità, munito dei Conforti religiosi e della Benedizione del Santo Padre, il

Comm. Francesco Buitoni

Cavaliere al Merito del Lavoro
Tessera «ad Honorem» 1924
del Fascio di Perugia

La vedova **Maria Marchettoni**, i figli **Luigi, Bruno, Giovanni, Marco, Giuseppe**, con le rispettive consorti i nipoti tutti, il fratello **Silvio**, la sorella **Elisa**, il cugino **Antonio**, partecipano con animo affranto.

La Salma sarà tumulata oggi a Pariano (Perugia) nella tomba di famiglia.

La presente serve di partecipazione personale. Non fiori, ma opere di bene. (000

Perugia, 30 novembre 1938-XVII.

Il Consiglio di Amministrazione, i Sindaci, Dirigenti, Funzionari, Personale di vendita e dei negozi, Impiegati e Maestranze della **S. A. Perugina - Cioccolato e confetture** - partecipano, profondamente addolorati, la perdita del

Comm. Francesco Buitoni

Cavaliere al Merito del Lavoro

Presidente della Società fino dalla sua costituzione nell'anno 1908. (000

Perugia, 30 novembre 1938-XVII.

Il Consiglio di Amministrazione, i Sindaci della **S. A. Gio. & F.lli Buitoni - Sansepolcro**, i Dirigenti, Funzionari, Personale di vendita, Impiegati, Maestranze dei **Pastifici di Sansepolcro, Roma, Perugia** e dello **Stabilimento Poligrafico di Perugia**, partecipano, con profondo cordoglio, la morte del (000

Comm. Francesco Buitoni

Cavaliere al Merito del Lavoro

Consigliere di Amministrazione della Società fino dal 1878.

Sansepolcro, 30 nov. 1938-XVII.

Il Consiglio di Amministrazione, Dirigenti, Impiegati, Maestranze della **Società Francese Buitoni** partecipano, con vivo dolore, la morte del

Comm. Francesco Buitoni

Cavaliere al Merito del Lavoro

Padre dei propri Consiglieri Giovanni e Marco.

Saint-Maur des Fosses (Parigi), 30 novembre 1938-XVII. (000

Il Personale e i Coloni della **Azienda Agricola Buitoni** partecipano, con vivo cordoglio, la morte del loro beneamato

Comm. Francesco Buitoni

Cavaliere al Merito del Lavoro

S. Fatucchio (Perugia), 30 novembre 1938-XVII. (000

Il Consiglio di Amministrazione, i Sindaci, i Dirigenti, gli Impiegati e tutte le Maestranze del **Consorzio Italiano Maioliche Artistiche e S. A. Maioliche Deruta** partecipano, con profondo cordoglio e rimpianto, la morte del

Comm. Francesco Buitoni

Cavaliere al Merito del Lavoro

benemerito Consigliere d'Amministrazione della Società. (000

Perugia, 30 novembre 1938-XVII.

Munita dei conforti religiosi rendeva la Sua Santa Anima a Dio

Maria Gusberti in Agnelli

La piangono angosciati il marito Avv. **Mario**, la figlia **Costanza** col marito Dott. **Franco Garrone** ed il piccolo **Marco** che tanto adorava; **Gina**; gli zii, i cognati **Zanetti, Agnelli, Sacchi**, i nipoti e congiunti tutti.

Giovedì, 1° Dicembre, alle ore 15, avranno luogo i funerali partendo dalla casa di Via Cairoli N. 10 per la Chiesa del Carmine e S. Pietro Martire. (000

Vigevano, 30-11-1938-XVII.

E' mancata cristianamente all'affetto dei suoi cari

Palmira Ravera n. Ogliani

Ne danno il doloroso annunzio: il marito **Francesco** Segretario Capo FF. SS., la figlia **Laura** in **Vitta** col piccolo **Nicola**, la sorella, i nipoti, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo Giovedì 1° Dicembre alle ore 15,30 da Via S. Secondo 108.

Per volontà della defunta non fiori ma preghiere.

Torino, 30 Novembre 1938-XVII.

Pompe Funebri Camerini - Tel. [illegible]

Cristianamente come visse, rendeva l'anima a Dio

Pampiglione Maria Borsarelli

Ne danno il triste annunzio il desolato marito **Severino**, la sorella e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì alle ore 14,30, partendo da via Pio V 28. Non fiori ma preghiere. Serva la presente di ringraziamento.

Torino, 29 novembre 1938-XVII.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

MEMENTO

Pel primo anniversario della morte della compianta Signora **CARLOTTA BORANI Ved. ROBOTTI**, sabato 3 dicembre, alle ore dieci, in San Carlo saranno celebrate Messe di suffragio. La Famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. 24691

Martedì 6 dicembre nella Chiesa di S. Giuseppe (via S. Teresa), dalle ore 7 saranno celebrate Messe anniversarie in memoria e suffragio della compianta **AMALIA BUZZETTI Ved. CROLLE**, con funzione solenne alle ore 10,30. Il figlio ed i congiunti ringraziano i buoni che vorranno unirsi a loro nel ricordo e nella preghiera. 24350

Stamane 1° dicembre 3° anniversario della morte del compianto **Conte PIETRO DEROSSI di SANTA ROSA**, nella Chiesa di San Giuseppe, via S. Teresa, verranno celebrate Messe di suffragio dalle ore 7 alle 11. La Vedova sarà grata a chi vorrà unirsi a Lei nel ricordo e nella preghiera. 24140

DALADIER HA VINTO la prima fase della sua battaglia

Le forze del disordine hanno dovuto piegare di fronte alla forza dello Stato - Il fallimento di Jouhaux e l'ira di Blum - Il conflitto trasportato sul terreno parlamentare

Parigi, 30 novembre.

Daladier ha vinto il primo tempo della partita. Il suo successo è nettamente superiore alle previsioni più ottimistiche. Ci attendevamo uno sciopero parziale e credevamo che gli avversari avrebbero ancora una volta occasione di arzigogolare sulle cifre per contestarsi la vittoria a vicenda. Ci siamo ingannati. Lo sciopero non c'è stato. Il fiasco della Confederazione Generale del Lavoro e dei suoi ispiratori comunisti è semplicemente clamoroso. «Non si tratta di un fiasco — dice anzi Doriot — si tratta di una catastrofe».

Jouhaux falso profeta

Ieri sera ad ora tarda Jouhaux aveva confessato a chi lo interrogava: «Stiamo giocando tutte le nostre carte, ma lo sciopero proverà pacificamente che non è possibile governare il Paese senza tener conto dei voleri della C.G.L.». Lo sciopero ha provato esattamente il contrario.

Quando un governo è deciso a governare sul serio non c'è organizzazione sindacale che possa impedirglielo nemmeno in Francia dopo due anni e mezzo di una legislatura di fronte popolare. Socialisti e comunisti volevano una «prova di forza»; l'hanno avuta ma a loro danno.

Bene inteso, quando diciamo non deve far supporre che la giornata lavorativa sia stata assolutamente normale. Molti stabilimenti metallurgici erano già in sciopero da vari giorni e la loro situazione non poteva naturalmente mutare. I cantieri della Loira d'altra parte si sono visti abbandonati stamane dall'83 per cento dei loro operai. All'Havre i portuali hanno scioperato quasi in massa. A Saint Nazaire a Bordeaux anche. A Tergnier metà dei ferrovieri hanno incrociato le braccia. A Clermont Ferrand i comunisti hanno assediato il palazzo delle poste e dopo avere preso a sassate le guardie mobili sono riusciti a impedire la distribuzione della corrispondenza. Il servizio tranviario che in provincia non venne requisito dallo Stato, è rimasto paralizzato in molti luoghi tra cui Tolosa, Nizza, Marsiglia. Non escludiamo che prima di domattina la cronaca ci obblighi ad allungare la lista dei casi di parziale o totale arresto del lavoro. Ma queste manifestazioni sporadiche non modificano la fisionomia della giornata e non autorizzano l'estremismo a contestare nemmeno in parte la grave sconfitta subita. L'esempio più eloquente della defezione delle masse sindacali lo hanno offerto i ferrovieri, dove la percentuale degli scioperanti non supera l'1 per cento! Qualche lieve incidente si è prodotto a Villeneuve, a Juvisy e in altre località delle vicinanze di Parigi; un breve impedimento al servizio si è verificato a Nizza. Ma la totalità della gigantesca rete ferroviaria che copre la Francia ha funzionato come di consueto e non si sono dovuti lamentare neppure ritardi nell'arrivo dei treni.

La prova migliore del fiasco dell'agitazione l'hanno fornita i dirigenti medesimi della Federazione dei ferrovieri diramando nelle prime ore del mattino l'ordine di «cessazione dello sciopero». E' tutto quello che si poteva fare per «salvare la faccia» come dicono i cinesi.

Altrettanto decisero i dirigenti sindacali della Metropolitana di Parigi dove gli impiegati si erano presentati stamane al lavoro al completo. Gli autobus ebbero il due e mezzo per cento di scioperanti. I metallurgici della regione parigina, escluse le fabbriche già chiuse, il 25 per cento. Le poste e i telegrafi il mezzo per cento.

Sono cifre che rendono superfluo ogni commento. In quanto ai grandi magazzini, alle banche, agli ospedali, ecc., la presenza al lavoro è stata totale. Si è dovuto lamentare unicamente un lieve ritardo nel trasporto delle spazzature, finito alle 10 invece che alle 8 del mattino, e nella prima distribuzione della posta.

Il Ministro dei Lavori Pubblici De Monzie, rallegrandosi soprattutto del comportamento dei ferrovieri, ha rivolto loro per mezzo della stampa un saluto cordiale, ringraziando in modo particolare i macchinisti e i capi deposito, che hanno fatto — disse — tutto il loro dovere.

Un pericolo superato

Scrivevamo ieraser̀a che lo sciopero generale sarebbe stato pericoloso, soprattutto per le sue conseguenze sociali e politiche. Diciamo subito che, non essendovi stato sciopero generale, non vi saranno neppure conseguenze sociali. Il pericolo consisteva nella difficoltà di dare esecuzione alla minacciata revoca dall'ufficio, qualora gli scioperanti dei servizi statali e parastatali fossero stati in numero ingente. Le defezioni essendosi ridotte a poche unità, non vi saranno sanzioni, bensì encomi. Il Governo è non soltanto liberato dall'increscioso necessità di infierire, ma favorito da una ripresa del senso di disciplina nella massa dei suoi funzionari e da una corrispondente diminuzione del loro attaccamento alla Confederazione Generale del Lavoro e del loro superstizioso culto dell'onnipotenza sindacale. I funzionari francesi si sono finalmente accorti che lo Stato è più forte del segretario d'una Federazione.

La scoperta non tarderà a dare i suoi frutti. In quanto alle conseguenze politiche dello sciopero, esse non mancheranno: ma saranno esattamente contrarie di quelle che dovevano essere se lo sciopero fosse riuscito.

Blum, in un accesso di esasperazione al vedere che Daladier ha avuto ragione di non dargli retta e di fare di testa propria, ha proceduto oggi nientemeno che alla convocazione personale, a mezzo di biglietto pneumatico, della totalità dei deputati, per invitarli a riunirsi domani alla Camera nella sala Colbert, la più grande dell'edificio dopo l'aula.

Lo scopo della convocazione dovrebbe essere quello di reclamare l'immediata riapertura del Parlamento, onde mettere il Governo in stato di accusa, come violatore delle pubbliche libertà e della Costituzione o, in altri termini, come aspirante dittatore. La più acerba delle polemiche mette già alle prese il capo dei socialisti e il capo della restaurazione nazionale.

Accusato di illegalità, Daladier ha fatto spiegare alla radio che la estensione della legge del 1877 sulla requisizione dei pubblici servizi a un caso non concernente la mobilitazione generale in tempo di guerra, gli è stata resa possibile da un decreto emanato il 6 giugno 1938 proprio dallo stesso Blum per assicurare il rifornimento di combustibile solido e liquido alla regione parigina travagliata dagli scioperi. Blum ha replicato contestando l'allegazione e intimando al Capo del Governo di far diramare per radio anche la sua propria replica. La lite continuerà domani sulla stampa di sinistra la quale è stata oggi la sola vera vittima dello sciopero, nessuno dei suoi organi avendo veduto la luce, laddove la stampa avversaria sia pure con mezzi di fortuna e in formato ridotto è riuscita a fare uscire diversi giornali: *Action française, Jour, Journal, Matin, Paris Midi, Temps, Débats, Liberté, Paris Soir*; ed è stata la sola a informare il pubblico della situazione.

Ma il chiasso maggiore lo si avrà indubbiamente domani alla Camera se socialisti e comunisti vi si riuniranno in massa conformemente all'invito di Blum. L'opposizione, che dovremmo ormai, per essere esatti chiamare maggioranza, si è recata da Herriot per invitarlo a non concedere agli estremisti l'accesso alla sala Colbert. Che il permesso sia o non sia loro accordato il certo si è che Daladier è ormai sicuro di avere con sè l'appoggio compatto dei radicali del centro e delle destre e che l'offensiva rabbiosa degli estremisti poco danno può arrecargli. Vincitore, e vincitore senza violenza, egli potrà ripetere all'Assemblea la frase famosa che nel 1920, dopo la fine dello sciopero ferroviario fece la fortuna di Briand: «Guardate le mie mani: non c'è nemmeno una goccia di sangue!». La Camera gli farà una ovazione e la situazione politica del Gabinetto sarà di gran lunga più forte di prima quand'anche per accontentare i suoi nuovi clienti si debba procedere a un lieve rimpasto.

Il peana di Daladier

Il Capo del Governo non ha d'altronde perduto tempo nel rivendicare di fronte al Paese il merito e il senso della vittoria riportata, e in un'allocuzione pronunziata stasera alla radio ha detto:

«Ho il diritto di proclamare che il 30 novembre rimarrà una data storica per la Francia. Mercè lo scacco completo dello sciopero generale essa prova la decisione del Paese di collaborare con fiducia allo sforzo del Governo e garantire nel col rispetto delle leggi la salvezza della Patria. Avevo detto che avrei fatto rispettare l'autorità dello Stato repubblicano: essa è stata rispettata. Avevo fatto affidamento sui funzionari e gli operai per riportare una vittoria sulle propagande funeste al Paese: essi hanno risposto al mio appello. Il popolo francese ha provato di essere cosciente che la legislazione sociale non corre pericoli e che le sue libertà non sono in causa.

«Voi avete compreso che una sola giornata di disordini avrebbe diminuito la posizione della Francia nel mondo e che il mezzo più sicuro per far regnare la pace nel rispetto dei nostri diritti stava nel manifestare la nostra capacità di unione e di lavoro. Il governo che ha saputo scongiurare le divisioni mortali saprà ora anche organizzare delle collaborazioni feconde fra operai e padroni in uno spirito di mutua comprensione e nel rispetto delle leggi in conformità del voto dell'intera nazione».

Questo canto di vittoria nel quale non manca qua e là qualche stecca all'indirizzo degli Stati totalitari non lascia ancora presagire esattamente quella che sarà nei giorni che vengono la linea di condotta di Daladier. Ma è estremamente probabile che l'apertura della Camera venga anticipata per approfittare del vento favorevole mentre d'altra parte i decreti Reynaud subiranno senza troppe discussioni dei ritocchi necessari a ricompensare le varie categorie di lavoratori della disciplina osservata. Socialisti e comunisti con la giornata di oggi ricascano irrimediabilmente nell'opposizione e il famoso «ministero nazionale» sognato da Blum sfuma per sempre.

Concetto Pettinato.

Gli estremisti di Clermont Ferrand tentano di occupare la stazione

Gli stabilimenti Michelin requisiti

Parigi, 30 novembre.

I soli incidenti di una certa gravità che si sono verificati oggi hanno avuto luogo a Clermont Ferrand dove gli estremisti che disponevano di truppe d'assalto venute da altri punti e formate in gran parte di arabi, hanno tentato di impadronirsi della tipografia della Banca di Francia, delle poste, per tagliare le comunicazioni, e della stazione per impedire l'arrivo degli annunciati rinforzi. Il servizio d'ordine è stato al principio nettamente insufficiente: 300 guardie mobili e gendarmi più un centinaio di agenti di polizia in una città nota per il suo estremismo e che conta più di 100 mila abitanti, sono ben poca cosa.

Nella mattinata un attacco frontale contro la stazione è fallito. Verso le 4 del pomeriggio mentre delle colonne di dimostranti manifestavano in diversi punti della città per disperdere il servizio d'ordine, un folto gruppo di scioperanti ha sferrato un nuovo attacco contro la stazione e per vie indirette è riuscito a infiltrarsi nella stazione stessa. Una zuffa violenta ebbe luogo. I vetri della stazione andarono tutti in frantumi. Fortunatamente mentre si svolgeva il conflitto entrava in stazione un treno con tre plotoni di guardie mobili. Gli assalitori, presi alle spalle, dovettero ritirarsi in disordine. Durante la serata bande urlanti hanno continuato a girare per la città obbligando gli esercenti a chiudere le loro botteghe. Numerose vetrine sono state infrante.

Si è inquieti per la notte, ma la pioggia che è cominciata a cadere nel tardo pomeriggio, ha calmato un po' l'ardore dei manifestanti.

Gli stabilimenti Michelin, che sono stati requisiti, apriranno domani i battenti. Sono state prese tutte le precauzioni necessarie per assicurare la libertà del lavoro. Una quarantina di arresti sono stati operati, ma due soltanto mantenuti.

Anche a Tolosa si è avuto un pomeriggio piuttosto movimentato. Verso le 14 dei picchetti di scioperanti hanno percorso le principali strade della città per tentare di impedire l'entrata degli operai che non hanno aderito allo sciopero nelle officine. Degli incidenti abbastanza seri hanno avuto luogo poi verso le 15 dinanzi alla tipografia Sirven, dove il sindaco socialista di Tolosa, che tentava di intervenire per portare un po' di calma, è stato malmenato da un gruppo di manifestanti. Durante questo tafferuglio anche un commissario di polizia è stato seriamente contuso.

In serata parecchie migliaia di scioperanti hanno percorso le arterie principali della città facendo chiudere i caffè e i magazzini che trovavano aperti. I tranvai avevano ripreso il loro traffico verso le ore 18; ma per evitare incidenti la Direzione della Compagnia dei trasporti in comune li ha fatti rientrare al deposito. Il bilancio della giornata a Tolosa, in fondo, non è grave: alcuni feriti poco gravi, fra cui due commissari e un brigadiere di polizia.

Il monumento al Khedivè Ismail

Il sen. Federzoni al Cairo in rappresentanza del Governo

Cairo, 30 novembre.

L'arrivo del Presidente del Senato italiano, on. Federzoni, in vista dell'imminente inaugurazione del monumento al Khedivè Ismail eretto dalla collettività italiana di Egitto nella città d'Alessandria, in omaggio alla memoria del grande Sovrano egiziano, è salutato cordialmente dagli ambienti egiziani e dalla stampa, la quale si occupa diffusamente in questi giorni della personalità dell'illustre ospite e del significato della sua visita in Egitto.

Il gerarca italiano è stato salutato, all'arrivo ad Alessandria, dal rappresentante di Re Faruk, dal Governatore della città per conto del Governo egiziano, dal Ministro d'Italia conte Mazzolini, dalle autorità consolari e fasciste e dai capi delle istituzioni italiane. Più tardi egli è stato ricevuto dal Sovrano in privata udienza alla Reggia di Rasettin, quindi ha proseguito in treno — in vagone salone speciale — per il Cairo.

I giornali profittano dell'occasione della graditissima visita del rappresentante del Governo fascista per reclamare il regolamento di tutte le questioni pendenti tra l'Italia e l'Egitto, sottolineando la tradizionale amicizia dei due popoli i quali sono portati in tutte le circostanze a continuare il loro contributo alla civiltà umana. Gli ambienti giornalistici osservano che nei prossimi incontri tra le autorità italiane e le autorità egiziane sarà facile preparare un'atmosfera di facili trattative ed iniziare una nuova collaborazione italo-egiziana dopo la temporanea, e non voluta dall'Egitto, tensione provocata durante il conflitto etiopico.

Il *Mokattam* ripete che in occasione del prossimo viaggio del Premier inglese a Roma è segnalata col massimo rilievo dalla stampa di Cairo la questione del Canale di Suez, la quale non può essere nè esaminata nè regolata senza il consenso dell'Egitto che, nel caso contrario, non si considererebbe vincolato da un eventuale accordo fra le altre Potenze. Il giornale non contesta il diritto dell'Italia di chiedere la riduzione delle tariffe del Canale nè la partecipazione alla gestione della Compagnia e si limita a dichiarare che giuridicamente e praticamente è impossibile esaminare la questione senza il diretto intervento e il consenso dell'Egitto.

In genere la questione del Canale di Suez è fatta oggetto di ampi commenti in questi giorni negli ambienti egiziani i quali non hanno mai simpatizzato per la compagnia sorta su immani sacrifici del popolo egiziano caduto attraverso l'apertura del canale sotto la pressione delle ingordigie dei finanziatori ebrei europei e di certe potenze le quali, pur di garantire gli interessi dei propri uomini di affari, hanno intralciato il progresso del popolo egiziano e violato per lunghi anni la sua indipendenza e rischiato di tenerlo in condizioni di schiavitù politica ed economica per diversi anni ancora.

Questi commenti vivaci avranno poi eco in una serie di violenti articoli dei quali l'organo wafdista *Wafd el Misri* ha cominciato stasera la pubblicazione in margine alla proposta fatta da uno scrittore inglese su un organo londinese per la demolizione del Canale di Suez e la salvezza degli interessi imperiali inglesi. L'organo wafdista dichiara che l'apertura del canale ha costretto l'Egitto a seguire uno sviluppo politico ben diverso da quello destinatogli dalla sua storia e lo ha esposto ai pericoli più immani. Il popolo egiziano, dopo tanti sacrifici, sentendo parlare in questo momento di demolizione del canale vede nella proposta il segno di un radicale mutamento della situazione internazionale e della posizione dell'Impero britannico il quale non è più solo nel mondo.

A. L.

VENTATA DI SANGUE IN ROMANIA

L'ex capo delle "Guardie di ferro,, è stato abbattuto a fucilate

Mentre con tredici suoi seguaci veniva trasferito di prigione, Cornelio Codreanu avrebbe tentato di evadere: la scorta ha sparato e tutti sono caduti uccisi

Bucarest, 30 novembre.

Un avvenimento di eccezionale gravità, indubbiamente collegato con gli atti di terrorismo verificatisi nei giorni scorsi in Romania, s'è svolto nelle prime ore di stamattina: Cornelio Codreanu — il popolarissimo capo della disciolta «Guardia di Ferro» da tempo incarcerato per espiarvi una condanna di dieci anni — ed alcuni suoi seguaci, sono stati abbattuti dalla gendarmeria mentre tentavano di evadere. La notizia, fulmineamente sparsasi pel paese, ha prodotto enorme impressione nella popolazione, già allarmata per gli attentati recenti, di evidente ispirazione degli ex-membri della «Guardia di Ferro»; tanto che nel pomeriggio, per esaminare la situazione, si è riunito il Consiglio dei Ministri.

La versione ufficiale

Sul fatto, l'Agenzia Rador ha emesso il seguente comunicato ufficiale, emanato dal Comando del secondo Corpo d'Armata, sotto la cui giurisdizione si trova il carcere di Ramnigu Sarat dove erano rinchiusi i condannati e che appunto da questo venivano trasferiti altrove nel timore di tentativi d'evasione favoriti dagli studenti terroristi:

«Nel corso della notte dal 29 al 30 novembre si procedeva al trasferimento di condannati dal carcere di Ramnigu Sarat alla prigione di Jilava, presso Bucarest. Alle ore 5 del mattino, mentre il convoglio passava presso una foresta, le automobili in cui si trovavano i detenuti sono state attaccate a colpi d'arma da fuoco da sconosciuti che si sono dati subito alla fuga. Nello stesso momento, i prigionieri, approfittando dell'oscurità sono saltati fuori delle vetture, dirigendosi verso la foresta, con l'intenzione evidente di fuggire. Dopo le intimazioni di legge, i gendarmi hanno fatto fuoco. Sono rimasti uccisi: Cornelio Zena Codreanu, condannato a dieci anni di lavori forzati; Nicolas Costantinescu, Jean Carinaca e Doru Belimace, autori dell'assassinio dell'ex-Presidente del Consiglio Duca, che erano condannati ai lavori forzati a vita, Jean Caratanase, Joseph Bozatan, Stefan Curca, Jean Pele, Jean Stade, Jean Atanasiu, Gabriel Bogdan e Radu Vlad, autori dell'assassinio di Michel Stelescu, tutti condannati ai lavori forzati a vita, Stefan Georgescu e Jean Trandafir, condannati ognuno a dieci anni di lavori forzati, pure per l'assassinio di Michel Stelescu. Il Tribunale Militare del II Corpo d'Armata e il Tribunale civile si sono riuniti sul posto. In loro presenza è stata constatata la morte dei quattordici detenuti. Il processo verbale è stato redatto da un medico. L'inumazione dei corpi è stata autorizzata. Il Comando militare, su proposta dell'autorità giudiziaria, ha deciso che, per motivi di ordine pubblico, le salme siano inumate nel centro militare di Jilava. L'i-

Cornelio Codreanu

numazione ha già avuto luogo a cura dei servizi militari del carcere di Jilava».

Come si è detto, la notizia dell'eccidio ha causato profonda impressione nel paese: tuttavia, non sono segnalati incidenti degni di nota. Certo è che nella Capitale circolano voci disparate ed allarmanti e gli osservatori stranieri sono sostanzialmente unanimi nel riconoscere che i fatti di stamani segnano l'inizio della lotta senza quartiere fra i seguaci in libertà della «Guardia di ferro» e i loro avversari diretti, che godono del favore di Re Carol. Qualsiasi possibilità di tregua e di riconciliazione fra le prime e il Governo deve ritenersi fuori discussione. Si afferma stasera a Bucarest che in una conferenza avuta ieri col Ministro degli Interni, il Sovrano avrebbe sanzionato le più draconiane misure allo scopo di stroncare spietatamente il movimento avversario. Tale dichiarazione di guerra del Governo alle «Guardie di Ferro» è la immediata conseguenza della uccisione del Rettore dell'Università di Cluj, che a quanto si è oggi appreso è stata contemporanea all'invio, da parte del misterioso «battaglione della morte» di due sentenze di morte a due governatori di provincia, sentenze che erano state pronunciate da un non meno misterioso «tribunale nazionale» e che debbono essere eseguite entro la prima metà di gennaio. Re Carol, nella sua conferenza di ieri col Ministro degli Interni ha accettato la sfida e ha ordinato dure repressioni del movimento.

Grave fermento nel paese

Non ostante questo movimento sia stato dichiarato illegale, i suoi capi dicono di poter contare ancora su milioni di fedeli. Tale cifra appare, tuttavia, esagerata, ma essa rappresenta una notevole forza politica nelle province della Transilvania e della Bucovina che la Romania si è annessa alla fine della guerra mondiale. Nelle elezioni generali del settembre i candidati della «Guardia di Ferro» raccolsero 450 mila voti su un totale di 3 milioni e mezzo di elettori, contro 600 mila riscossi dal partito dei contadini di Maniu. In ambienti della Capitale che sono fedeli interpreti del pensiero del capo delle «Guardie di Ferro» si dice stasera che l'uccisione di Codreanu e dei suoi compagni non è avvenuta nel modo indicato dal comunicato ufficiale ma è un «assassinio» vero e proprio, a titolo di rappresaglia per quello del Rettore della Università di Cluj e per avere motivo di applicare le misure ieri decise. Gli stessi ambienti trovano significativo, in appoggio alla loro tesi, che i cadaveri degli uccisi siano stati seppelliti nel cimitero del carcere appena tre ore dopo il fatto.

Il sospetto è avvalorato dalle circostanze suddette, la cui diffusione ha creato rapidamente grande fermento.

Chi ha conosciuto Codreanu, «l'uomo dagli occhi verdi», lo descrive come un poeta della politica, un idealista dei più strani. Che la sua vita fosse un po' artificiale non v'è dubbio: spesso egli perdeva il senso della realtà e della misura, e s'avventurava su terreni difficili che favorivano la campagna avversaria. C'era, per esempio, tra Codreanu e il Re un contrasto che non era soltanto politico; il capo delle «Guardie di ferro» non nascondeva il suo giudizio su atteggiamenti privati del Sovrano, e prendeva così un'atteggiamento che certamente non aiutava la sua azione politica e la sua stessa persona, poichè il Paese non desiderava che il prestigio della Corona fosse comunque diminuito.

Tuttavia, Codreanu aveva fra i giovani un grandissimo seguito. Mai in Romania un uomo è stato tanto amato dalle giovani generazioni come lo è stato il capitano delle «guardie di ferro». Nel '25 egli fondò il movimento: aveva allora sei compagni. Qualche anno dopo, aveva dietro di sè — nonostante le persecuzioni e gli arresti — un esercito obbedientissimo. Dicono gli amici di Codreanu che egli possedeva un fascino sovrumano. Era combattivo, cavalleresco, vestiva la giacca del contadino romeno, aveva mani contadine e il colore del suo volto assomigliava al colore della terra romena. Egli voleva che il movimento rigenerasse la Romania, sovvertisse le consuete regole, cambiasse il sistema.

Il volo Berlino-Tokio compiuto in 46 ore

Tokio, 30 novembre.

Il volo del Focke-Wulf *Condor* è perfettamente riuscito: Tokio è stata raggiunta in poco più di 46 ore, cioè largamente battendo il precedente primato stabilito sul percorso Tokio-Londra dall'apparecchio giapponese «Vento di Dio», due anni or sono. La terza ed ultima tappa, fissata ad Hanoi, era stata compiuta stamattina alle 2 e 10'; l'apparecchio aveva ripreso il volo dopo un'ora, puntando sulla mèta distante circa 5000 chilometri sopra il Mar Giallo. Ed alle 14.30 (ora europea) di oggi, il «Condor» si è regolarmente posato sull'aerodromo di Tachikava.

L'ambasciatore del Reich, quasi tutti i membri dell'Ambasciata, i rappresentanti del governo giapponese e delle compagnie aeree nipponiche erano sul campo per felicitarsi con gli aviatori. L'arrivo del «Condor» è stato radiodiffuso da tutte le stazioni giapponesi. La stampa dedica intere pagine all'impresa.

I 13 mila e 600 chilometri del percorso sono stati coperti, come s'è detto, in 46 ore e mezza; detraendo da questa cifra esattamente quattro ore e quindici minuti di fermata nelle tre tappe di Bassorah, Carachi e Hanoi, si hanno 42 ore e mezza che rappresentano il tempo di puro volo impiegato dall'apparecchio, il che rappresenta una velocità media oraria effettiva di 320 chilometri.

Uffici e abitazioni di ebrei incendiati a Bucarest

Bucarest, 30 novembre.

Incendi sviluppatisi poco dopo la mezzanotte in nove punti differenti della città hanno quasi del tutto distrutto due fornaci, gli uffici annessi e una casa abitata da giudei. I danni materiali sono gravi, ma non si lamentano vittime umane.

La vita zingaresca finisce in Romania: Il Governo ha disposto che tutti gli zingari si iscrivano nei registri di stato civile e abbiano un domicilio fisso. Non si vedranno dunque più queste pittoresche carovane?

Hacha nominato Presidente della Repubblica cekoslovacca

Il voto dell'assemblea nazionale - La ricostruzione dei governi slovacco e ruteno - L'incarico a Beran di costituire il nuovo ministero ceko

(DAL NOSTRO INVIATO)

Praga, 30 novembre.

A mezzogiorno preciso, ventun colpi di cannone, che tuonano dall'alto dello storico castello di Hradciani hanno annunziato al popolo di Praga che la Repubblica cekoslovacca ha di nuovo un Presidente. In questo momento la bandiera nazionale, bianca rossa e azzurra, viene alzata sul palazzo del Parlamento, le truppe schierate presentano le armi, le musiche intonano l'inno nazionale. La folla addensata davanti al Parlamento prorompe in applausi. Lo Stato cekoslovacco ha ancora un capo legalmente eletto: il dottor Emilio Hacha.

Hacha nuovo Presidente della Cekoslovacchia

L'aspetto della città

Sotto un cielo color di cenere, in una nebbiolina umida e gelida, Praga stamane aveva cercato di assumere un aspetto festoso. Bandiere e lunghi drappi decoravano le facciate degli edifici; i tranvai e gli autobus erano ornati di bandierine; e tutte le lampade e fanali, per le vie e per le piazze, erano accesi. Questa luminaria del resto non disdiceva affatto, nemmeno nel mezzogiorno; poichè sotto questo cielo, in questo sfumare di nebbia, la luce diurna appariva così pallida, così attenuata e crepuscolare che l'aggiunta della luce artificiale si conveniva opportunamente.

Molta animazione di folla per le strade che sboccano sulla piazza nominata dal musicista boemo Smetana, davanti al palazzo del Parlamento. Il nome del musicista sta a ricordare che questo palazzo fu già dedicato alle arti belle; e l'aula dove oggi siedono deputati e senatori fu già il salone dei concerti. Sulla piazza sono schierati reparti di truppe, con bandiere e musiche; e da lato, numerose corporazioni in uniforme, con loro stendardi e bandiere. Ci sono i Sokols, con la penna di falco sul berrettino; le associazioni operaie di ginnasti, gli Orels, i boys scouts, gli studenti. Poi le associazioni dei legionari della grande guerra, e tra questi i combattenti del fronte italiano. Al fondo, la piazza si apre sulla Moldava, e di là sul panorama vasto e solenne della collina praghese, così ridente di verde nella buona stagione, e ora spoglia e desolata. E' alla collina si inerpica il quartiere antico di Mala Strana, coi suoi palazzi nobiliari; su cui incombe e domina dall'alto l'imponente aggregato delle varie costruzioni del castello, e la cattedrale con le sue cuspidi aguzze e i suoi campanili.

L'aula del Parlamento è affollata, fin dalle dieci e mezza, per l'intero semicerchio delle tribune. La tribuna del pubblico e quella della stampa sono rigurgitanti. Il Corpo diplomatico accreditato a Praga è presente al completo. L'Italia è rappresentata dal nostro ministro plenipotenziario dottor Francesco Fransoni.

Senatori e deputati vanno prendendo posto nei loro scanni. Poco prima delle undici entrano i ministri, con a capo il Presidente del Consiglio Sirovy che veste l'uniforme di parata di generale. Alla destra di Sirovy, al banco del governo, siede il Capo del Governo autonomo, slovacco, il reverendo Tiso; alla sua sinistra il ministro Revay, rappresentante del governo della Russia subcarpatica, in assenza di mons. Voloscin, trattenuto a Chust da urgenti impegni del suo ufficio. Quella Russia subcarpatica non riesce a trovare tranquillità.

Il voto e la proclamazione

Alle undici il presidente Malypetr sale al suo seggio, e dichiara aperta la seduta. Constatato che l'assemblea nazionale è regolarmente convocata, a termini della costituzione e degli statuti di autonomia della Slovacchia e della Russia subcarpatica, invita deputati e senatori a procedere, secondo l'ordine del giorno, all'elezione del Presidente della Repubblica.

Il segretario fa l'appello dei parlamentari. Risultano presenti 313 deputati e senatori.

Finita la sfilata dei parlamentari davanti alle urne, nelle quali ciascuno, alla chiamata del segretario, ha lasciato cadere la scheda chiusa in una busta gialla; e quando il presidente dell'assemblea ha dichiarato chiusa la votazione, comincia il lavoro degli scrutatori, i quali rimettono al presidente i risultati del loro scrutinio.

E l'assemblea, levatasi in piedi, ascolta la proclamazione del Presidente:

Votanti, 313; voti validi, 311; per il dott. Emilio Hacha, voti 272; schede bianche, 39.

Le 39 schede bianche sono, sappiamo, dei deputati e senatori comunisti. E sappiamo anche che questa manifestazione sarà il loro canto del cigno. Il presidente dell'assemblea sospende la seduta. E il presidente del consiglio Sirovy lascia l'aula, per recarsi all'abitazione del dott. Hacha, ad annunziargli la sua elezione alla presidenza della Repubblica, e invitarlo a prestare giuramento davanti all'assemblea.

Passano pochi minuti. E il neoeletto fa il suo ingresso nell'aula, introdotto dal gen. Sirovy, accolto dagli applausi dell'assemblea.

Hacha giura

Il dott. Hacha veste l'abito nero borghese, senza alcun segno distintivo. Egli va verso il seggio della presidenza, mentre l'on. Malypetr riapre la seduta.

Subito lo stesso on. Malypetr, nella sua qualità di presidente dell'assemblea nazionale, rivolge la parola del benvenuto al nuovo Presidente della Repubblica, si congratula per la votazione che l'ha chiamato alla suprema magistratura dello Stato, e lo invita a prestare giuramento sui testi della costituzione.

Nelle precedenti elezioni presidenziali, la cerimonia del giuramento si svolgeva nel castello, nella sala di Ladislao. Stavolta si ha questa innovazione: che il giuramento ha luogo nella stessa aula del Parlamento.

Il dott. Hacha stende la mano sugli statuti della Repubblica e con voce ferma e chiara, davanti all'assemblea in piedi, pronunzia la formula del giuramento: «Io prometto sul mio onore e sulla mia coscienza di vegliare alla prosperità della Repubblica, del suo popolo, e di rispettare le leggi costituzionali e le altre leggi dello Stato».

L'assemblea applaude strepitosamente. In questo momento, la bandiera nazionale viene issata sulla cupola del Parlamento; e il primo colpo di cannone rimbomba dalla collina del castello. I praghesi si riconfortano: habemus pontificem.

Il nuovo Presidente della Repubblica, accompagnato dal cardinale primate di Boemia S. Em. Kaspar, dal Presidente del Consiglio gen. Sirovy e dal rev. Tiso capo del Governo slovacco, lascia il Parlamento, tra rinnovati applausi. Fuori lo salutano il presentat'arm delle truppe, il suono delle musiche, le acclamazioni del popolo. Egli sale in automobile per recarsi alla sua nuova residenza, il castello di Hradciani, sulla collina.

Ed ecco un'altra innovazione, che non manca di essere significativa: la porpora cardinalizia del primate di Boemia, che scorta il nuovo eletto verso la storica residenza. Questo non accadeva con Masaryk, tanto meno col massone Benes. E un'altra innovazione ancora: che a scortare il neo Presidente della Repubblica si trova anche il capo del governo autonomo della Slovacchia, il rev. Tiso.

L'automobile presidenziale passa, tra applausi della folla e tra sventolio di bandiere, sul ponte della Moldava, mette per il quartiere di Mala Strana, ascende al castello. La famosa dimora, che ricorda i re Premyslidi e Carlo IV di Lussemburgo, Ladislao Iaghellone e gli Absburgo, e a cui tanto prestigio d'arte ed eleganza di ornamentazione aggiunse l'architetto italiano Anselmo Lurago, nel settecento, accoglie ora il nuovo Presidente della Repubblica nelle sue sale maestose, sotto la protezione della gotica cattedrale di San Vito, mentre il cannone rinnova le salve di festa.

Le dimissioni del Ministero

Nel pomeriggio, dopo una riunione di gabinetto, in cui il generale Sirovy esprimeva la propria riconoscenza ai suoi collaboratori, i ministri, con lo stesso generale Sirovy, si recavano presso il Presidente della Repubblica a presentargli le proprie dimissioni. Il Presidente della Repubblica accettava le dimissioni del ministero.

Ancora nel pomeriggio, i due governi regionali della Slovacchia e della Russia subcarpatica, anche essi dimissionari, subito si ricostituivano. Il nuovo governo autonomo slovacco si è ricostituito ancora sotto la presidenza del reverendo Tiso che assume insieme il portafogli dell'interno; e lo compongono: Durciansky, alle comunicazioni; Teplansky, alle finanze e commercio; Cernak, all'istruzione pubblica; Vanco, alla giustizia. Anche il governo autonomo della Russia subcarpatica si è ricostituito, sempre sotto la presidenza di monsignor Voloscin; e lo compongono Revay, all'istruzione pubblica, e Bacinsky, alle finanze e commercio.

Stasera, dopo una serie di consultazioni, il Presidente della Repubblica ha affidato l'incarico della composizione del governo centrale di Praga al deputato Rodolfo Beran, capo del nuovo partito di concentrazione borghese, il partito detto della «unificazione nazionale», e capo della maggioranza parlamentare. L'on. Beran ha iniziato subito una serie di colloqui che si prolungano nella notte. Per ora del costituendo ministero si sa soltanto che certamente il ministro Chvalkovski continuerà al dicastero degli esteri.

Mario Bassi

Un'altra scossa tellurica a Rocca di Papa

Roma, 30 novembre.

Si ha da Rocca di Papa che ieri sera, alle ore 23.9, si è avuta una nuova scossa di terremoto, che è stata udita dalla totalità della popolazione.

CRONACA CITTADINA

La parola di Galeazzo Ciano ascoltata dal popolo di Torino

La folla nella Galleria de «La Stampa»

La trasmissione radio della cerimonia della riapertura della Camera Fascista è stata seguita con attento interesse dal pubblico torinese che si è affollato dinnanzi agli altoparlanti disposti dalla Federazione a Casa Littoria, nei Gruppi Rionali, ed ovunque una radio era in funzione. Una folla numerosissima si è addensata nella Galleria de La Stampa. Ovunque il poderoso discorso di S. E. il conte Galeazzo Ciano, Ministro degli Esteri, che ha fissato una pagina di storia europea carica di destino con piena chiarezza e con sicuri accenti, è stato ascoltato con entusiasmo che ha trovato sfogo nel più pieno consenso. Il popolo di Torino ha spiritualmente unito la sua voce a quella dei deputati fascisti nell'affettuoso reverente devoto fervido applauso al Duce salvatore della pace e allorchè essi hanno espresso con irresistibile slancio i voti e le speranze della Nazione verso «le naturali aspirazioni».

LA VISITA DEL PREFETTO alla Cucina malati poveri

Il Prefetto continuando le sue visite ad enti ed istituti cittadini, si è recato ieri mattina alla sede della Cucina malati poveri in corso Palestro. Il Capo della Provincia, che era accompagnato dal suo segretario particolare, è giunto alla benefica istituzione alle ore 9 mentre si dava inizio alla distribuzione degli alimenti. A riceverlo erano il presidente prof. Uffreduzzi, con il vice-presidente, i membri del consiglio direttivo e l'attiva consigliera delegata signora Flora.

Il Gerarca ha visitato minutamente i locali trattenendosi a lungo nella sala della Cucina dove prestano servizio volontario signore e signorine della nostra città, assistendo in seguito alla distribuzione del latte, delle uova, del brodo e della carne che vengono somministrati agli ammalati poveri secondo le indicazioni rilasciate dai medici. Al termine della visita ai locali il Prefetto rivolgeva affabilmente alcune domande ai beneficati che erano in attesa del loro turno, facendosi illustrare in seguito minutamente dal prof. Uffreduzzi e dalla signora Flora il funzionamento della «Cucina».

Prima di lasciare i locali del benefico istituto che funziona dal 1884 e che dal 1918 si trova nella sede di corso Palestro dove vengono distribuite in media circa 400 razioni ogni mattina, S. E. Tiengo ha elogiato il presidente ed i suoi collaboratori per l'alta opera umanitaria da essi svolta, incitandoli a perseverare nella loro missione, affinchè gli ammalati poveri della nostra città trovino nell'istituto, che funziona grazie a lasciti e offerte di enti e di privati, una sempre maggiore assistenza.

Attività federale nel mese in corso

1° Dicembre XVII, ore 12: inizio della Refezione Scolastica alle Scuole «Fontana», «Casati», «Duca d'Aosta». - 3, ore 10: all'Istituto «G. Sommeiller», commemorazione del Caduto fascista Pierino Delpiano; ore 17: al G.U.F., inaugurazione del Corso di preparazione politica per i Giovani. - 4, ore 8,45: al Teatro della G.I.L., piazza Bernini, commemorazione di «Balilla»; ore 15: a Venaria Reale, rapporto Fascio e inaugurazione Casa G.I.L. e Asilo Buridani; ore 16,30: a Chivasso, rapporto Gerarchie delle 7ª, 8ª, 19ª, 26ª Zona. - 8, ore 10: a Chieri, rapporto Gerarchie 9ª, 10ª, 28ª Zona e inaugurazione nuovo gagliardetto del Fascio di Chieri; ore 16: alla Colonia «3 Gennaio», rapporto Ispettori Ispettrici federali, Fiduciari Gruppi Rionali e Segretarie Gruppi Rionali Femminili. - 10, ore 17: alla R. Università, inaugurazione Corso cultura italo-tedesca. - 11, ore 9: ad Avigliana, rapporto Gerarchie della 2ª e 12ª Zona; ore 11: a Susa, rapporto Fascio; ore 16: a Carmagnola, inaugurazione complesso bandistico e gagliardetto Giovani Fascisti e Avang. Balilla. - 12, ore 11: visita S. A. Lampade Radio Elettriche, via Giaveno 24. - 13, ore 11: visita allo stabilimento S.A.L.P.A., Cambiano. - 15, ore 11: visita alla Ditta Rambaldelli, via S. Ottavio 59. - 17, ore 15: a S. Maurizio Canavese, rapporto Gerarchie 16.ª e 23ª Zona; ore 16: al Dopolavoro Pubblico Impiego, premiazione gruppi sportivi. - 18, ore 9,30: a Susa, inaugurazione statua Cesare Augusto; ore 11: a Bussoleno, rapporto Gerarchie 20ª Zona; ore 16: a Forno Canavese, rapporto Fascio e inaugurazione nuova sede del Dopolavoro. - 20, ore 11: visita alla Ditta F.I.U.L.M., via Bologna 33. - 21, ore 9: al Gruppo Rionale «A. Mussolini», commemorazione di Arnaldo Mussolini. - 22, ore 16: a Condove, inaugurazione ambulatorio Casse Mutue Operai e Consultorio O.N.M.I. - 27, 28, 29 dicembre, a Bardonecchia, Campo invernale dei Gerarchi, gare di sci, tiro pistola e moschetto. - 30 dicembre, ore 21: in Piazza Castello, commemorazione del Caduto fascista Giovanni Porcù del Nunzio.

La settimana dei profumi italiani Una riunione di commercianti

Dal 2 all'8 dicembre si svolgerà a Torino la settimana dedicata ai profumi italiani.

La settimana dei profumi comprenderà prodotti non solo fatti in Italia, ma originariamente italiani. Saranno cioè esclusi prodotti di marca estera, fabbricati e confezionati in Italia. I commercianti di profumeria convocati ieri l'altro a Palazzo Cavour dal loro Sindacato — a Torino sono circa 60-70 i negozi esclusivamente di profumeria — si sono trovati concordi in questa logica e fascista direttiva ed hanno assicurato agli organizzatori tutto il loro appoggio in quanto l'iniziativa ha trovato largo consenso nella classe dei commercianti e nella cittadinanza. Il Sindacato si propone che l'iniziativa consista in un'esposizione-vendita dei nostri prodotti nazionali. Si è quindi stabilito una gara fra le vetrine dei negozi di profumeria meglio disposte e illuminate e nelle quali il prodotto italiano abbia una degna cornice.

L'ing. Cavallari-Murat membro del Direttorio nazionale ingegneri

L'ingegnere Augusto Cavallari-Murat è stato nominato membro del Direttorio nazionale del Sindacato ingegneri e, per delega del Ministro Segretario del Partito, rappresentante dei Gruppi Universitari fascisti.

Ci compiacciamo col camerata Cavallari per il meritato riconoscimento che corona la sua infaticata attività e il suo valore artistico. Ricordiamo di questo giovane il contributo dato al successo della recente Rassegna «Torino e l'Autarchia» della quale fu direttore artistico.

Due nuovi treni giornalieri tra Torino ed Aosta

Dal 8 di dicembre verrà istituita una coppia giornaliera di treni di comunicazione rapida fra Torino ed Aosta. Partenza da Porta Nuova alle ore 7, da Porta Susa alle 7,07; arrivo ad Aosta alle 9,26. Ritorno: partenza alle 10,53; arrivo a Porta Susa alle 13,04, a Porta Nuova alle 13,14.

La biblioteca dell'Accad. Farinelli riaperta agli studiosi

Riprendendo una simpatica consuetudine, improntata a un alto, fascistissimo spirito di collaborazione scientifica, S. E. Arturo Farinelli, Accademico d'Italia, riaprirà sabato, 3 dicembre, i battenti della sua cospicua biblioteca, nell'abitazione di via G. Volante 19, agli studiosi, agli amici, agli studenti, i quali, dalle 15 alle 18,30 di ogni giorno, potranno attingere da essa, mercè la gentile e sapiente guida dell'ospite illustre, preziosi contributi per le loro ricerche.

L'inizio del corso di preparazione della donna alla vita coloniale

Oggi, alle ore 21, avrà inizio nell'Aula Magna della R. Università, il 2.o corso di Preparazione della Donna alla vita coloniale, indetto dalla Federazione dei Fasci femminili, e in collaborazione con l'Istituto fascista dell'Africa italiana. La prolusione sarà tenuta dal camerata dott. Guido Pallotta.

L'ufficio di collocamento delle addette ai servizi famigliari

La Federazione dei Fasci di Combattimento d'intesa con l'Unione Fascista dei Lavoratori del Commercio comunica che l'Ufficio di Collocamento delle addette ai servizi familiari avente sede in via Artisti 9, anzichè per tre giorni soli, funzionerà a partire da domani tutti i giorni della settimana con orario dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 18.

E' morto Peverada il custode dell'Università

Nell'ambiente universitario torinese è stata dolorosamente appresa la recentissima scomparsa, avvenuta in seguito a lunghissima malattia, d'una figura per tanto tempo sua caratteristica e famigliare, per certo ancor viva nel ricordo di molte e molte leve di goliardi: quella del custode della R. Università, camerata Carlo Peverada. Ex-combattente, decorato della Croce di Guerra e fascista di bella fede, il Peverada, aiutato nella sua funzione da un aspetto imponente e decorativo, alla... Radames, s'era fatto ben volere e si farà ricordare a lungo da professori e studenti, nonchè dagli assidui di via Po che per tanti anni l'hanno veduto affacciarsi dalla monumentale soglia dell'Ateneo.

La Beata Mazzarello
Le odierne funzioni a Maria Ausiliatrice

Oggi si inizia il ciclo dei festeggiamenti, a Maria Ausiliatrice, in onore della Beata Maria Mazzarello le cui spoglie sono esposte alla venerazione dei fedeli nella cappella di S. Giuseppe. Nel mattino vi saranno Messe di Vescovi per le comunioni generali. Alle ore 10 Mons. Lorenzo Delponte, Vescovo di Acqui, terrà il solenne pontificale; nel pomeriggio, dopo i vespri pontificali, terrà il panegirico. Alle ore 20 ci sarà il discorso di Mons. Ferrando, Vescovo di Shillong. Mons. Cognata, Vescovo di Bova non prenderà parte alle feste; sarà sostituito da Mons. Guerra.

La commemorazione della Medaglia d'oro De Carli

Domenica, alle ore 9,30, il gen. Alessandro Melchiori, comandante del Reggimento Bersaglieri d'Italia, «Alessandro Lamarmora», commemorerà la Medaglia d'oro Nicolò De Carli. I Bersaglieri tutti sono invitati ad intervenire alla commemorazione che avverrà in sede, via Principe Amedeo 20 bis ed alla quale interverranno tutti gli ufficiali del 4.o Reggimento.

La nuova sede dell'Asilo «Buridani»

Domenica 4 dicembre, alle ore 15, con l'intervento delle Autorità, avrà luogo in forma solenne, l'inaugurazione della nuova Sede dell'Asilo infantile «Buridani» in via Giacomo Medici del Vascello.

L'Istituto di cultura fascista per la Razza

La lezione Marro sul primo dei temi dettati dal Segretario del Partito

Il Prefetto e una imponente folla all'Università

Nell'Aula Magna dell'Università ieri sera ha avuto luogo l'annunciata conferenza del prof. Giovanni Marro, che la sezione torinese dell'Istituto di Cultura Fascista, presi gli ordini dal Segretario Federale, ha organizzato di intesa con il Rettore Magnifico ed il R. Provveditore agli Studi. L'illustre docente ha parlato sul tema: «Individuazione dei caratteri tipici e permanenti della Razza italiana da Roma ad oggi». La conferenza costituisce l'inizio di una vasta trattazione del problema razziale che verrà fatta mediante un ciclo di conferenze organizzate dall'Istituto di Cultura fascista — secondo i temi dettati da S. E. il Segretario del Partito — sull'importante problema che suscita sempre più l'interesse della popolazione. La migliore dimostrazione di questo interesse si rivelava ieri sera dalla varia composizione della folla che occupava l'Aula Magna. Erano presenti S. E. il Prefetto, le LL. EE. il Primo Presidente ed il Procuratore generale per la Magistratura, il Podestà, il Comandante l'Istituto Superiore di Guerra, i rappresentanti dei comandanti del Corpo di Armata e della Divisione, del Federale, del Questore, del Preside della Provincia, dell'Arma dei Carabinieri e dell'Aeronautica, la rappresentante dei Fasci Femminili e molti professori. Nell'aula erano anche gruppi di Donne fasciste, di studenti, di operai ed una folla di camerati.

La conferenza ha avuto inizio con il saluto al Duce ordinato dal vice Federale. L'oratore — che è stato accompagnato dal Rettore Magnifico e dal Presidente della sezione dell'Istituto di Cultura fascista — è stato accolto con calorosi applausi ed ha iniziato il suo dire tra la più viva attenzione. Dopo aver accennato alla distinzione dei caratteri umani in fisici e spirituali, il prof. Marro si è intrattenuto a dimostrare la varia influenza dell'ambiente naturale sopra ambedue: influenza a cui giungono a sottrarsi le razze evolute, ricche di potenza endogena reattiva; nella quale gerarchia il primo posto spetta alla razza italiana. Quindi l'oratore è passato a studiare l'influenza del Mediterraneo sul tramonto della civiltà egiziana prima, poi sulla decadenza di quella greca, e infine sull'affermazione della potenza di Roma.

Messa in evidenza l'umile condizione di Roma al suo sorgere sempre in lotta — con la vanga contro l'arida zolla e con la spada contro i vicini — l'oratore ha indicato in ciò la ragione prima del suo affermarsi e il fondamento anche delle peculiarità dell'abito spirituale attuale degli italiani, quali: la paziente tenacia, la resistenza alla fatica, l'aderenza alla realtà.

Egli ha poscia stabilito come il grande culto della famiglia — ripristinato oggidì dal Fascismo — sia il fulcro su cui si poggiò Roma per assurgere alla sua potenza politica ed ha acutamente considerato le fonti del diritto romano che costituiscono la meglio conservata eredità di Roma, perchè nell'Italia non si è mai estinta la schiera dei commentatori e continuatori come ne è prova il fatto che nell'organismo del Regime Fascista il diritto Romano trova espresse le nuove condizioni di equilibrio sociale.

L'illustre docente ha poi stabilito che un altro dei fondamenti del dominio di Roma sul mondo antico è riposto nella passione per la costruzione delle strade, tramandata a noi che le continuammo — anche durante la grande guerra e la conquista dell'Etiopia — mentre tutti gli stranieri, che pur ne usufruirono, non seppero mai trovare in esse un esempio da seguire. Egli ha quindi spiegato che continuazione, anzi integrazione, di quella passione sono da considerarsi: le rotte delle Repubbliche marinare italiane medioevali; il sorgere della grande schiera dei navigatori italiani che in definitiva sono i veri fondatori degli imperi coloniali stranieri; le rotte aeree dove tanto si affermò l'Italia e, da ultimo, l'invenzione della radio.

In rapporto anche con questa passione l'oratore si è intrattenuto sullo spirito di universalità e di adattabilità della Razza per cui l'Italia è la potenza colonizzatrice per eccellenza, ricordando anche la tradizione tutta italiana delle Missioni religiose.

Con elevate espressioni il prof. Marro ha terminato con la commossa invocazione che il Duce nell'ottobre 1923 ha pronunciato esaltando i valori della Razza italiana tutta protesa verso la perenne e rinnovantesi conquista del primato della civiltà.

Applausi calorosissimi hanno salutato la bella conferenza del prof. Marro con cui le alte autorità presenti, tra cui S. E. il Prefetto, hanno voluto complacersi personalmente per la dotta esposizione sull'appassionante tema.

La riforma del Lotto in vigore fra un mese

Fra un mese giusto, precisamente il 1° gennaio 1939, andrà in vigore l'annunciata riforma delle vigenti disposizioni legislative sul giuoco del Lotto. Il Decreto Legge relativo sta per essere pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale».

Gli appassionati all'antico giuoco, che sono più che mai numerosi, già conoscono le innovazioni e gli aggiornamenti che saranno introdotti.

Si tratta di un'ampia e, in certo modo, sostanziale riforma, che accrescendo il numero delle ruote, con la creazione di quelle di Genova e Cagliari, contempla altresì l'introduzione della puntata per la cinquina, l'aumento del premio per la quaterna e altre innovazioni minori.

Che l'attesa dell'entrata in vigore della riforma sia grandissima è innegabile ed è del pari certo che il numero degli appassionati al Lotto è destinato ad aumentare considerevolmente. Le maggiori probabilità di vincita per la giocata su «tutte le ruote» e l'aumento dei premi saranno una attrattiva molto forte anche e specie per coloro che finora sono rimasti lontani dai botteghini e non hanno giocato che sporadicamente in seguito ai famosi numeri «del sogno» o a particolari avvenimenti.

Indubbiamente il più grande impulso il Lotto lo avrà in Liguria e in Sardegna. Quivi appositi ispettori si sono recati per prendere d'accordo con gli uffici competenti tutte le disposizioni necessarie all'impianto e al funzionamento delle nuove ruote. In Sardegna è contemplata, ad esempio l'istituzione di ricevitorie e di collettorie delle giocate nei diversi capoluoghi di provincia e centri più importanti.

Ma in tutta Italia, e quindi anche a Torino, più che non l'istituzione delle nuove ruote, che pure aumenta le probabilità di vincita, l'impulso maggiore e l'accresciuta frequenza ai botteghini sarà data dall'aumento dei premi. Per la quaterna il premio è stato elevato da 60 a 80 mila volte la posta. Per la cinquina è fissato in un milione. Si potrà così diventare milionari non solo più con le Lotterie, ma anche con un semplice sogno. Il fantasma, però, deve stare accorto. Non dare solo quattro numeri come generalmente è abitudine nelle apparizioni, ma cinque. Anzi gli appassionati al gioco, in previsioni di sogni con fantasmi possono applicare a capo del letto un cartello: «Ricordate! I numeri sono cinque». Facciamo le cose per bene.

Intanto a Roma, l'Istituto Poligrafico dello Stato ha in lavorazione i nuovi bollettari: quelli per la puntata su una, sulle otto «ruote» del vecchio ordinamento e sulle dieci del nuovo, data l'aggiunta delle due sedi di Genova e Cagliari.

Al 1° gennaio andranno in vigore le innovazioni di più facile e sollecita attuazione. Ma la riforma nel suo complesso non sarà attuata che nel prossimo mese di marzo.

La condanna di un cambiavalute

Nel mese di ottobre dello scorso anno l'autorità giudiziaria dichiarava il fallimento del cambiavalute Carlo Galvano, con ufficio in Galleria San Federico. Le indagini del curatore accertavano che il Galvano e la moglie Anna Zambon (i quali erano fuggiti all'estero appena avevano avuto sentore delle poco benevoli disposizioni dei loro creditori) si erano appropriati di attività dell'azienda per l'ammontare di circa 77 mila lire. Pertanto il Galvano e la Zambon venivano rinviati a giudizio del nostro Tribunale per rispondere di bancarotta fraudolenta. Comparsi ieri in istato di detenzione dinanzi alla settima sezione, presieduta dal cav. uff. Varrino (P. M. cav. Gedda, canc. cav. Zise) i due imputati sono stati condannati ciascuno a tre anni di reclusione.

Crampi torinesi per un granchio preso a S. Remo

La scorsa estate, a Sanremo, la signorina Amalia Forerro conobbe un distinto giovinotto che si presentava come Mario Milani, milanese, proprietario di due floridi esercizi pubblici. Stabilitasi fra i due una reciproca simpatia, il giovane manifestò ben presto di avere delle intenzioni serie. A villeggiatura finita, il Milani venne a Torino per essere presentato alla famiglia della Forerro. Il suo stile era davvero incorruttibile. Un giorno, i due giovani passeggiavano per la città, quando, giunti in via Cernaia, l'uomo portò la mano alla tasca ed elevò alti strilli: «M'hanno rubato il portafogli! Sono rovinato!». Il portafogli conteneva, secondo la denuncia subito da lui sporta in Questura, 4800 lire, 300 franchi e 2 assegni, di 3600 e 7900 lire, oltre a tutti i documenti. Mentre venivano subito iniziate le indagini del caso, il Milani fece un'eccezione al suo stile. Chiese, cioè, e ottenne che la signorina intercedesse presso suo fratello per fargli avere in prestito un po' di denaro liquido, dato che aveva impellenti affari da sbrigare. Il fratello, dott. Ernesto Forerro, sborsò fiducioso L. 3460, intascate le quali, il sedicente Milani, che è in realtà il pregiudicato Mario Benelli di Giuseppe, d'anni 27, nato a Milano, dileguò per sempre. Imputato di truffa e simulazione di reato, il Benelli, che è detenuto per altra causa nel carcere di Bologna, è stato condannato ieri dal Pretore Corsi a due anni, 11 mesi, 15 giorni di reclusione e a 900 lire di multa, nonchè dichiarato delinquente abituale.

La morte del bimbo investito a Nichelino

Venne data notizia lunedì dell'investimento da parte dell'auto 48938-TO di due cuginetti, Adelma e Mario Urbinati, rispettivamente di 10 e 8 anni, abitanti a Nichelino, avvenuto domenica scorsa in quel Comune. I due cugini vennero ricoverati al Mauriziano, e mentre l'Adelma, guaribile in 30 giorni per la frattura d'una clavicola, è in via di risanamento, il piccolo Mario, che aveva riportato fra l'altro la frattura della base cranica, ieri notte alle 4 ha cessato di vivere.

L'omicida di corso Francia condannato a 25 anni

Il cinquantenne Giovanni Francesi, il 6 luglio dello scorso anno si recava in corso Francia 306 nel negozio di commestibili di proprietà del genero Luigi Arrò. Tra i due sorgeva ben presto una violenta discussione nel corso della quale l'Arrò vibrava un tremendo colpo di coltello al basso ventre del suo avversario. Il Francesi moriva poco dopo. L'Arrò — che si era dato alla fuga — si presentava verso mezzanotte all'ospedale per farsi curare di una ferita alla spalla sinistra, ferita che diceva averali stata inferta dallo suocero. Dopo la medicazione l'Arrò veniva internato nelle carceri. Durante l'istruttoria veniva elevata contro l'omicida l'accusa di maltrattamenti alla moglie. Comparso dinanzi alla Corte di Assise l'Arrò è stato condannato a 25 anni di reclusione per omicidio aggravato.

Il trucco di un pianista

Alcuni anni or sono la signora Angela Pavese veniva ricoverata all'ospedale psichiatrico di Collegno: poco amante della solitudine, il marito pianista Arturo Ferrero, si affrettava a rimpiazzare l'assente con una giovane donna. Poichè costei insisteva per regolare la sua posizione di fronte alla legge, il Ferrero ricorreva ai buoni uffici di tale Fortunato Trombetta il quale, il 14 marzo di quest'anno, impossessatosi nell'ufficio segreteria dell'ospedale psichiatrico della denuncia di morte di tale Agostina Ramelli sostituiva, sulla scheda, il nome di costei con quello della signora Angela Pavese. La denuncia così modificata veniva spedita al Municipio di Collegno. Il Ferrero qualche giorno dopo richiedeva il certificato di morte della moglie, ma nell'ufficiale di stato civile quella sostituzione di nome aveva destato sospetti che risultavano giustificati. Tanto il Ferrero che il Trombetta sono stati rinviati al giudizio del Tribunale per furto aggravato e falso.

Bollettino demografico	
30 novembre 1938-XVII	
Nati vivi	36
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	31
Matrimoni trascritti	34

STATO CIVILE

30 novembre 1938-XVII

Pele-Piovano Albina m. Vittonello, a. 59, di Torino, casalinga, via Brindisi 13 — N. H. Rustezio cav. uff. Carlo fu Girolamo, a. 87, di Pancalieri, pensionato, via S. Quintino 32 — Rubado Maria ved. Ziano, a. 81, di Ormea, casalinga, via S. Francesco d'Assisi 39 — Riconda Santina m. Ainardo, a. 53, di Torino, agiata, v. Moretta 24 — Buffa Oxilina ved. Cerutti, a. 67, di Trino Verc., casalinga, via Beaumont 31 — Bersarelli Maria m. Fampigliona, a. 66, di Ceva, casalinga, via Pio V 23 — Vandero Valeria di Ernesto, m. 10, di Torino, via B. Galliari 19 — Tomai Antonio fu Giovanni, a. 85, di Padova, pensionato, via S. Giulia 6 bis — Ogliani Palmira m. Ravera, a. 65, di Torino, casalinga, via S. Secondo 108 — Beruto Carlo di Giuseppe, a. 29, di Torino, strada Altessano 155 — Galasco Carlo fu Melchiorre, a. 85, di Alessandria, pensionato — Cola Lucia ved. Gambà, a. 81, di Torino, pensionata — Sandri Severino fu Giuseppe, a. 48, di Monteu Roero, medico — Aprile Cecilia fu Edoardo, a. 47, di Buenos Aires, fiorala — Arrabbia Filippo fu Antonio, a. 77, di Vigone Mont., agiato — Garola Domenico fu Secondo, a. 58, di Torino, calderaio — Ratù Giovanni di Giorgio, m. 8, di Torino — Toria Luigi fu Michele, a. 39, di Torino, tranviere — Roggero Antonio fu Giuseppe, a. 26, di Scalino, meccanico — Dellepero Alfonso di Luigi, a. 30, di Campo S. Martino, parrucchiere — Rossi Rita di Oreste, a. 1, di Torino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Stagione lirica) - 21,15: «Madama Butterfly» di G. Puccini. (Serata in onore di T. Hasegawa).
ALFIERI: (C.ª Melato-Carnabuci-Sabbatini-Calabrese) - 21,15: «Il primo peccato» di S. Gotta. (Serata in onore di Maria Melato).
ROSSINI: 21,15: Compagnia Casaleggio: «Il bacio proibito». (Popolare).
PALAZZO CARIGNANO — Mostra del Gotico e del Rinascimento in Piemonte. Apertura ore 9.
IMPERIALE: 17 (e studenti); 21 ballo.
CAY DANZE, via Pomba 7: ore 17 e 21.
DE LAUDE: 17; 21: Danze. S. Carlo 4.

Varietà MAFFEI ore 17 e ore 22
Balletto Viener e M. De Valencia

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Arditi dell'aria» Clark Gable, Myrna Loy, Spencer Tracy.
AMBROSIO: «Fiamme in Oriente» con Erich von Stroheim, Charles Vanel.
CORSO: «Ed ora... sposiamoci!» con Leslie Howard, Joan Blondell, 1ª.
CHIARELLA: «Chez Bibi l'evaso» e successo Comp. Anna Maria Dossena.
V. EMANUELE: «Incantesimo» con Katharine Hepburn e C.ª A. Cecchelin.
BALBO: «Dopo Arsenio Lupin» con M. Douglas, V. Bruce, W. William.
IDEAL: «Occidente in fiamme» (a colori) e nuova Comp. Riv. G. Inglese.
STATUTO: «La città dell'oro» con Jeanette Mac Donald e Nelson Eddy.
ALFI: «Luciano Serra, pilota». Succ.
NAZIONALE: Modella di lusso (a col.).
MAFFEI: «7 schiaffi» e Arte Varia.
MASSIMO: «L'orologio a cucù» Gretta Fiume, Vittorio De Sica, Ugo Ceseri.
COLOSSEO: «C'è sotto una donna».
ITALA: C'è sotto una donna (Blondell).
TORINESE: «Il prigioniero di Zenda».
SAVOIA: Donne che voglio (dalle 16).
OLIMPIA: «Un americano a Oxford».
IMPERIALE: Incontro a Parigi. Colbert
PALERMO: «Un americano a Oxford».
Radium: La sposa vestiva di rosa. Var.
SOCIALE: «Il giuramento dei 4».
VINZAGLIO: «La legge della foresta».
PRINCIPE: E' nata una stella (a col.).
P. Nuova: Prigioniero volontario (d. 10)
REX: La Baronessa e il maggiordomo.

LA TEORIA SAREBBE QUESTA: VISITARE GLI INFERMI

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Giovedì 1 Dicembre 1938 -- Anno XVII -- Num. 285

Il discorso di S. E. Ciano nei commenti internazionali

Un documento storico

Berlino, 30 novembre.

Il discorso del Ministro Ciano, il cui preannuncio aveva destato in tutti gli ambienti la più spiegabile attesa, non è stato conosciuto a Berlino se non tardi, cosicchè nemmeno le ultime edizioni della sera hanno fatto in tempo a riportarne resoconti; i primi riassunti completi hanno cominciato ad affluire alle redazioni dei giornali soltanto iniziato il lavoro notturno preparatorio delle edizioni di domani mattina le quali pertanto saranno le prime a recare in tutti i suoi particolari, a conoscenza del pubblico tedesco, il vasto quadro di questa storica annata diplomatica fatto dal Ministro dell'Italia fascista. Questa sera tuttavia all'ora del consueto notiziario il dicitore alla radio ne ha anticipato, in un sobrio ma abbastanza diffuso compendio le linee fondamentali e generali, dalle quali è stato possibile al più vasto pubblico di rilevare già con sufficiente approssimazione l'importanza, sia dal punto di vista storico, documentario, che da quello polemico, della nuova manifestazione italiana.

Le basi della rinascita

La conoscenza completa del testo del discorso, possibile soltanto, come già dicemmo, a tarda ora, ai circoli giornalistici, vi ha destato l'impressione più favorevole: quella anzitutto di un documento che è insieme un'azione politica della più considerevole portata, producendosi in un momento in cui l'incalzare della polemica ritardataria, per tanta parte interessata e malintenzionata, sugli avvenimenti della storica annata, aveva qua e là tentato di intorbidare le acque, in maniera da facilitare in vasta misura l'opera ai soliti pescatori del torbido ed a richiedere una messa al punto degli avvenimenti stessi. Le polemiche e la documentazione — si osserva — costituiscono, in taluni momenti, politica nel senso più alto ed intensivo della parola; ed in questo senso la nuova manifestazione del Ministro italiano dell'Asse è parsa a Berlino rivestire il valore di un atto politico di prim'ordine, costituendo quasi una militare presa di coscienza dei fondamentali avvenimenti così da contribuire validamente alla loro piena valutazione e definitiva realizzazione storica della coscienza europea. Una così completa, accurata, minuta, quanto autorizzata esposizione documentaria degli avvenimenti che condussero a Monaco, e da cui il mondo si augura ed aspetta che veramente possa scaturire un nuovo ordine europeo, non era ancora stata fatta; ed averla fatta vuol dire, oltretutto, avere opportunamente e nella giusta graduazione attribuito a ciascuno il suo grado di responsabilità, cioè come meriti: in pratica, avere, per quanto riguarda l'Italia, secondo giustizia e diritto, rilevato con obbiettiva efficacia della documentazione, il potente e decisivo contributo da essa e dal suo Duce arrecato a quella drammatica vicenda che culminò nella giornata di Monaco, e che, così come arrestò in pur il bagno di sangue, nel quale la civiltà si sarebbe sommersa, si spera possa veramente avere anche gettate le basi di una ripresa e rinascita politica dell'Europa.

Contributi alla pace europea

Ma v'è ancora un altro aspetto, del resto, con questo, intimamente connesso, del contributo italiano in tutta la crisi, quale è stato messo in rilievo dal Ministro Ciano e che doveva necessariamente destare in questi circoli la più grata impressione: ed è il contributo di determinazione, di prontezza, di solidarietà attiva e militante, e di deliberata azione, dato dall'Italia, per il trionfo della giustizia e del punto di vista tedesco, in tutta la crisi: quanto il Ministro Ciano ha precisato sulla mobilitazione italiana costituisce una chiarificazione di valore storico, che qui viene messo in grande rilievo.

Lo stesso valore di saldatura rettifica, ed affermazione, riguarda, nel discorso Ciano, l'ultima fase dell'azione italo-tedesca, nella crisi, la fase cioè dell'arbitrato per l'Ungheria, in cui l'asse Roma-Berlino è assurto in Europa a datore di ordine e di pace ai popoli. Nel complesso il discorso del Ministro fascista è, per tutto ciò, e non in ultimo per la nuova solenne affermazione dell'Asse che esso reca con sè, giudicato un nuovo valido contributo alla pace europea; nel quale ultimo riguardo molto rilevata ne è anche la parte dedicata, in maniera lontana sempre da facili abbandoni all'ottimismo, ma anche non avara di riconoscimenti, ad altre realizzazioni innegabili, come per esempio agli accordi con l'Inghilterra, valido contributo al consolidamento della pace, nella forma, la sola possibile, della piena assoluta parità dei due Imperi.

Per il resto i giornali dedicano questa sera la loro nota a controbattere la nuova ondata di diffamazione che da tante parti sembra levarsi con nuova lena contro la Germania.

Anche questa volta è il « News Chronicle » che reca la palma con l'allegra panzana della mobilitazione di tre corpi d'armata tedeschi, al confine cecoslovacco, per mai precisati fini imperialistici; panzana tuttavia della quale si impadronisce come il solito tutta la stampa comunista e comunistoide parigina, impegnata come è, in questo momento, a sabotare sulle piazze di Parigi, l'intesa europea, annunciata a Monaco.

Al comunismo ed al giudaismo ecco che viene ora in aiuto la diffamazione sistematica e l'aizzamento alla guerra, e il trio è completo.

Il « Berliner Tageblatt » rileva infine come l'episodio di questa recrudescenza di diffamazione dimostri trattarsi di un estremo tentativo degli aizzatori, per rovinare la pace.

Un'altra notizia diffamatoria contro cui tutta la stampa protesta, è quella data dal corrispondente viennese del « Times », secondo la quale il Führer sarebbe stato, nella notte fra il sabato e la domenica a Vienna, per una necessaria epurazione nel seno del partito, per la quale sarebbero stati fucilati oltre cento membri di esso. Non c'è bisogno di dire che anche questa panzana è smentita; ma le deplorazioni e le proteste della stampa sono tanto più vivaci, per questa leggerezza di procedere, quanto maggiore è la fama di serietà che l'organo britannico gode nel mondo.

Giuseppe Piazza

Favorevole preludio alla visita di Chamberlain

Londra, 30 novembre.

Una misura del peso della politica di Roma, oggigiorno riconosciuta come un fattore sempre essenziale e in certi casi principale, è data stasera dallo spazio e dai titoli con i quali i giornali hanno riprodotto i passi più salienti del discorso tenuto dal Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano, discorso che sotto molti aspetti è considerato a Londra come uno delle più importanti documentazioni sull'origine, evoluzione, sviluppi della crisi europea risolta a Monaco con il trionfo della tesi mussoliniana.

Mentre i giornali della sera hanno scelto questo o quel passo saliente del discorso, i corrispondenti dalla capitale italiana dei giornali mattutini telefonano stasera, oltre il testo del discorso del conte Ciano, lunghi resoconti della seduta.

Il corrispondente del « Daily Telegraph » inizia la nota mettendo in rilievo la manifestazione che ha accompagnato le parole con le quali il ministro ha parlato delle aspirazioni del popolo italiano.

Il corrispondente quindi riferisce testualmente le parole con le quali il Ministro Ciano ha descritto la preparazione delle forze armate italiane nelle giornate più acute della crisi del settembre, la visita fatta nella mattina di mercoledì 28 settembre da Lord Perth, la richiesta telefonica di Mussolini ad Hitler e le decisioni prese nel viaggio fra Kufstein e Monaco, allorchè il Duce preparò lo schema delle discussioni che avrebbero avuto luogo subito dopo fra i « grandi quattro ».

Sottolineando il contributo dato dal Conte Ciano alla collaborazione di Chamberlain, Lord Halifax e Lord Perth, il corrispondente mette in rilievo quindi quel passaggio del discorso in cui il Ministro italiano degli Esteri ha messo in chiaro che il patto italo-inglese non è un puro e semplice ritorno all'amicizia tradizionale italo-britannica, come era intesa prima d'ora, cioè di un'Inghilterra forte e di un'Italia indebolita da Governi fiacchi ma si tratta dello stabilimento dell'amicizia su nuove basi, in termini pari, fra Impero ed Impero.

La grande evidenza data a questo resoconto ha — oltre il valore che il discorso ha ai fini della storia di questi ultimi mesi e oltre al riconoscimento che la parola di Roma è parola di un Impero da poco fondato ma già potente e in continua ascesa — un valore politico in relazione agli eventi susseguiti a Monaco e all'attuale attività diplomatica; quindi anche in relazione all'annunciato viaggio di Chamberlain e Lord Halifax a Roma.

Il viaggio dei Ministri britannici nella capitale italiana continua ad essere considerato con più grande favore in tutti gli ambienti politici londinesi, fatta eccezione per i gruppi socialisti e liberali, per non contare Eden ed i suoi quattro disillusi amici.

La drammatica descrizione dell'intervento di Mussolini presso Hitler viene riprodotta a grossi caratteri da tutti i giornali. Le parole di cordiale apprezzamento dell'iniziativa nobile e coraggiosa di Chamberlain sono riuscite particolarmente gradite al pari dell'affermazione della portata del patto italo-inglese che ha sancito la ripresa di intime e cordiali relazioni fra i due paesi. Circa i provvedimenti che l'Italia aveva preso in tempo per la mobilitazione nel periodo culminante della crisi europea, l'Evening News scrive che « l'Italia aveva mobilitato trecentomila uomini e sarebbe stata pronta a combattere a fianco della Germania ». In un grosso titolo lo stesso Evening News rileva che « fu Mussolini che salvò la pace ». Anche la Star osserva che dal discorso di Ciano risulta come l'Italia fosse pronta a entrare in guerra se questa catastrofe non avesse potuto essere scongiurata ». Tutti i giornali poi sottolineano le dimostrazioni di entusiasmo che hanno accolto il discorso da parte dei deputati e del pubblico che gremiva le tribune.

Sono stati i deputati socialisti, che nel corso della seduta odierna alla Camera dei Comuni hanno dato occasione al Primo Ministro di fare alcune dichiarazioni interessanti.

Rispondendo ad una di queste interrogazioni, Chamberlain ha detto che ha volentieri colto l'occasione di completare e mantenere i contatti stabiliti col Duce a Monaco.

Al leader dell'opposizione, il quale avrebbe voluto che prima di fare la visita a Mussolini il Premier attendesse qualche segno di distensione in Spagna, il Primo Ministro ha risposto: « Credo che la mia visita a Roma potrà avere risultati molto benefici ».

Ad un altro socialista, che avrebbe voluto sapere gli argomenti di cui sarà discusso a Roma, Chamberlain ha risposto che, come aveva detto prima di recarsi a Parigi, non è disposto a rendere noto quali saranno gli argomenti in discussione nel corso della visita nella capitale italiana.

Gli applausi lunghi ed insistenti coi quali la maggioranza ha accompagnato queste brevi battute del proprio Capo, costituiscono una controprova della fiduciosa attesa con cui si guarda alla collaborazione italo-britannica, apprezzata in questi giorni, in cui le preoccupazioni sull'efficienza della Francia hanno tormentato la opinione pubblica britannica.

Leo Rea

Eco calorosa in Ungheria

Budapest, 30 novembre.

Il discorso del Ministro Ciano è stato seguito con vivissima attenzione in Ungheria. Sino da ieri i giornali, dando l'annunzio dell'importante avvenimento, avevano tenuto a fornire tutte le opportune precisazioni circa la trasmissione radiofonica, cosicchè, oggi, il discorso del conte Ciano ha potuto essere attentamente ascoltato non soltanto da parte degli ambienti politici, ma da parte di tutto il pubblico ungherese che è in grado di comprendere l'italiano. E' inutile sottolineare quale commosso sentimento abbiano suscitato nei cuori ungheresi, le calorose espressioni con cui Ciano ha parlato dell'amicizia italo-magiara. Sensibilissimi al fatto che il nostro Ministro degli Esteri abbia tenuto a sottolineare ancora una volta con particolare compiacimento l'atteggiamento di lealtà che il governo di Budapest ha mantenuto durante le sanzioni, il pubblico ungherese ha fatto caloroso eco alle parole con le quali il Conte Ciano ha precisato l'atteggiamento dell'Italia nella questione del conflitto fra l'Ungheria e la Cecoslovacchia. La cordiale partecipazione dell'Italia, alla gioia dell'Ungheria, rilevata dalla sentenza arbitrale di Vienna ha fatto rivivere nel cuore dei fierissimi patrioti ungheresi le ore indimenticabili di Kassa, Komaron, Ungvar quando nel tripudio delle acclamazioni la folla ha accumunato al nome del Reggente Horty quello del Duce come quello di uno degli artefici della liberazione.

Particolare soddisfazione suscita in questi ambienti il fatto che il Ministro Ciano abbia tenuto a sigillare per così dire l'amicizia italo-ungherese nel quadro dell'asse.

G. T.

La folla a Piazza Venezia

Vibrante manifestazione

Roma, 30 novembre.

Mentre nell'aula si svolgeva la memorabile seduta, grande folla di Camicie Nere e di popolo si è raccolta in Piazza Colonna ed in piazza Montecitorio. Quando, alle 17,20, è stata scorta l'automobile del Duce, che dall'uscita laterale della Camera, si avviava per raggiungere piazza Venezia, un'ondata di appassionato fervore l'ha circondato e l'invocazione « Duce! Duce! » si è levata altissima a coprire il clamore degli applausi e degli evviva.

L'automobile del Duce ha dovuto compiere lentamente il tragitto fino a Palazzo Venezia, avvolto, al suo passaggio, dalle manifestazioni sempre più fervide della folla. Dall'interno, il Capo rispondeva al grido di passione, sorridente e salutando romanamente.

Poco dopo lasciavano Montecitorio in automobile il Presidente della Camera S. E. Costanzo Ciano ed il Ministro degli Esteri, diretti anch'essi a Palazzo Venezia. La folla li ha accolti, al loro passaggio, con vibranti ed altissime acclamazioni, che hanno voluto significare il plauso del popolo alla opera fervida ed intelligente dei diretti collaboratori del Duce.

Frattanto i deputati lasciavano l'aula e, incolonnatisi in piazza Montecitorio, con alla testa il Segretario del Partito ed i membri del Governo, si dirigevano per il corso Umberto al Foro dell'Impero fascista, al canto degli inni della Rivoluzione. Con i deputati erano tutti i membri del Direttorio del Partito e numerosi gerarchi che avevano assistito all'eccezionale seduta. Anche il loro passaggio è stato salutato da calorosi applausi della folla, che si assiepava lungo il corso Umberto.

Grandiosa adunata

Piazza Venezia è in un attimo tutto un nereggiare di folla. Dai riflettori issati sull'alta torre laterale del Palazzo delle Assicurazioni piove sulla grandiosa adunata una luce calda, diffusa, nella quale si staglia la bianca mole del Vittoriano. Il popolo e le Camicie Nere che nelle piazze, nei ritrovi pubblici, nei locali serali, dovunque, avevano ascoltato da un altoparlante il discorso di Ciano e seguito con intenso interesse la chiara ed avvincente parola del Ministro degli Esteri, si sono dati convegno nel Foro dell'Impero fascista, come ad un tacito ed appassionato richiamo.

In piazza Venezia vibra in queste solenni occasioni il cuore della Nazione; in questa stessa piazza si è raccolto ancora una volta stasera il popolo dell'Urbe per rinnovare al Duce, Fondatore dell'Impero, la sua profonda gratitudine e la sua fede appassionata.

Sono in prima linea — i soli che si siano mantenuti ammassati, nonostante l'incalzare continuo della folla — gli universitari che mettono nella piazza una nota di colore, col variopinto cromatismo dei berretti goliardici. In mezzo ad essi sono i componenti la Missione falangista venuta in questi giorni in Italia per visitare le organizzazioni fasciste, con a capo l'ilar Primo De Rivera, sorella del fondatore della Falange, ed un folto gruppo di tedeschi residenti a Roma in divisa nazista. A quando a quando, un coro di voci si leva, ed intona gl'inni della Patria e della Rivoluzione.

Dall'ardente manifestazione partono grida di « Tunisi! Tunisi! Corsica! Nizza! Savoia! » sottolineate dagli applausi scroscianti della moltitudine.

La colonna dei deputati si è schierata, frattanto, davanti all'ingresso principale di Palazzo Venezia e da essa si distacca il Ministro Segretario del Partito, che entra nel Palazzo.

Dall'immensa adunata, che dilaga fino a via dell'Impero ed alla via del Mare, si leva ora alta, impetuosa, la invocazione al Duce, che si propaga da un punto all'altro e copre ogni altro clamore. Tutti gli sguardi sono rivolti verso il balcone, nell'ardente speranza di vedere apparire il Duce. L'invocazione assume toni sempre più alti, rombe come un tuono, avvolge il Palazzo in una fiammata di passione.

Il saluto del Duce

E finalmente le invetriate del balcone centrale si schiudono. Un grido di gioia risuona, il Duce appare alla folla. Migliaia e migliaia di mani si levano nel saluto romano ed il gesto è accompagnato da un urlo tempestoso come la passione che lo anima.

Il Duce sorride alla folla, si sofferma a guardare la imponente manifestazione ancora una volta diversa da ogni altra, perchè non ci sono nè formazioni, nè allineamenti; perchè quello di stasera è il popolo dell'Urbe, fuso in un grande palpito d'affetto, che vuol dire al Fondatore dell'Impero quanto grande sia la sua dedizione.

Quando il Duce, levato nuovamente il braccio nel saluto romano, accenna a ritirarsi, una nuova, frenante ondata di entusiasmo pervade la folla, ed Egli deve tornare ancora una, due, tre volte al balcone, per accogliere l'espressione della purissima fede del Popolo.

Poi le invetriate si chiudono e il Duce torna al Suo lavoro.

La folla sfocia lentamente da Piazza Venezia e si dirige verso Piazza Colonna, al canto degli inni della Rivoluzione. Altra folla si aggiunge lungo il corso e in Piazza Colonna. E qui, sotto Palazzo Chigi, che l'enorme massa di gente sosta, per esprimere al conte Galeazzo Ciano, fedele collaboratore ed esecutore delle direttive del Duce, la propria legittima simpatia.

Insistenti ed entusiastiche sono le ovazioni che si levano dall'adunata all'indirizzo del Ministro degli Esteri, a testimoniargli i sentimenti di fervida esultanza e di viva simpatia che animano il popolo italiano per la fattiva opera che egli, agli ordini del Duce, quotidianamente svolge nel vasto campo della politica internazionale e che è valsa ad assicurare all'Italia una posizione di prestigio imperiale in tutto il mondo.

Le manifestazioni di ardente patriottismo alle quali ha dato luogo il fondamentale discorso del Ministro degli Esteri si sono rinnovate nelle vie del centro e nei ritrovi pubblici, che sono rimasti animatissimi fino ad ora inoltrata.

Profonda impressione a Parigi

Parigi, 30 novembre.

Il discorso pronunciato oggi dinanzi alla Camera Fascista dal Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano è stato ascoltato e accolto a Parigi, non ostante gli avvenimenti interni in corso, col più vivo interesse e per le coraggiose rivelazioni che contiene su quelli che furono certi particolari della crisi internazionale del settembre scorso ha suscitato profondissima impressione.

Gli ambienti politici e giornalistici francesi non nascondono infine il loro disappunto per il silenzio del ministro Ciano a proposito delle relazioni italo-francesi.

Il Segretario del Partito alla testa del corteo dei deputati che si reca a Palazzo Venezia (Telefoto)

Il Gran Consiglio

Il disegno di legge sulle quattro provincie libiche - Una cittadinanza italiana istituita per i nativi mussulmani - Il compiacimento a Balbo per l'immigrazione dei Ventimila

Roma, 30 novembre.

Il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, ha tenuto la prima riunione dell'Anno XVII Era Fascista il 30 novembre, alle ore 22, nel Palazzo Venezia, presenti: Balbo, De Bono, Ciano Costanzo, Ciano Galeazzo, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Lantini, Alfieri, Buffarini, Volpi, Farinacci, Tringali, Marinelli, Acerbo, Russo, De Stefani, Muzzarini, Cianetti, Angelini. Segretario il Segretario del Partito. Assenti giustificati De Vecchi, Federzoni, Grandi.

Il Gran Consiglio del Fascismo, iniziando i lavori, ha esaminato il seguente disegno di legge riguardante le quattro provincie della Libia che entrano a far parte integrante del territorio del Regno d'Italia e la istituzione di una cittadinanza italiana speciale per i nativi mussulmani delle dette provincie:

ARTICOLO 1° - *Le quattro provincie della Libia entrano a far parte integrante del territorio del Regno d'Italia secondo l'ordinamento giuridico rispondente alla condizione speciale della regione e alla diversità di religione degli abitanti.*

Nulla è innovato per quanto riguarda il territorio del Sahara libico.

ARTICOLO 2° - *La Libia conserva l'attuale personalità giuridica e l'autonomia finanziaria e patrimoniale e continua ad essere regolata dalle disposizioni del vigente ordinamento organico approvato con R. D. L. 3 gennaio 1934, numero 2012, convertito nella legge 11 aprile 1935, numero 675, salvo quanto è innovato dalle disposizioni di questo decreto legge e da quelle del R. D. 3 aprile 1937-XV, numero 431. Di conseguenza le leggi, i decreti e i regolamenti e ogni altro atto ufficiale che si riferiscono alla Libia dovranno essere emanati su proposta o di concerto con il Ministro per l'Africa italiana.*

ARTICOLO 3° - *Ai cittadini italiani libici è esteso, con gli opportuni adattamenti da stabilirsi con apposito decreto reale, l'ordinamento sindacale corporativo vigente in Libia limitatamente alle provincie che fanno parte integrante del Regno d'Italia.*

ARTICOLO 4° - *E' istituita una cittadinanza italiana speciale per i nativi mussulmani delle quattro provincie libiche che fanno parte integrante del Regno d'Italia. Tale cittadinanza speciale non modifica lo statuto personale e successorio dei cittadini libici mussulmani.*

ARTICOLO 5° - *I cittadini italiani libici mussulmani possono acquistare, su loro domanda, la speciale cittadinanza di cui all'articolo precedente quando abbiano i seguenti requisiti: 1° avere compiuto 18 anni di età; 2° non avere riportato condanne per delitto a pena restrittiva della libertà personale.*

Oltre a possedere i requisiti predetti, essi debbono corrispondere a una delle seguenti condizioni: A) essere rimasto mutilato, invalido o ferito in servizio dello Stato, in azioni di guerra o di grande polizia; B) essere stato insignito di una decorazione al valor militare o civile; C) essere stato insignito di una distinzione onorifica nazionale; D) avere servito con fedeltà e onore in un corpo militare dello Stato; E) sapere leggere e scrivere in italiano; F) avere una funzione pubblica almeno per due anni, essere beneficiario di una pensione corrisposta dallo Stato; G) avere acquisito benemerenze verso la Nazione italiana; H) avere fatto parte della Gioventù Araba del Littorio per almeno un anno.

La speciale cittadinanza italiana col mantenimento del proprio statuto personale e successorio mussulmano è concessa con provvedimento del Governatore Generale della Libia senza pagamento di speciale tassa, secondo le norme che saranno stabilite con decreto del Ministro dell'Africa Italiana.

ARTICOLO 6° - *La speciale cittadinanza di cui all'Articolo 4 della presente legge comporta il godimento dei seguenti diritti civili e politici già attualmente attribuiti ai Libici:*

1) garanzia della libertà individuale, la quale potrà essere limitata solo nei casi e con le forme stabilite dalla legge;

2) inviolabilità del domicilio nel quale l'autorità potrà accedere soltanto in forza della legge e con le forme prescritte in armonia con le consuetudini locali;

3) inviolabilità della proprietà, salvi i casi di espropriazione per causa di pubblica utilità e previo pagamento della giusta indennità e salve le altre limitazioni stabilite nelle leggi penali e negli ordinamenti di polizia;

4) diritto a concorrere alle cariche civili nelle colonie in base ai relativi ordinamenti che determineranno anche i necessari requisiti e le modalità di concorso;

5) esercizio professionale in Libia a condizione del possesso dei necessari titoli.

Oltre a tali diritti, i Libici che abbiano conseguito la speciale cittadinanza di cui all'Articolo 4 godranno dei seguenti diritti:

1) il diritto di portare le armi secondo le norme per la iscrizione militare che verrà all'uopo stabilita;

2) il diritto di essere iscritto all'Associazione mussulmana del Littorio, alla diretta dipendenza del P.N.F.;

3) il diritto di accedere alla carriera militare nei reparti libici con le limitazioni e le modalità che il R. Governo stabilirà con apposite norme;

4) il diritto di esercitare la carica di podestà in comuni composti di popolazione libica, e quella di consultore nei comuni a popolazione mista;

5) il diritto di disimpegnare funzioni direttive nelle organizzazioni sindacali di cui al precedente Articolo 3, e ad essere chiamati a far parte del Comitato corporativo della Libia e dei Consigli provinciali dell'Economia corporativa.

ARTICOLO 7° - *I diritti di cui al precedente Articolo 6, spettanti ai Libici in possesso della speciale cittadinanza con il mantenimento dello statuto personale mussulmano, vengono esercitati soltanto in Libia e nelle altre terre italiane d'Africa, e non potranno comunque consentire la nomina a posti od incarichi ove si eserciti il comando sui cittadini italiani metropolitani.*

ARTICOLO 8° - *E' abrogata la facoltà di acquisto della cittadinanza metropolitana prevista dall'articolo 37 del vigente ordinamento organico della Libia, in quanto implica la perdita dello statuto personale e successorio.*

ARTICOLO 9° - *Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.*

Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge di conversione.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo di Stato, ecc.

Il Gran Consiglio del Fascismo ha, quindi, espresso il suo compiacimento al Governatore Generale della Libia, Balbo, per il modo con il quale è stato realizzato il trasferimento in Libia dei ventimila rurali, primo esperimento pienamente riuscito di migrazione in massa.

Alla discussione, nella quale è intervenuto il Duce, che ne ha riassunto i termini, hanno partecipato Balbo, Rossoni, Teruzzi, Acerbo, Solmi, Starace e De Bono, Farinacci, Bottai.

La riunione ha avuto termine alle ore 23,45.

Il Gran Consiglio del Fascismo si riunirà nuovamente alla fine del prossimo gennaio per esaminare le linee direttive della riforma della scuola media, preparata dal Ministro Bottai.

L'importazione del frumento

Un miliardo e 200 milioni risparmiati nei primi dieci mesi del 1938

Roma, 30 novembre.

Nei primi dieci mesi del 1938, sono state importate in Italia tonnellate 846.381 di frumento, per un valore complessivo di lire 190 milioni 357.898, mentre nei primi dieci mesi del 1937 il frumento importato ammontò a tonnellate 1.847.893 per un valore complessivo di L. 1.383.049.171.

Si tratta, rileva l'« Agenzia Economica Finanziaria » di un'economia di valuta di circa un miliardo e duecento milioni di lire. L'entità della cifra dispensa da ogni commento.

Il rimborso delle azioni Fiat sul mercato americano

Roma, 30 novembre.

Segnalano da New York all'Agenzia Economico-Finanziaria che il The Sun, autorevole quotidiano newyorkese, nel commentare in maniera favorevolissima la decisione presa dalla Fiat di rimborsare anticipatamente le obbligazioni emesse nel 1926 in dollari sul mercato americano, così si esprime testualmente nei riguardi della situazione valutaria italiana:

« La decisione della Fiat è interessante soprattutto in quanto illumina l'intera situazione economica italiana. Come Stato totalitario, l'Italia ha mobilitato le sue risorse monetarie e non permetterebbe alla Fiat di sprecare divise per il riscatto di obbligazioni se il suo Paese nel suo insieme avesse un urgente bisogno di valuta per soddisfare degli obblighi imperativi all'estero. E' significativo sotto questo rapporto, che al momento in cui il Governo italiano stava autorizzando la richiesta della Fiat per riscattare le obbligazioni, il Governo stesso pubblicava un avviso per il riscatto di tre milioni e 375 mila dollari delle sue proprie obbligazioni al 7 per cento al 1° dicembre. Se ne arguisce che la valuta occorrente per il riscatto delle obbligazioni governative, fu ottenuta facilmente. E' quindi pacifico che le autorità controllanti il cambio in Italia, vedono chiaramente il modo come provvedere a soddisfare il debito all'estero per un certo tempo prossimo ».

Impazzisce e uccide la moglie

Potenza, 30 novembre.

Ad Oppido Lucano, nella propria abitazione, il calzolaio Domenico Maspedi, di 27 anni, per improvviso squilibrio mentale uccideva con un colpo di scure la moglie Domenica Angelotti, di 24 anni, quindi veniva arrestato.

Cinema e Concerti

Sullo schermo: *La baronessa e il maggiordomo*, di W. Lang.

In un Paese immaginario dominano i conservatori; e il capo del governo, un barone della più antica nobiltà, ha un maggiordomo, Giovanni, che appartiene a un alto lignaggio di maggiordomi, e con tatto, autorità, distinzione somma, impeccabile stile, serve Sua Eccellenza, la baronessa e la baronessina. I risultati delle ultime elezioni dànno ai partiti di sinistra alcuni seggi: e uno di questi spetta a Giovanni. Ecco quindi, sotto lo stesso tetto, governo e opposizione. La situazioncina tanto artificiosa quanto singolare è il nucleo della vicenda che ha dato una certa fortuna alla commediola di Bus Fekete; qui abbastanza fedelmente seguita, senza un eccessivo rilievo, ma con qualche trovata divertente, sia pure tra parecchi elementi di tono farsesco. William Powell è il maggiordomo che non sarebbe potuto essere altri, con quella mutria sempre impassibile, l'accento d'un sopracciglio sempre all'erta. Accanto a lui è Annabella. Elegante, graziosa, la sua spigliatezza è talvolta eccessiva; ma più che all'interprete ciò è da imputare alla regìa, che un po' troppo vuol giocare di scatti e di sobbalzi nel brevissimo istante della singola inquadratura. (Naturalmente Giovanni diventa ministro, la baronessina se lo sposa, e tutti contenti).

m. g.

Celeste Capuana al Guf

Celeste Capuana possiede due doti, essenzialissime nella pianistica, il temperamento e il tocco. Un tocco energico e vellutato, incisivo e piacente. Un attacco deciso e non violento, che reca l'impeto dei tendini e dei nervi e l'espressione patetica, che può significare una numerosa graduazione di sentimenti e di immagini. Un temperamento drammatico, che rivive l'opera d'arte e la rappresenta nella sua più intima intensità. Ha anche ciò che dicesi una buona scuola, cioè una buona tecnica; questa la si vorrebbe talvolta più nitida, dove più intricato nella composizione è il giuoco delle parti. E' una pianista spontanea, senza artifici, senza malizie, che s'abbandona alla poesia e al bel suono. Cominciò con alcuni pezzi del Settecento e fu ammirevole nell'eleganza non svenevole, nella stilistica. Le antitesi clavicembalistiche del piano e del forte le ottenne sul pianoforte con una perfetta dosatura della pesantezza. Affrontata la 110 di Beethoven, la svolse con molta severità, cantando da grande artista l'Adagio ma non troppo. In pezzi brillanti, pittoreschi, ardui, di Respighi, di Cilea, di Debussy, di Liszt, mostrò una ricca varietà di risorse. Fu giustamente apprezzata e applaudita dal pubblico del Guf.

a. d. c.

Nel Salone de « La Stampa »

La soprano brasiliana Abigail Parecis

Sabato 3 dicembre, alle ore 17: un concerto della soprano indo-brasiliana Abigail Parecis, che si preannuncia con fama assai lusinghiera. Piacevole, interessante, inconsueto il programma che la giovane cantatrice si propone di offrire agli assidui del Salone de « La Stampa »; esso s'aprirà con l'aria di Cecilia dall'opera « Guarany » di Carlo Gomes, e di questi sarà ascoltato anche « Mamma dice che la mor ». Poi un canto brasiliano « A folor » di Otero. Quindi, un canto spagnolo del Pardevè, « Caminito de la Siera »; un canto cubano del Maduro, « En la noche »; un canto indiano dei pellirosse raccolto dal Gebel, « Voo doo Moom ». E tutti questi canti saranno accompagnati al piano dal maestro Sandro Fuga. Poi la cantatrice si accompagnerà al piano per fare ascoltare due canti raccolti da Ebel, uno popolare brasiliano, « Minha terra tem », e uno indiano, « Maracatu ». Infine, accompagnandosi con la chitarra, Abigail Parecis intonerà due canti brasiliani di Catulo, « Flor amorosa » e « Borri ».

Gli inviti, strettamente personali, saranno distribuiti dall'Ufficio Organizzazioni, dalle ore 10 di questa mattina in avanti.

La « Tosca » al Carignano

Ieri sera si rinnovò al Carignano il successo delle due precedenti rappresentazioni del *Rigoletto*, poichè il numeroso pubblico tributò a tutti gli interpreti e al maestro Benintende i suoi più fervidi applausi. Particolarmente festeggiata fu il soprano Lina Aimaro, in onore della quale era la serata. Questa sera l'annunciata ultima di *Madama Butterfly* in onore del soprano Toshiko Hasegawa. Domani sera il teatro resterà chiuso per la prova generale di *Tosca* che andrà in scena sabato alle ore 21,15 precise.

L'operetta « Zizi e C.° » all'Alfieri

Questa sera recita di commiato della Compagnia Melato-Carnabuci-Sabbatini-Calabrese, con l'ultima replica dell'applaudita commedia di Salvator Gotta: *Il primo peccato*. Domani sera — come abbiamo più volte annunciato — inizierà all'Alfieri un breve corso di recite la Compagnia italiana di operette e riviste (« Spettacoli Errepi ») che si presenta con la nuova operetta *Zizi e C.* di L. Bellaghi, nella riduzione di Ada Salvatore, con la regia di Dino Falconi.

Mercato dei cotoni

New York, 30. — Disponibili: tendenza calma; id. Middling 8,96. Futuri: tendenza apertura calma; id. chiusura sostenuta; (1938) dicembre 8,60; (1939) gennaio 8,50; febbraio 8,43; marzo 8,46; aprile 8,36; maggio 8,27; giugno 8,14; luglio 8,01-02; agosto 7,91; settembre 7,81; ottobre 7,71.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA